CANTI

DI

GIACOMO LEOPARDI.

EDIZIONE CRITICA

AD OPERA

DI

FRANCESCO MORONCINI.

DISCORSO, CORREDO CRITICO
DI MATERIA IN GRAN PARTE INEDITA,
CON RIPRODUZIONI D'AUTOGRAFI.

II.



BOLOGNA,
LICINIO CAPPELLI.
1927

Rocca S. Casciano - Stabilimento Tipografico L. Cappelli

CANTI.

X-XLI.

X.

IL PRIMO AMORE.

Tornami a mente il dì che la battaglia
D'amor sentii la prima volta, e dissi:
Oimè, se quest'è amor, com'ei travaglia!

Che gli occhi al suol tuttora intenti e fissi,
Io mirava colei ch'a questo core
Primiera il varco ed innocente aprissi.

Ahi come mal mi governasti, amore!
Perchè seco dovea sì dolce affetto
Recar tanto desio, tanto dolore?

E non sereno, e non intero e schietto,
Anzi pien di travaglio e di lamento
Al cor mi discendea tanto diletto?

Dimmi, tenero core, or che spavento,
Che angoscia era la tua fra quel pensiero
Presso al qual t'era noia ogni contento?

Quel pensier che nel dì, che lusinghiero
Ti si offeriva nella notte, quando
Tutto queto parea nell'emisfero:

Tu inquieto, e felice e miserando,
M'affaticavi in su le piume il fianco,
Ad ogni or fortemente palpitando.

E dove io tristo ed affannato e stanco
Gli occhi al sonno chiudea, come per febre
Rotto e deliro il sonno venia manco.

Oh come viva in mezzo alle tenebre
Sorgea la dolce imago, e gli occhi chiusi
La contemplavan sotto alle palpebre!

Oh come soavissimi diffusi
Moti per l'ossa mi serpeano, oh come
Mille nell'alma instabili, confusi

Pensieri si volgean! qual tra le chiome
D'antica selva zefiro scorrendo,
Un lungo, incerto mormorar ne prome.

E mentre io taccio, e mentre io non contendo,
Che dicevi, o mio cor, che si partia
Quella per che penando ivi e battendo?

Il cuocer non più tosto io mi sentia
Della vampa d'amor, che il venticello
Che l'aleggiava, volossene via.

Senza sonno io giacea sul dì novello,
E i destrier che dovean farmi deserto,
Battean la zampa sotto al patrio ostello.

Ed io timido e cheto ed inesperto,
Ver lo balcone al buio protendea
L'orecchio avido e l'occhio indarno aperto,

La voce ad ascoltar, se ne dovea
Di quelle labbra uscir, ch'ultima fosse;
La voce, ch'altro il cielo, ahi, mi togliea.

Quante volte plebea voce percosse
Il dubitoso orecchio, e un gel mi prese,
E il core in forse a palpitar si mosse!

E poi che finalmente mi discese
La cara voce al core, e de' cavai
E delle rote il romorio s'intese;

Orbo rimaso allor, mi rannicchiai
Palpitando nel letto e, chiusi gli occhi,
Strinsi il cor con la mano, e sospirai.

Poscia traendo i tremuli ginocchi
Stupidamente per la muta stanza,
Ch'altro sarà, dicea, che il cor mi tocchi?

Amarissima allor la ricordanza
Locommisi nel petto, e mi serrava
Ad ogni voce il core, a ogni sembianza.

E lunga doglia il sen mi ricercava,
Com'è quando a distesa Olimpo piove
Malinconicamente e i campi lava.

Ned io ti conoscea, garzon di nove
E nove Soli, in questo a pianger nato
Quando facevi, amor, le prime prove.

Quando in ispregio ogni piacer, nè grato
M'era degli astri il riso, o dell'aurora
Queta il silenzio, o il verdeggiar del prato.

Anche di gloria amor taceami allora
Nel petto, cui scaldar tanto solea,
Che di beltade amor vi fea dimora.

Nè gli occhi ai noti studi io rivolgea,
E quelli m'apparian vani per cui
Vano ogni altro desir creduto avea.

Deh come mai da me sì vario fui,
E tanto amor mi tolse un altro amore?
Deh quanto, in verità, vani siam nui!

Solo il mio cor piaceami, e col mio core
In un perenne ragionar sepolto,
Alla guardia seder del mio dolore.

E l'occhio a terra chino o in se raccolto,
Di riscontrarsi fuggitivo e vago
Nè in leggiadro soffria nè in turpe volto:

Che la illibata, la candida imago
Turbare egli temea pinta nel seno,
Come all'aure si turba onda di lago.

E quel di non aver goduto appieno
Pentimento, che l'anima ci grava,
E il piacer che passò cangia in veleno,

Per li fuggiti dì mi stimolava
Tuttora il sen: che la vergogna il duro
Suo morso in questo cor già non oprava.

Al cielo, a voi, gentili anime, io giuro
Che voglia non m'entrò bassa nel petto,
Ch'arsi di foco intaminato e puro.

Vive quel foco ancor, vive l'affetto,
Spira nel pensier mio la bella imago,
Da cui, se non celeste, altro diletto

Giammai non ebbi, e sol di lei m'appago.

Di questo canto trovasi un'importante copia autogr. in un quadernetto delle carte napolitane (P. XV, 1), contenente anche la cantica *Appressamento della morte,* subito dopo di essa, senz'alcun titolo. In origine, il canto elegiaco dovette aver concepimento e vita autonoma, in seguito alla visita della Cassi e al conseguente amore del P. per lei, nel 1817. Poi il P. pensò di farne un episodio da inserirsi in un compiuto rifacimento della cantica suddetta. Più tardi però, smessa l'idea di rifare il poemetto, l'elegia riprese la sua autonomia, e apparve quale si trova trascritta nel quadernetto. Da ultimo, decisosi il P. a pubblicarla con l'altra elegia *Dove son dove fui,* vi aggiunse le varianti che si leggono in fine.

Risulta pertanto che l'elegia ebbe una prima stesura, la quale dovette essere senza cancellature nè correzioni, e forse ricavata da una precedente redazione distrutta o perduta; se poi questa redazione fosse quella che il P. ci dice avere scritto nel '17, o un rimaneggiamento posteriore di essa nel '18, come vuole il Porena, è questione ben difficile a risolversi. Ad essa stesura fu apportato un primo nucleo di correzioni, fatte cancellando e sostituendo; correzioni che però nella maggior parte non furono accolte neppure in B26. In un terzo tempo l'A. aggiunse un altro gruppo di correzioni, fatte in forma di variazioni e scritte tutte in fine del canto, le quali furono nella massima parte accolte in B26, dove il canto fu primamente pubblicato sotto il titolo di *Elegia I,* ma non furono riportate nel testo, ms., come l'A. usò in quasi tutti gli altri autogr. dei canti. In F l'elegia fu ripubblicata sotto il n. X col titolo *Il primo amore,* che rimase come definitivo, e con alcune modificazioni. Un altro piccolo gruppo di modificazioni (oltre a quelle ortografiche per uniformarsi alla definitiva maniera adottata) fu in fine apportato in N, le quali si può credere che l'A. avesse trovate proprio all'ultimo e forse nel correggere le stesse bozze di stampa di N; e un altro paio ancora in Nc.

SIGLE: An = autogr. napolit.
B26 = ediz. bolognese dei VERSI nel '26
F = » fiorentina dei CANTI nel '31
N = » napolit. » » '35
Nc = esemplare corr. a penna della Starita.

Elegia I B[26]

X. | Il primo amore. F

1. Io mi [*ricordo*] il dì
rimembro An

Tornami a mente il dì *	An

Tornami a mente il dì B[26]

2. Prima d' Amor sentii nel petto, An

D' Amor primiera ebbi (nel petto,) » sentii la prima volta, *	An

D' amor sentii la prima volta, B[26]

3. Ahimè An
Ahimè, B[26]
Oimè, F

* Var. acc.

Io mi ~~ricordo~~ rimembro il dì che la battaglia
Prima d'Amor sentii nel petto, e dissi:
Ahimè se quest'è amor, com'ei travaglia!
Che gli occhi al suol tuttora immoti e fissi,
Vagheggiava colei ch'al mesto core
Primiera il varco ed innocente aprissi
Ahi come mal mi governasti, Amore!
Perchè seco dovea sì caro affetto
Recar tanto desio, tanto dolore?
Perchè tanta tenzone entro il mio petto?
Perchè senza tremor senza lamento
Al cor non mi scendea tanto diletto?
Dimmi tenero cor, fammi contento,
Che ti mancava in mezzo a quel pensiero
Ch'ogni altro ben ti fea parere un vento?
Quel pensier che nel giorno è lusinghiero
Ti s'affacciava ne la notte, quando
Cheta ~~ogni cosa fea~~ Tutto quieto parea ne l'emisfero.
Ma tu inquieto e felice e miserando
M'affaticavi su le piume il fianco
Ad ogni poco forte palpitando.
E allor ch' ~~Ed io quando~~ ~~tremante~~ afflitto ed affannoso e stanco
Chiudea, ~~e le luci al sonno~~ gli occhi al sonno ~~chiudea~~ ~~e quasi~~ come per febbre
Rotto e deliro il sonno venia manco.
Oh come viva in mezzo a le tenebre
Sorgea la dolce imago, e gli occhi chiusi
La contemplavan sotto a le palpebre!
Oh come ~~soavissimi~~, diffusi
Moti per l'ossa mi serpeano! oh come
Mille la mente attoniti, confusi
M'agitavan pensieri! come le chiome

4. immoti An

intenti *	An

intenti B[26]

5. Vagheggiava **colei ch'** al mesto **core** An

lo mirava * (colei ch') a questo * core	An

Io mirava colei ch' **a questo** core B[26]

7. **Ahi** An

Deh	An

8. sì caro An

sì dolce *	An

sì dolce B[26]

10-2. Perchè tanta tenzone entro il mio petto?
Perchè senza tremor senza **lamento**
Al cor non mi scendea **tanto diletto?** An

* E non sereno e non intero e schietto * tranquillo * Anzi pien di travaglio e di lamento * » di querela e di tormento » di tempesta e di spavento * Al cor mi discendea *	An

---

7. Amore! An
amore! B[26]

* Var. acc.

E non sereno, e non intero e schietto,
Anzi pien di travaglio e di lamento
Al cor mi discendea B26

13-4. Dimmi **tenero** cor, fammi contento,
Che ti mancava in mezzo a **quel pensiero** An

Dimmi, tenero **core, or che spavento,**
Che angoscia era la tua fra quel pensiero B26

15. Ch' ogni altro ben ti fea parere un vento? An

Appo, Verso, il quale ogni ben t' era ombra o vento Ver cui t' era ogni ben quasi » »	An

Presso al qual t' era noia ogni contento? B26

16. che nel giorno, e An
che nel dì, che B26

17. Ti s' affacciava An

Ti si offeriva *	An

Ti si offeriva B26

18. [*Cheta ogni cosa par*]
Tutto quieto **parea** An
queto F

19. Ma tu inquieto An
Tu inquieto, F

---

17. ne la An
nella N

18. ne l' An
nell' N

emispero. An
emisfero: F

* Var. acc.

20. su le An

in su le *	An

in su le B[26]

21. **Ad ogni** poco forte An
Ad ogni **or fortemente** B[26]

22. [*Ed io scontento*] ed affannoso **e stanco**
[*E quando*] io triste
E allor ch' An

E dove io tristo ed affannato e stanco B[26]

23. [*Chiudea g le luci al sonno e qual*] **per febre**
Gli occhi al sonno chiudea, come An

30-1. **Mille** la mente attoniti, **confusi**
Agitavan pensier[*i*] ! An
M'

Mille la mente instabili, confusi
Pensier mi rivolgean.
» ravvolgean
Pensieri mi volgean
» avvolgean

---

19. inquieto An
inquieto, B[26]

19. miserando An
miserando, B[26]

23. **chiudea,** AnN
chiudea F

25. a le An
alle N

27. a le An
alle N

29. serpeano ! An
serpeano, B[26]

---

* Var. acc.

Mille ne,* per, l' alma* instabili,* confusi
Pensier* mi s' avvolgean, mi si volgean*
Pensieri /mi fervean ec.

(Mille ne l' alma) rapidi, confusi An

Mille ne l' **alma instabili,** confusi
Pensier mi si volgean! B26

Pensieri si volgean! *Errata* di N

31. come **le chiome** An
qual tra le chiome B26

32. [*Di*] Folte di selva Zefiro sc[*u*]otendo An
Talor de' boschi **zefiro scorrendo,** B26
D' antica selva F

33. **Un** lungo **incerto** susurrar **ne prome.** An
mormorar N

36. **Quella** onde sol An
per che B26

39. [*volosserne*] (?)
volossene An

48. il fato ahi An
il fato, ahi, B26
il cielo, ahi, Nc

---

30. ne l' B26
nell' N

33. lungo An
lungo, B26

38. De la An
Della N

che 'l An
che il N

40. i' An
io N

* Var. acc.

52. E come An

E quando E poi che *	An

E poi che B[26]

53. **cavai** (1)

54. il fragorio An
il romorio N

55. Allora miserel An
Orbo rimaso allor, B[26]

65. Come allor ch[*e*]' An
Com' è quando B[26]

68. E dieci verni, **in questo** [*al pianto*] **nato** An
a pianger

E nove Soli, B[26]

70. Quando molesto An

Quando in ispregio *	An

Quando in ispregio B[26]

---

51. E 'l An
E il N

54. De le An
Delle N

56. letto, e chiusi An
letto e, chiusi B[26]

60. che 'l An
che il N

(1) Petr., Trion. del tempo, terzina 6.ª: *caval* per *cavalli.*

* Var. acc.

71. **M' era** del Sole **il riso,** An

(M' era) de' campi * il riso » il riso de' colli » (del) cielo » (de l')aura ec.	An

de' campi B26
de gli **astri** F

76. Nè l'alma ai dolci An
Nè gli occhi a i noti B26

78. Tutt'altro vanità An
Vano ogni altro desir B26

79. Oh An

Deh **	An

Deh B26

80. [*Come*] **E tanto** An

81. Oh [*quanto*] An
come

Deh *	An

Deh quanto, B26

---

71. de gli F — de l' An
degli N — **dell'** N

75. **Che** AnN — beltate An
Chè B26 — **beltade** F

76. a i B26
ai N

80. amore ! An
amore ? B26

* Var. acc. in B26.
** Var. acc.

83. **perenne** AnNc
continuo N

84. [*Sotto*] la **guardia** [*star*]
A posar An

A la guardia vegliar A, In, guardia dimorar An

A la guardia **seder** B[26]

85. tuttavia [*chiuso*] e **raccolto,** An
basso

tuttafiata *in se* raccolto An

a terra chino o in se raccolto, B[26]

89. Contaminar **temea** sculta **nel seno,** An
Turbare egli temea **pinta** nel seno, N

90. **Come** per soffio tersa **onda di lago.** An
all'aura si turba N
aure *Err.* di N

95-6. D'[*amare*] fitte il sen[,]: poscia ch'il duro
acerbe
Di colpa morso il cor non m'addentava. An

* Tuttora il sen, poi.che, che la vergogna il duro Suo morso in questo cor già non oprava. ** An

84. A la An
Alla N

88. **Che** AnN
Chè B[26]

illibata An
illibata, B[26]

* Var. acc.
** Versi integralmente accolti.

Tuttora il sen: chè la vergogna il duro
Suo morso in questo cor già non oprava. B[26]

97. **io giuro**[,] An

100 esgg. E che senza rossor, di quello affetto
E parlo e canto, onde non mai deliro
Bramai [*se non*] [C]eleste altro diletto.
forchè c

E ancor ne' sogni e ancor vegliando io miro
Talor così la santa vista, e mando
Da l' intimo del petto anco un sospiro. An

---

* Vive quel foco ancor, vive l' affetto,
Spira nel pensier mio la bella imago;
Da cui, se non celeste, altro diletto
Giammai non ebbi, e sol di lei m' appago. *

Vive quel foco ancora e il dolce affetto,
Vive nel pensier mio ec. An

Vive quel foco ancor, vive l'affetto,
Spira nel pensier mio la bella imago,
Da cui, se non celeste, altro diletto
Giammai non ebbi, e sol di lei m'appago. B[26]

---

89. **seno,** AnN
seno; B[26]

93. E 'l An
E il N

95. **sen**[,]: An
chè B[26]
che N

97. **cielo,** AnF
Cielo, B[26]
voi An
voi, B[26]

99. puro: An
puro. B[26]

101. imago; An
imago, B[26]

---

* Versi integralmente accolti.

XI.

IL PASSERO SOLITARIO.

D' in su la vetta della torre antica,
Passero solitario, alla campagna
Cantando vai finchè non more il giorno;
Ed erra l' armonia per questa valle.
Primavera dintorno
Brilla nell' aria, e per li campi esulta,
Sì ch' a mirarla intenerisce il core.
Odi greggi belar, muggire armenti;
Gli altri augelli contenti, a gara insieme
Per lo libero ciel fan mille giri,
Pur festeggiando il lor tempo migliore:
Tu pensoso in disparte il tutto miri;
Non compagni, non voli,
Non ti cal d' allegria, schivi gli spassi;
Canti, e così trapassi
Dell' anno e di tua vita il più bel fiore.

Oimè, quanto somiglia
Al tuo costume il mio! Sollazzo e riso,
Della novella età dolce famiglia,
E te german di giovinezza, amore,
Sospiro acerbo de' provetti giorni,
Non curo, io non so come; anzi da loro

Quasi fuggo lontano;
Quasi romito, e strano
Al mio loco natio,
Passo del viver mio la primavera.
Questo giorno ch'omai cede alla sera,
Festeggiar si costuma al nostro borgo.
Odi per lo sereno un suon di squilla,
Odi spesso un tonar di ferree canne,
Che rimbomba lontan di villa in villa.
Tutta vestita a festa
La gioventù del loco
Lascia le case, e per le vie si spande;
E mira ed è mirata, e in cor s'allegra.
Io solitario in questa
Rimota parte alla campagna uscendo,
Ogni diletto e gioco
Indugio in altro tempo: e intanto il guardo
Steso nell'aria aprica
Mi fere il Sol che tra lontani monti,
Dopo il giorno sereno,
Cadendo si dilegua, e par che dica
Che la beata gioventù vien meno.

Tu, solingo augellin, venuto a sera
Del viver che daranno a te le stelle,
Certo del tuo costume.
Non ti dorrai; che di natura è frutto
Ogni vostra vaghezza.
A me, se di vecchiezza
La detestata soglia
Evitar non impetro,
Quando muti questi occhi all'altrui core,
E lor fia vóto il mondo, e il dì futuro

Del dì presente più noioso e tetro,
Che parrà di tal voglia?
Che di quest'anni miei? che di me stesso?
Ahi pentirommi, e spesso,
Ma sconsolato, volgerommi indietro.

Di questo canto, la cui concezione dovette risalire al periodo degli *Idilli*, ma la versificazione assai probabilmente alla primavera del '29, o in ogni modo a non più tardi della fine di aprile '30, manca del tutto tra le carte napolitane e altrove l'autografo e qualsiasi traccia. Pubblicato l'unica volta dall'A. nell'ediz. Starita del '35, vi furono apportate in Nc le poche modificazioni da noi registrate.

SIGLE : N = ediz. napolitana dei CANTI nel '35.
Nc = esemplare della preced. corretto a penna dall'A.

XI. | Il passero solitario. N

16. Di tua vita e dell' anno N
    Dell'anno e di tua vita Nc

39. **Indugio** ad N
    Indugio **in** Nc

---

3. muore N
   more Nc

18. mio. N
    mio! *Err.* di N e Nc

20. E te, german di giovinezza N
    E te german di giovinezza, *Err.* di N e Nc

XII.

L'INFINITO.

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.

Nel pacco XIII dei mss. napolitani vi è, sotto il n. 22, un fascicolo di 5 foglietti di carta forte, rigata nella massa a righe brune, di tipo diverso da quella delle canzz. classiche del '24. Detto fascicolo contiene i 6 *Idilli*, che vi sono scritti nell'ordine seguente: 1° [*La luna o*] La Ricordanza. — 2° L'infinito. — 3° [*Il sogno*] Lo spavento notturno. — 4° La sera del giorno festivo. — 5° Il sogno. — 6° La vita solitaria. Tutto induce a ritenere che questo autogr., se non rappresenta proprio il primissimo getto degli *Idilli*, costituisce una delle più antiche redazioni di essi; e servì di base alla prima loro pubblicazione, la quale ebbe luogo (fatta eccezione per il *Il Sogno* che primo comparve da solo e anonimo nel *Caffè di Petronio* in Bologna il 13 agosto '25) nel *Nuovo Ricoglitore* di Milano, in due puntate successive del dicembre '25 e gennaio '26.

Un altro autogr. degli *Idilli* è conservato nell'archivio del comune di Visso, cui fu venduto dal Viani insieme con altri autografi del L.; e in esso l'ordine di successione degli *Idilli* è il seguente: 1° L'infinito. — 2° La sera d. giorno festivo. — 3° La ricordanza [= Alla luna]. — 4° Il sogno. — 5° Lo spavento notturno [= Odi, Melisso] — 6° La vita solitaria: vale a dire il medesimo che si vede nelle prime due stampe, del *N. Ricogl.* e di Bologna '26; laddove in F e in N, pur conservandosi l'ordine medesimo, gl' *Idilli* risultano in numero di 5, per il fatto che *Lo spavento notturno* fu soppresso del tutto in F, e in N fu collocato tra i *Frammenti* al n. XXXV.

Lasciando qui da parte la questione se l'autogr. vissano abbia servito alla stampa di B26 o non piuttosto a quella di Nr, il certo è: che il napolitano è l'autogr. più antico e più importante; che in esso vi furon fatte dall'A. correzioni e variazioni almeno in due tempi diversi ma non molto lontani l'uno dall'altro, e tutte anteriormente alla prima pubblicaz. nel *N. Ricogl.*; che da esso dovette l'A. cavare la copia di Visso; e da esso Paolina dovette con ogni probabilità (se pure non si voglia pensare ad un'altra copia autografa andata perduta) cavare la copia di alcuni idilli conservata tra *Miscellanee manoscritte* nell'archivio domestico, quando però l'A. vi aveva fatto solo una prima parte delle sue correzioni, e che essendo detta copia non sempre esattissima e fedelissima, non ha nè può avere nessuna importanza di fronte ad An.

Quanto a *L'infinito* in particolare, che fu composto nel 1819, l'autogr. napolit., contenuto per intero nella p. 2 del quadernetto, ha solo tre correzioni d'una certa importanza, fatte con carattere più grosso di quello del testo, e certamente posteriori.

SIGLE: An = autogr. napolitano.
Av = » vissano.
Nr = *Nuovo Ricoglitore* di Milano.
B26 = VERSI del c. G. L., Bologna, 1826.
F = CANTI, ediz. di Firenze, 1831.
N = » » Napoli, 1835.
Nc = esempl. corretto a penna della Starita.

Idillio
L'Infinito

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Del ~~celeste confine~~ l'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, ~~un infinito~~ interminato
Spazio di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io ~~ne~~ nel pensier mi fingo, ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir ~~fra~~ tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e 'l suon di lei. Così ~~fra~~ tra questa
~~Immensità~~ Infinità ~~il mio~~ s'annega il pensier ~~s'annega~~ mio:
E 'l naufragar m'è dolce in questo mare.

Idillio | L'Infinito An

L'Infinito | Idillio I AvB[26]

L'Infinito | Idillio I. Nr

XI. | L'Infinito. F.

XII. | L'infinito. N.

3. De[*l celeste confine*]
   l'ultimo orizzonte An

4. [*un infinito*]
   interminato An
   interminati N

5. Spazio An
   Spazi N

7. **Io** [*mi*] **nel** An

---

3. De l' An
   Dell' N

7. fingo, An
   fingo; B[26]

9. [*fra*]
tra An

13. [*fra*] **questa**
tra An

14. [*Immensitade il mio*] **pensier** [*s' annega,*]
Infinità s' annega il **mio**[;]**:** An

[*Immensità*]
Infinità Av

---

11. **comparando**[.]**:** [*E*]
e An

13. **e 'l** An
e il N

15. E 'l An
E il N

XIII.

LA SERA

DEL DÌ DI FESTA.

Dolce e chiara è la notte e senza vento,
E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
Posa la luna, e di lontan rivela
Serena ogni montagna. O donna mia,
Già tace ogni sentiero, e pei balconi
Rara traluce la notturna lampa:
Tu dormi, che t'accolse agevol sonno
Nelle tue chete stanze; e non ti morde
Cura nessuna; e già non sai nè pensi
Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.
Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno
Appare in vista, a salutar m'affaccio,
E l'antica natura onnipossente,
Che mi fece all'affanno. A te la speme
Nego, mi disse, anche la speme; e d'altro
Non brillin gli occhi tuoi se non di pianto.
Questo dì fu solenne: or da' trastulli
Prendi riposo; e forse ti rimembra
In sogno a quanti oggi piacesti, e quanti
Piacquero a te: non io, non già ch'io speri,
Al pensier ti ricorro. Intanto io chieggo
Quanto a viver mi resti, e qui per terra
Mi getto, e grido, e fremo. Oh giorni orrendi
In così verde etate! Ahi, per la via

Odo non lunge il solitario canto
Dell'artigian, che riede a tarda notte,
Dopo i sollazzi, al suo povero ostello;
E fieramente mi si stringe il core,
A pensar come tutto al mondo passa,
E quasi orma non lascia. Ecco è fuggito
Il dì festivo, ed al festivo il giorno
Volgar succede, e se ne porta il tempo
Ogni umano accidente. Or dov'è il suono
Di que' popoli antichi? or dov'è il grido
De' nostri avi famosi, e il grande impero
Di quella Roma, e l'armi, e il fragorio
Che n'andò per la terra e l'oceano?
Tutto è pace e silenzio, e tutto posa
Il mondo, e più di lor non si ragiona.
Nella mia prima età, quando s'aspetta
Bramosamente il dì festivo, or poscia
Ch'egli era spento, io doloroso, in veglia,
Premea le piume; ed alla tarda notte
Un canto che s'udia per li sentieri
Lontanando morire a poco a poco,
Già similmente mi stringeva il core.

Valgono per quest' idillio le notizie generali date innanzi a *L' infinito*. Si aggiunga in particolare che esso fu composto verso la fine del '20, forse nell' ottobre; che il titolo di esso fu sempre, sia nei due autografi An e Av sia nelle stampe, « La sera del giorno festivo », finchè da ultimo l' A. in N non l'ebbe mutato definitivamente in « La sera del dì di festa ».

SIGLE: le stesse che per l' idillio precedente.

Idillio | La sera del giorno festivo An

La sera del giorno festivo | Idillio II AvB^{26}

La sera del giorno festivo. | Idillio II. Nr

XII. | La sera | del giorno festivo. F

XIII. | La sera | del dì di festa. N

1. [*Oimè,*] **chiara**
   Dolce e An

2. E queta in mezzo a gli orti e in cima a i tetti AnAv
   e sovra i F

   E queta e sovra **i tetti e in mezzo agli orti** N
   queta sovra *Err.* di N

3. La luna si riposa, e le montagne AnAv

   Posa la luna, e di lontan rivela N

4. Si discopron da lungi. AnAv

   Serena ogni montagna. N

8. [*Nell*] Ne le An

9. non pensi o stimi AnAv
non sai nè pensi N

11-3. [*E bene sta, che amor da quand' io nacqui*]
[*poi ch'*]
[*Non ebbi nè sperai nè merto. Il cielo*]
[*Io qui m' affaccio a salutare, il cielo*]

Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno
Appare in vista, a salutar m' affaccio,
E l' antica [*n*]atura **onnipossente,**
N

14. **Che mi fece** [*all travaglio*]
a l' affanno. An

16. fuor[*chè di*] che di An
se non di N

20. non io certo [*già mai*]
giammai AnAv

non io, non già,* ch' io speri, N

---

7. Chè An **Che** F	8. Ne le An **Nelle** N	9. **nessuna**[,]**;** An
13. [*n*]atura N An **natura** F	14. a l' An **all'** N	18. riposo, An **riposo;** B26

* Sebbene dopo « già » vi sia in N la virgola, e questa non sia stata corretta nell'*Err.* nè in Nc, essa è da attribuirsi a una svista e va tolta.

21. Ti ricorro al pensiero. **Intanto io** chieggio AnAv
Al pensier ti ricorro. Intanto io **chieggo** N

23. **Mi getto, e** [*mi ravvolgo.*] **Oh giorni orrendi**
grido, e fremo. An

Oh vita o giorni orrendi	An

25. Sento AnAv
Odo N

30. **E** [*vestigio*]
quasi orma An

32. e si travolge An
e se ne porta N

38-9. Tutto è silenzio e pace, e tutto cheto
È 'l mondo, e più di lor non si favella. AnAv

Tutto è pace e silenzio, e tutto pòsa
Il mondo, e più di lor non si favella. F

ragiona. N

---

20. a te; An
a te: Nr

24. eta[*d*]e[.]! An
t
etate! Nr

Ahi An
Ahi, B26

26. De l' An
Dell' N*

artigian An
artigian, B26

notte An
notte, B26

27. sollazzi An
sollazzi, B26

ostello, An
ostello; B26

28. core An
core, F

29. passa An
passa, N

33. è 'l An
è il N

34. è 'l An
è il N

35. e 'l An
e il N

36. Roma; An
Roma, B26

e 'l An
e il N

42. doloroso e desto AnAv
doloroso, in veglia, F

43. e per la muta notte AnAv
ed a la tarda notte F

44. Questo canto [*che*] udia per lo sentiero[,] AnAv
[*ch'*] che

Un canto che s' udia per li sentieri F

45. [*E moria (s)lontanando*]
Lontanando morire An

46. [*Fin da quegli anni*]
Al modo istesso AnAv

Pur **similmente** F

Già N

---

38. pòsa F
posa N

40. Ne la An
Nella N

43. piume, An
piume ; B[26]

a la F
alla N

44. che An
ch' B[26]

XIV.

ALLA LUNA.

O graziosa luna, io mi rammento
Che, or volge l'anno, sovra questo colle
Io venia pien d'angoscia a rimirarti:
E tu pendevi allor su quella selva
Siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
Il tuo volto apparia, che travagliosa
Era mia vita: ed è, nè cangia stile,
O mia diletta luna. E pur mi giova
La ricordanza, e il noverar l'etate
Del mio dolore. Oh come grato occorre
Nel tempo giovanil, quando ancor lungo
La speme e breve ha la memoria il corso,
Il rimembrar delle passate cose,
Ancor che triste, e che l'affanno duri!

Valgono anche per uest'idillio le notizie generali date innanzi a *L' Infinito*. Si rilevi poi in particolare che esso con ogni probabilità fu il primo, tra gl'*Idilli*, ad esser composto, nel 1819; che il titolo di esso originariamente fu « La luna o la Ricordanza » e poi semplicemente « La Ricordanza », come si vede in An, e come leggesi in Av, Nr e B26. Solo in F si ha « *Alla luna* », così rimasto definitivamente in N.

SIGLE: le stesse che per gl'idilli precedenti.

Idillio

~~La Luna o la Ricordanza.~~

O graziosa Luna, io mi rammento
Che, ~~è un anno~~ ~~or volge un anno~~ or volge, io sopra questo poggio
Venia carco d'angoscia a rimirarti:
E tu pendevi allor ~~sopra~~ ~~quel poggio~~ su quella selva
~~Com' or~~ Siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
Che mi sorgea sul ciglio, ~~a~~ ~~il fosco tuo bel viso~~ ~~a le mie luci~~ a le mie luci
~~Il tuo viso appariva~~ ~~a' miei sguardi~~ Il tuo volto apparia, perchè ~~dolente~~ travagliosa
Era mia vita: ed è, nè ~~cangia~~ cangia stile,
O mia diletta Luna. E pur mi giova
La ~~rimembranza~~ ricordanza, e 'l noverar l'etate
Del mio dolore. Oh ~~quanto~~ come grato occorre
Il sovvenir de le passate cose
Ancor che triste, e ancor che il pianto duri! (come si grato)

Idillio
[*La Luna o la l*]a Ricordanza
L An

La Ricordanza | Idillio III AvB[26]

La Ricordanza. | Idillio III. Nr

XIII. | Alla luna. F

XIV. | Alla luna. N

1. **O** An
O[*h*] Av

2. [*Ch' or volge un anno,*] io sopra questo poggio
[*Ch' è presso a*] un anno,
Che, or volge An
Che, or volge **l'anno,** io sovra **questo colle** F
anno, **sovra** N

3. Venia carco An
Venia pieno N
Io venia pien *Err.* di N e Nc

---

1. Luna, An
luna, F

4. [*sopra quel bosco,**] **su quella selva[,]** An

5. [*Com' ora*] **fai, che tutt[*o*] l[*o*]**
Siccome or **a a** An

7. [*al a le mie luci*]
[*il tuo bel viso*] a le **mie luci** An

8. [*Il tuo viso apparia, perchè dolente*]
[*Al mio sguardo*] **Il tuo volto** apparia ; chè **travagliosa** An

9. [*cangia*]
[*cambia*] **cangia** An

11. **La ri[*membr*]anza,**
cord An

12. **Oh [*quanto*] grato occorre** **
come An

Come sì grato	An

15. **Il** sovvenir An
rimembrar Nc

16. **Ancor che trist[*i*],** e ancor che [*'l*] pianto **duri !** An
e il
che l'affanno Nc

7. a le An **alle** N	8. apparia ; chè An **apparia, che** N	10. Luna. An **luna.** F
11. e 'l An **e il** N	15. de le An cose An **delle** N **cose,** B26	16. **duri!** AnNc duri. Nr

* Quasi illeggibile, perchè cancellato, contro il solito, con molta cura.

** I vv. 13-4 furono aggiunti dall'A. dopo pubblicata l'ediz. Starita, e si leggono, scritti da lui, in calce alla p. 65 di Nc, insieme con gli ultimi due vv. modificati.

XV.

IL SOGNO.

Era il mattino, e tra le chiuse imposte
Per lo balcone insinuava il sole
Nella mia cieca stanza il primo albore;
Quando in sul tempo che più leve il sonno
E più soave le pupille adombra,
Stettemi allato e riguardommi in viso
Il simulacro di colei che amore
Prima insegnommi, e poi lasciommi in pianto.
Morta non mi parea, ma trista, e quale
Degl' infelici è la sembianza. Al capo
Appressommi la destra, e sospirando,
Vivi, mi disse, e ricordanza alcuna
Serbi di noi? Donde, risposi, e come
Vieni, o cara beltà? Quanto, deh quanto
Di te mi dolse e duol: nè mi credea
Che risaper tu lo dovessi; e questo
Facea più sconsolato il dolor mio.
Ma sei tu per lasciarmi un'altra volta?
Io n' ho gran tema. Or dimmi, e che t' avvenne?
Sei tu quella di prima? E che ti strugge
Internamente? Obblivione ingombra
I tuoi pensieri, e gli avviluppa il sonno;
Disse colei. Son morta, e mi vedesti
L'ultima volta, or son più lune. Immensa

Doglia m'oppresse a queste voci il petto.
Ella seguì: nel fior degli anni estinta,
Quand'è il viver più dolce, e pria che il core
Certo si renda com'è tutta indarno
L'umana speme. A desiar colei
Che d'ogni affanno il tragge, ha poco andare
L'egro mortal; ma sconsolata arriva
La morte ai giovanetti, e duro è il fato
Di quella speme che sotterra è spenta.
Vano è saper quel che natura asconde
Agl'inesperti della vita, e molto
All'immatura sapienza il cieco
Dolor prevale. Oh sfortunata, oh cara,
Taci, taci, diss'io, che tu mi schianti
Con questi detti il cor. Dunque sei morta,
O mia diletta, ed io son vivo, ed era
Pur fisso in ciel che quei sudori estremi
Cotesta cara e tenerella salma
Provar dovesse, a me restasse intera
Questa misera spoglia? Oh quante volte
In ripensar che più non vivi, e mai
Non avverrà ch'io ti ritrovi al mondo,
Creder nol posso. Ahi ahi, che cosa è questa
Che morte s'addimanda? Oggi per prova
Intenderlo potessi, e il capo inerme
Agli atroci del fato odii sottrarre.
Giovane son, ma si consuma e perde
La giovanezza mia come vecchiezza;
La qual pavento, e pur m'è lunge assai.
Ma poco da vecchiezza si discorda
Il fior dell'età mia. Nascemmo al pianto,
Disse, ambedue; felicità non rise
Al viver nostro; e dilettossi il cielo
De' nostri affanni. Or se di pianto il ciglio,

Soggiunsi, e di pallor velato il viso
Per la tua dipartita, e se d'angoscia
Porto gravido il cor; dimmi: d'amore
Favilla alcuna, o di pietà, giammai
Verso il misero amante il cor t'assalse
Mentre vivesti? Io disperando allora
E sperando traea le notti e i giorni;
Oggi nel vano dubitar si stanca
La mente mia. Che se una volta sola
Dolor ti strinse di mia negra vita,
Non mel celar, ti prego, e mi soccorra
La rimembranza or che il futuro è tolto
Ai nostri giorni. E quella: ti conforta,
O sventurato. Io di pietade avara
Non ti fui mentre vissi, ed or non sono,
Che fui misera anch'io. Non far querela
Di questa infelicissima fanciulla.
Per le sventure nostre, e per l'amore
Che mi strugge, esclamai; per lo diletto
Nome di giovanezza e la perduta
Speme dei nostri dì, concedi, o cara,
Che la tua destra io tocchi. Ed ella, in atto
Soave e tristo, la porgeva. Or mentre
Di baci la ricopro, e d'affannosa
Dolcezza palpitando all'anelante
Seno la stringo, di sudore il volto
Ferveva e il petto, nelle fauci stava
La voce, al guardo traballava il giorno.
Quando colei teneramente affissi
Gli occhi negli occhi miei, già scordi, o caro,
Disse, che di beltà son fatta ignuda?
E tu d'amore, o sfortunato, indarno
Ti scaldi e fremi. Or finalmente addio.
Nostre misere menti e nostre salme

Son disgiunte in eterno. A me non vivi
E mai più non vivrai: già ruppe il fato
La fe che mi giurasti. Allor d'angoscia
Gridar volendo, e spasimando, e pregne
Di sconsolato pianto le pupille,
Dal sonno mi disciolsi. Ella negli occhi
Pur mi restava, e nell'incerto raggio
Del Sol vederla io mi credeva ancora.

Anche per questo idillio valgono le notizie generali avanti a *L'Infinito*. — Quanto alla data di composizione di esso, va tenuta presente la data apposta dall'A. all'importante nota che noi riferiamo qui prima delle varianti ecc., dalla qual data, insieme con altre considerazioni, crediamo si possa inferire che la composizione del *Sogno* dovette aver luogo posteriormente ad essa nota, o nello stesso dicembre del '20 o nei primi del '21. — Questo idillio vide la luce primamente da solo il 13 agosto 1825 nel giornaletto bolognese diretto dal Brighenti e che visse appena un anno, *Notizie teatrali bibliografiche e urbane, ossia il Caffè di Petronio*, sotto il titolo « *Il sogno. Elegia* (*Inedita*) », ma senza il nome dell'A.; e alcuni mesi dopo comparve insieme con gli altri Idilli nel *Nuovo Ricoglitore* di Milano (fascic. del genn. '26), ove sono alcune notevoli variazioni dalla stampa precedente. Oltre alle correzioni apportate dall'A. nel *N. Ricogl.* e in B26 derivandole da An, altre ne furono apportate posteriormente in F, specie nella prima metà dell'idillio; e in N, specialmente nella seconda metà.

SIGLE: oltre a quelle degl'idilli precedenti, aggiungi:
Cp = *Caffè di Petronio.*

Se tu devi poetando fingere un sogno, dove tu o altri veda un defonto amato, massime poco dopo la sua morte, fa che il sognante si sforzi di mostrargli il dolore che ha provato per la sua disgrazia. Così accade vegliando, che ci tormenta il desiderio di far conoscere all' oggetto amato il nostro dolore ; la disperazione di non poterlo ; e lo spasimo di non averglielo mostrato abbastanza in vita. Così accade sognando, che quell' oggetto ci par vivo bensì, ma come in uno stato violento ; e noi lo consideriamo come sventuratissimo, degno dell' ultima compassione, e oppresso da una somma sventura, cioè la morte ; ma noi non lo comprendiamo bene allora, perchè non sappiamo accordare la sua morte colla sua presenza. Ma gli parliamo piangendo, con dolore, e la sua vista e il suo colloquio c' intenerisce, e impietosisce, come di persona che soffra, e non sappiamo, se non confusamente, che cosa. (3 dicembre 1820) *

---

* Questa specie di preambolo relativo al « *Sogno* », al quale l'A. doveva annettere una certa importanza avendolo segnato perfino della data, fu da me trovato in una d. varie schede sciolte d. P. X agg. (le quali furon poi allogate nel P. XI), e primamente pubblicato in *Canti di G. L.* a cura di F. M., già cit.

Idillio
Il Sogno An

Il Sogno | Idillio IV AvB[26]

Il Sogno. Elegia (inedita) Cp

Il sogno. | Idillio IV. Nr

XIV. | Il sogno. F

XV. | Il sogno. N

1. fra An
   tra Av
3. i primi raggi, An
   il primo albore ; F
   4. in su[*l*]l'ora An
      in sul tempo F

---

2. **sole** AnAvB[26]
   Sole CpNr

3. Ne la An
   Nella N

5. **le pupille** annebbia, An

adombra*	An

adombra, Av

6. [*Vennemi*]
Stettemi An
[*Vennemi*] Stettemi Av

11. **A**[*ccosto*]**mmi**
ppresso An

12. Vivi pur, disse, An
Vivi tu, disse, AvCp
Vivi, mi disse, F

15-7. nè che tu fossi
Mai per saperlo io mi credeva; e questa
M'era cagion di più crudele affanno. An

credeva, Cp
e questo B[26]

nè mi credea
Che risaper tu lo dovessi; e questo
Facea più sconsolato il dolor mio. F

---

8. **insegnommi**[,], AnB[26]
insegnommi Cp

10. De gl' An
Degl' N

14. Vieni An
Vieni, N

15. **duol:** An
duol[;]: AvB[26]
duol; Cp

---

* Var. acc. in Av.

19. Certo ch' io 'l temo. An
Io n' ho gran tema. F

20. Se' [*pur*] **quella di prima?** AnAv
tu
Perchè lunge mi fosti? Cp
Sei tu N

21. Obblivion ricopre AnAv
Obblivìon Cp
Obblivione ingombra F

24. è già gran tempo. AnAv
or son più lune. F

30. **Che** [*de gli*] **affann**[*i*]
d' ogni **o** An

---

18. [*se'*] **sei** AnN se' F	19. dimmi An **dimmi,** Av	[*t'*]avvenne? An ti **t'avvenne?** B26
22. pensieri An **pensieri,** B26	sonno. An **sonno;** B26	
26. **seguì:** AnN seguì. Cp	[*sul*] **nel** AnN [*sul*] nel Av Sul Cp	
27. Quando è 'l An **Quand' è il** N	che 'l An **che il** N	
30. tragge An **tragge,** B26	32. [*a'*] a i An **ai** N	è 'l An **è il** N

33. [*che 'l sepolcro*] estingue.
cui la tomba An
cui la terra opprime. F
che sotterra è spenta. N

34. Vano è 'l saper AnAv
Vano è saper N

36. **il** [*folle*] **cieco** An

41. **Pur fisso (1) in ciel che** [*que'*] **sudori estremi**
quei An

angosce estreme	An

42. **Cotesta cara e tenerella salma** An

vaga, delicata	An

---

34. **natura** An
[*N*]atura
n Av

35. A gl' An
Agl' N

de la An
della N

36. A l' An
All' N

37. [*O*].....[*o*]
Oh oh An

38. **Taci** An
Taci, B26

chè An
che NrN

39. se' An
sei N

morta An
morta, NrN

40. **diletta**[*?*], **vivo**[*?*], An

45. **vivi**[*,*], An

47. **posso.** AnAvNr
posso ! Cp

49. potessi An
potessi, B26

e 'l An
e il N

---

(1) *fisso*. Past. fido, At. I. Coro. stanza 4.

55. de l'età mia. AnNr
de gli anni miei. Cp

58. **De' nostri affanni.** AnAvNrB[26]
Del nostro affanno. Cp

60. **d'angoscia** An

ambascia	An

61-3. **dimmi: d'amore**
Già non favello; ma piet[*à nessuna*]
ade alcuna
Del tuo misero amante in [*cor*] ti nacque
sen An

dimmi: d'amore
Favilla alcuna, o di pietà, giammai
Verso il misero amante il cor t'assalse N

67. **una volta** pure AnAv
una volta **sola** N

68. Mercè AnAv
Dolor N

---

50. A gli An / **Agli** N — **sottrarre.** AnAvNr / sottrarre! Cp

53. **lung**[*i*] / **e** An

55. de l' An / **dell'** N

57. [*c*]ielo / C An / **cielo** F

61. **il cor;** AnB[26] / il cor, Cp — **dimmi:** An / dimmi, Cp

69. Consentimi ch' io 'l sappia[,] e AnAv
Non mel celar, ti prego, e N

71. E[*d ella :*]
quella: AnAvNr
Ed ella, Cp

72. O [*poverello.*]
sventurato. An

76. miserie AnAv
sventure B[26]

77. **Che mi strugge,** AnAvNr
Ch' io ti porto, Cp

84. **di** [*sudor la fronte*]
sudore il volto An

(di sudor) la guancia	An

---

70. **rimembranza**[,] An
che [*'l*]
il AnAvNrF
che 'l CpB[26]

71. [*A'*]
A i An
Ai N
conforta AnAvCp
conforta, NrB[26]

73. vissi[,] An
vissi, B[26]
sono ; An
sono, Av

74. Chè An
Che N

76. nostre[,] An
nostre, B[26]

79. [*de'*]
de i An
dei N
concedi AnCpB[26]
concedi, AvNr *Err.* di N

80. ella AnCp
ella, B[26]

81. tristo AnCp
tristo, B[26]

83. a l' An
all' N

90. o [*sventurato,*]
sfortunato, An

95. L'amor AnAv
La fe N

96. **pregne** AnAvNr
molli Cp

100. **mi** [*pensava*]
credeva An

---

85. e 'l An / **e il** N — ne le An / **nelle** N

88. ne gli An / **negli** N — scordi[,] AnCp / **scordi,** NrN

98. ne gli An / **negli** N

99. ne l' An / **nell'** N

100. sol AnNr / **Sol** AvCpB[26]

XVI.

LA VITA SOLITARIA.

La mattutina pioggia, allor che l'ale
Battendo esulta nella chiusa stanza
La gallinella, ed al balcon s'affaccia
L'abitator de' campi, e il Sol che nasce
I suoi tremuli rai fra le cadenti
Stille saetta, alla capanna mia
Dolcemente picchiando, mi risveglia;
E sorgo, e i lievi nugoletti, e il primo
Degli augelli susurro, e l'aura fresca,
E le ridenti piagge benedico:
Poichè voi, cittadine infauste mura,
Vidi e conobbi assai, là dove segue
Odio al dolor compagno; e doloroso
Io vivo, e tal morrò, deh tosto! Alcuna
Benchè scarsa pietà pur mi dimostra
Natura in questi lochi, un giorno oh quanto
Verso me più cortese! E tu pur volgi
Dai miseri lo sguardo; e tu, sdegnando
Le sciagure e gli affanni, alla reina
Felicità servi, o natura. In cielo,
In terra amico agl'infelici alcuno
E rifugio non resta altro che il ferro.

Talor m'assido in solitaria parte,
Sovra un rialto, al margine d'un lago

Di taciturne piante incoronato.
Ivi, quando il meriggio in ciel si volve,
La sua tranquilla imago il Sol dipinge,
Ed erba o foglia non si crolla al vento,
E non onda incresparsi, e non cicala
Strider, nè batter penna augello in ramo,
Nè farfalla ronzar, nè voce o moto
Da presso nè da lunge odi nè vedi.
Tien quelle rive altissima quiete;
Ond'io quasi me stesso e il mondo obblio
Sedendo immoto; e già mi par che sciolte
Giaccian le membra mie, nè spirto o senso
Più le commova, e lor quiete antica
Co' silenzi del loco si confonda.

Amore, amore, assai lungi volasti
Dal petto mio, che fu sì caldo un giorno,
Anzi rovente. Con sua fredda mano
Lo strinse la sciaura, e in ghiaccio è volto
Nel fior degli anni. Mi sovvien del tempo
Che mi scendesti in seno. Era quel dolce
E irrevocabil tempo, allor che s'apre
Al guardo giovanil questa infelice
Scena del mondo, e gli sorride in vista
Di paradiso. Al garzoncello il core
Di vergine speranza e di desio
Balza nel petto; e già s'accinge all'opra
Di questa vita come a danza o gioco
Il misero mortal. Ma non sì tosto,
Amor, di te m'accorsi, e il viver mio
Fortuna avea già rotto, ed a questi occhi
Non altro convenia che il pianger sempre.
Pur se talvolta per le piagge apriche,
Su la tacita aurora o quando al sole

Brillano i tetti e i poggi e le campagne,
Scontro di vaga donzelletta il viso;
O qualor nella placida quiete
D'estiva notte, il vagabondo passo
Di rincontro alle ville soffermando,
L'erma terra contemplo, e di fanciulla
Che all'opre di sua man la notte aggiunge
Odo sonar nelle romite stanze
L'arguto canto; a palpitar si move
Questo mio cor di sasso: ahi, ma ritorna
Tosto al ferreo sopor; ch'è fatto estrano
Ogni moto soave al petto mio.

O cara luna, al cui tranquillo raggio
Danzan le lepri nelle selve; e duolsi
Alla mattina il cacciator, che trova
L'orme intricate e false, e dai covili
Error vario lo svia; salve, o benigna
Delle notti reina. Infesto scende
Il raggio tuo fra macchie e balze o dentro
A deserti edifici, in su l'acciaro
Del pallido ladron ch'a teso orecchio
Il fragor delle rote e de' cavalli
Da lungi osserva o il calpestio de' piedi
Su la tacita via; poscia improvviso
Col suon dell'armi e con la rauca voce
E col funereo ceffo il core agghiaccia
Al passegger, cui semivivo e nudo
Lascia in breve tra' sassi. Infesto occorre
Per le contrade cittadine il bianco
Tuo lume al drudo vil, che degli alberghi
Va radendo le mura e la secreta
Ombra seguendo, e resta, e si spaura
Delle ardenti lucerne e degli aperti

Balconi. Infesto alle malvage menti,
A me sempre benigno il tuo cospetto
Sarà per queste piagge, ove non altro
Che lieti colli e spaziosi campi
M'apri alla vista. Ed ancor io soleva,
Bench'innocente io fossi, il tuo vezzoso
Raggio accusar negli abitati lochi,
Quand'ei m'offriva al guardo umano, e quando
Scopriva umani aspetti al guardo mio.
Or sempre loderollo, o ch'io ti miri
Veleggiar tra le nubi, o che serena
Dominatrice dell'etereo campo,
Questa flebil riguardi umana sede.
Me spesso rivedrai solingo e muto
Errar pe' boschi e per le verdi rive,
O seder sovra l'erbe, assai contento
Se core e lena a sospirar m'avanza.

Anche per quest'idillio valgono le notizie generali date innanzi a *L' Infinito*. In particolare si osservi ch'esso nell'autogr. napolit. ha luogo subito dopo *Il sogno*, che, come abbiam visto, dovette esser composto o nel dicembre del '20 o nei primi del '21 ; ed è l'ultimo idillio del quadernetto, com'è l'ultimo in tutte le stampe : dovette quindi esser composto da ultimo, nel '21, e assai probabilmente in quell'estate.

SIGLE : le stesse che per gl'idilli precedenti.

Idillio

La [*V*]ita solitaria An
v

La vita solitaria | Idillio VI AvB[26]

La vita solitaria. | Idillio VI. Nr

XV. | La vita solitaria. F

XVI. | La vita solitaria. N

5. trepidi AnAv
tremuli F

---

2. ne la An
nella N

3. **gallinella,** An
gallinella * *Err.* di N

---

* La mancanza d. virgola nell'*Err.* di N deve ritenersi una mera svista.

6. **Stille tramanda,** AnAv

Stille saetta, N

11. [*Perchè*]
Poichè An

12-3. dove si piglia
Lo sventurato a scherno; AnAv

dove si prende F

là dove segue
Odio al dolor compagno; N

13-4. **e** [*sf*] **sventurato**
Io nacqui, **e tal morrò, deh** [*presto!*]
tosto! AnAv

Io vivo, F

15. **Benchè** concede AnAv

Ben che	An

dimostra N

17-20. E tu pur anche
[*Da'*] miseri ti svolgi[,] e a la reina
Da i

Felicità servi o [*n*]atura. AnAv
N

---

4. e [*'l*] [*s*]ol **nasce** AnAvB[26]
il An S An nasce, Nr
sol AvNr
Sol B[26]

6. a la An
alla N

8. e 'l An
e il N

9. De gli An
Degli N

E tu pur volgi
Da i miseri lo sguardo; e tu, sdegnando
Le sciaure **e gli affanni, a** la **reina**
Felicità servi **o** Natura. B26

22. **altro che ['*l*] ferro.** AnNrF
il

altro che il pianto. * B26

23. [*Su d'*] **un**
Sopra An

Sovra N

26. [*Quivi mentre*]
Ivi **quando** An

32. **Da** [*lunge*] **nè da** [*presso*]
presso **lunge** An

42. **in ghiacc**[h]**io è** vólto An

---

18. [*Da'*]
Da i An
Dai N

19. sciaure B26
sciagure N

a la An
alla N

20. servi AnAvB26
servi, NrN

[*n*]atura.
N An
natura. F

21. a gl' An
agl' N

26. Ivi An
Ivi, F

27. [*s*]ol
S AnB26
sol AvNr

31. **moto** AnNc
moto, N

34. e 'l An
e il N

38. [*Co'*]
Coi AnAvNr
Coi B26

40. mio An
mio, B26

---

* Cambiamento probabilmente imposto dalla Censura bolognese.

43. [*Sul*] fior de gli anni. Mi sovviene il tempo AnAv
Nel

Mi sovvien del tempo N

49. Di vergine speranza An

(Di) vergini (speranze)	An.

50. Balza nel petto; An

Tripudia in, brilla, giubbila	An

51. [*festa*]
gioco An

57. i tetti e i poggi An
i tetti[,] i poggi Av
e

64. opr[*e*]
a An

opre F

---

42. vólto An *Err.* di N
volto B[26]

43. de gli An
degli N

45. tempo An
tempo, B[26]

46. giovanil An
giovenil FN

50. a l' An
all' N

53. e 'l An
e il N

54. [*quest'*]
questi An

55. che 'l An
che il N

56. piagge An
piaggie N

57. aurora[,] An

60. ne la An
nella N

62. a le An
alle N

67-9. ahi ma [*pensando*]
ritorna

[*Che di lui non si cura anima viva,*]
[*di me*]

[*Riede*] **al ferreo** sopor, [*chè la più bella*]
Tosto **ch'è fatto estrano**

[*Parte di questa vita il ciel negommi.*]
Ogni moto soave al petto mio. An

76. **e balze**[,] An

77. [*A'*] **deserti edifici,**
A An
A['] deserti [*abituri*] edifici, in su[*l*] l' Av

91. Sul tacito sentier[*o*] ; **poscia improvviso** An

poi d' improvviso	An

Su la tacita via ; F

83. **agghiacc**[*h*]**ia** An

---

65. ne le An **nelle** N	67. ahi An **ahi,** B[26]	68. sopor, An **sopor;** B[26]
70. [*l*]una, L An **luna,** F	71. ne le An **nelle** N	**selve;** An *Err.* di N selve : N
72. A la An **Alla** N	73. da i An **dai** N	74. salve AnAvB[26] **salve,** NrF
75. De le An **Delle** N	76. **balze**[,] An	77. [*sul*] l' **su** An
78. che An ch' B[26]	79. de le An **delle** N	80. osserva[,] o 'l An **osserva o il** N

84. **Al passegger,** An

peregrin, viator An

88. **secreta** An
se[c]reta
g Av

89. **e resta, e si spaura** An

e [*nell'*] andar s'attrista ne l' e nel suo cor » e ad ora ad or » e seco si rattrista An

95. **Ed** [*ancor io soleva,*]
io soleva ancora,

E già, ben, soleva anch' io An

Ed **ancor io soleva,** *Err.* di N e Nc

96. [*Ben che*]
Bench' An

98. [*Quando*]
Quand'ei An

---

82. de l' An
dell' N

87. vil An
vil, *Err.* di N

de gli An
degli N

90. De le An
Delle N

de gli An
degli N

91. a le An
alle N

95. a la An
alla N

97. ne gli An
negli N

lochi, AnB[26]
lochi AvNr

99. Umani volti al mio guardo scopri[*v*]a. AnAv
Scopriva umani aspetti al guardo mio. F

101. [*fra*]
tra .An

106. [*sop*] **sovra** An

107. **Se** [*core e*] **lena**
e core An

---

98. **umano,** AnN
umano Nr

101. de l' An
dell' N

102. campo An
campo, F

104. [*pe'*]
pei An
pe' B[26]

XVII.

CONSALVO.

Presso alla fin di sua dimora in terra,
Giacea Consalvo; disdegnoso un tempo
Del suo destino; or già non più, che a mezzo
Il quinto lustro, gli pendea sul capo
Il sospirato obblio. Qual da gran tempo,
Così giacea nel funeral suo giorno
Dai più diletti amici abbandonato:
Ch' amico in terra al lungo andar nessuno
Resta a colui che della terra è schivo.
Pur gli era al fianco, da pietà condotta
A consolare il suo deserto stato,
Quella che sola e sempre eragli a mente,
Per divina beltà famosa Elvira;
Conscia del suo poter, conscia che un guardo
Suo lieto, un detto d' alcun dolce asperso,
Ben mille volte ripetuto e mille
Nel costante pensier, sostegno e cibo
Esser solea dell' infelice amante:
Benchè nulla d' amor parola udita
Avess' ella da lui. Sempre in quell' alma
Era del gran desio stato più forte
Un sovrano timor. Così l' avea
Fatto schiavo e fanciullo il troppo amore.

Ma ruppe alfin la morte il nodo antico
Alla sua lingua. Poichè certi i segni
Sentendo di quel dì che l'uom discioglie,
Lei, già mossa a partir, presa per mano,
E quella man bianchissima stringendo,
Disse: tu parti, e l'ora omai ti sforza:
Elvira, addio. Non ti vedrò, ch'io creda,
Un'altra volta. Or dunque addio. Ti rendo
Qual maggior grazia mai delle tue cure
Dar possa il labbro mio. Premio daratti
Chi può, se premio ai pii dal ciel si rende.
Impallidia la bella, e il petto anelo
Udendo le si fea: che sempre stringe
All'uomo il cor dogliosamente, ancora
Ch'estranio sia, chi si diparte e dice,
Addio per sempre. E contraddir voleva,
Dissimulando l'appressar del fato,
Al moribondo. Ma il suo dir prevenne
Quegli, e soggiunse: desiata, e molto,
Come sai, ripregata a me discende,
Non temuta, la morte; e lieto apparmi
Questo feral mio dì. Pesami, è vero,
Che te perdo per sempre. Ohimè per sempre
Parto da te. Mi si divide il core
In questo dir. Più non vedrò quegli occhi,
Nè la tua voce udrò! Dimmi: ma pria
Di lasciarmi in eterno, Elvira, un bacio
Non vorrai tu donarmi? un bacio solo
In tutto il viver mio? Grazia ch'ei chiegga
Non si nega a chi muor. Nè già vantarmi
Potrò del dono, io semispento, a cui
Straniera man le labbra oggi fra poco
Eternamente chiuderà. Ciò detto

Con un sospiro, all'adorata destra
Le fredde labbra supplicando affisse.

Stette sospesa e pensierosa in atto
La bellissima donna; e fiso il guardo,
Di mille vezzi sfavillante, in quello
Tenea dell'infelice, ove l'estrema
Lacrima rilucea. Nè dielle il core
Di sprezzar la dimanda, e il mesto addio
Rinacerbir col niego; anzi la vinse
Misericordia dei ben noti ardori.
E quel volto celeste, e quella bocca,
Già tanto desiata, e per molt'anni
Argomento di sogno e di sospiro,
Dolcemente appressando al volto afflitto
E scolorato dal mortale affanno,
Più baci e più, tutta benigna e in vista
D'alta pietà, su le convulse labbra
Del trepido, rapito amante impresse.

Che divenisti allor? quali appariro
Vita, morte, sventura agli occhi tuoi,
Fuggitivo Consalvo? Egli la mano,
Ch'ancor tenea, della diletta Elvira
Postasi al cor, che gli ultimi battea
Palpiti della morte e dell'amore,
Oh, disse, Elvira, Elvira mia! ben sono
In su la terra ancor; ben quelle labbra
Fur le tue labbra, e la tua mano io stringo!
Ahi vision d'estinto, o sogno, o cosa
Incredibil mi par. Deh quanto, Elvira,
Quanto debbo alla morte! Ascoso innanzi
Non ti fu l'amor mio per alcun tempo;

Non a te, non altrui; che non si cela
Vero amore alla terra. Assai palese
Agli atti, al volto sbigottito, agli occhi,
Ti fu: ma non ai detti. Ancora e sempre
Muto sarebbe l'infinito affetto
Che governa il cor mio, se non l'avesse
Fatto ardito il morir. Morrò contento
Del mio destino omai, nè più mi dolgo
Ch'aprii le luci al dì. Non vissi indarno,
Poscia che quella bocca alla mia bocca
Premer fu dato. Anzi felice estimo
La sorte mia. Due cose belle ha il mondo:
Amore e morte. All'una il ciel mi guida
In sul fior dell'età; nell'altro, assai
Fortunato mi tengo. Ah, se una volta,
Solo una volta il lungo amor quieto
E pago avessi tu, fora la terra
Fatta quindi per sempre un paradiso
Ai cangiati occhi miei. Fin la vecchiezza,
L'abborrita vecchiezza, avrei sofferto
Con riposato cor: che a sostentarla
Bastato sempre il rimembrar sarebbe
D'un solo istante, e il dir: felice io fui
Sovra tutti i felici. Ahi, ma cotanto
Esser beato non consente il cielo
A natura terrena. Amar tant'oltre
Non è dato con gioia. E ben per patto
In poter del carnefice ai flagelli,
Alle ruote, alle faci ito volando
Sarei dalle tue braccia; e ben disceso
Nel paventato sempiterno scempio.

O Elvira, Elvira, oh lui felice, oh sovra
Gl'immortali beato, a cui tu schiuda

Il sorriso d'amor! felice appresso
Chi per te sparga con la vita il sangue!
Lice, lice al mortal, non è già sogno
Come stimai gran tempo, ahi lice in terra
Provar felicità. Ciò seppi il giorno
Che fiso io ti mirai. Ben per mia morte
Questo m'accadde. E non però quel giorno
Con certo cor giammai, fra tante ambasce,
Quel fiero giorno biasimar sostenni.

Or tu vivi beata, e il mondo abbella,
Elvira mia, col tuo sembiante. Alcuno
Non l'amerà quant'io l'amai. Non nasce
Un altrettale amor. Quanto, deh quanto
Dal misero Consalvo in sì gran tempo
Chiamata fosti, e lamentata, e pianta!
Come al nome d'Elvira, in cor gelando,
Impallidir; come tremar son uso
All'amaro calcar della tua soglia,
A quella voce angelica, all'aspetto
Di quella fronte, io ch'al morir non tremo!
Ma la lena e la vita or vengon meno
Agli accenti d'amor. Passato è il tempo,
Nè questo dì rimemorar m'è dato.
Elvira, addio. Con la vital favilla
La tua diletta immagine si parte
Dal mio cor finalmente. Addio. Se grave
Non ti fu quest'affetto, al mio feretro
Dimani all'annottar manda un sospiro.

Tacque: nè molto andò, che a lui col suono
Mancò lo spirto; e innanzi sera il primo
Suo dì felice gli fuggia dal guardo.

Questo canto, composto nel '32 e comparso solo nell' ediz. Starita del '35, è l' u n i c o dei canti relativi all' amor fiorentino, di cui ci sia stato conservato l' autogr. tra le carte napolitane (P. X. 5). Detto autografo è contenuto in 5 carte sciolte, d' un tipo di carta piuttosto sottile, scritte per intero nel *recto* e nel *verso*, e numerate in alto a sinistra con lapis da una mano che par diversa da quella dell' A. La 1.ª carta è segnata col n. 14; seguono le altre coi nn. 15, 16, 17, 18. In questo autogr. non si hanno nè *note*, nè *varianti*, ma solo *correzioni* sul testo; e tutte le correzioni sono in inchiostro più nero e recente. — Qualche altro piccolo ritocco alla forma fece l' A. in N, probabilmente sulle bozze della stampa napolitana, e qualche altro nell'*Errata* di N e in Nc.

SIGLE: An = autogr. napolitano.
N = ediz. napolitana del '35.
Nc = esemplare corr. a penna di N.

XVII.

Consalvo

Presso alla fin di sua di=
mora in terra,
Giacea Consalvo; disdegnoso un
tempo
Del suo destino; or già non più, ~~[illegible]~~
che innanzi a mezzo
Il ~~[illegible]~~ quinto lustro, ~~[illegible]~~ gli pen=
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ sul
~~[illegible]~~ dea sul capo
Il sospirato obblio. Qual da
gran tempo,
Così giacea ~~[illegible]~~ nel funeral
suo giorno
~~Abbandonato~~ Dai più diletti amici abban=
donato:
Ch' amico in terra ~~lungamente al=~~
~~terar~~ al lungo andar nessuno
Resta a colui ~~[illegible]~~ che della terra è
schivo.
Pur gli era al fianco, da pie=
tà condotta
A consolare il suo deserto stato,
Quella che sola e sempre eragli



XVII. *

Consalvo. An

XVII. | Consalvo. N

3-4. **Del suo destino; or già non più,** che [*innanzi*] **a mezzo**
[*avanti*] **

[*Al mezzo di sua vita,**** *avea sul capo*]
Il [*Del*] **quinto lustro,** [*appena,*]**** **gli pendea sul capo** An

6. [*G*]**iacea** [*negletto, e*] **nel** [*funereo*] **giorno**
Così g **funeral suo** An

7. [*Abbandonato dai*] **diletti** [*amici.*] **abbandonato:**
Dai più **amici** An

---

* Questo numero, corrispondente al posto che il *Consalvo* occupò in N, è in inchiostro più nero di quello del testo, e quasi certamente di mano dell'A.; anzi questi dovette scriver prima un altro numero (che riesce impossibile decifrare), e poi lo trasformò in XVII.

** Quasi illeggibile.

*** Le parole « Al mezzo di sua vita, » furono cancellate con molta cura, in guisa che riescissero illeggibili; laddove tutte le altre cancellature di questo e degli altri canti, fatte ordinariamente con un sol frego di penna, permettono di leggere di sotto senza grandi difficoltà le forme ripudiate.

**** Le parole « quinto lustro [*appena*] » sono di mano del Ranieri.

8. **Ch'amico in terra** [*lungamente altrui*]
al lungo andar nessuno An

9. [*Aver non può*] **ch**[*i*]
Resta a colui e An

17-8. [*solea più giorni*]
sostegno e cibo

Esser [*sostegno all'*]
solea dell' An

32-3. [*Grazie d' ogni tua cura eterne, immense,*]
Qual maggior grazia mai delle tue cure
[*Quante render si può.*[
[*poss' io.*]
Dar possa il labbro mio. An

33-4. [*Se mai ti rieda*]
[*Pensier di me, nol discacciar, sostieni*]
[*La ricordanza dell' estinto amico.*]

Premio daratti
Chi può, se premio ai [*pii dal ciel si*]
pii dal ciel si rende.* An

35-6. **Impallidia la bella, e il** [*cor sentiva*]
petto anelo
[*Stringer dalla pietà :*]
[*Dal dolor*] **le si fea :**
Udendo An

39. [*volea,*]
voleva, An

---

13. Elvira : An
Elvira ; N

49. udrò.
udrò !

* I due vv. e mezzo cancellati furono radicalmente mutati anche nel concetto e ristretti in uno e mezzo. Notisi che l'A. dopo avere una prima volta scritto « pii dal ciel si » quasi pentito più d. concetto che d. forma, lo cancellò ; ma poi si decise a rimetterlo tal quale.

54. [*Potrei*] **del dono, io** [*semivivo*]
Potrò **semispento,** An

56. [*Eternamente*]
[*In sempiterno*]
Eternamente An

63. **La**[*g*]**rima**
c An

66. [*del celeste* * *amore.*]
dei ben noti ardori. An

68. [*Cagion di tanto sospirare, e tanto*]
[*Con tanto amor desiderata innanzi,*]
Già tanto desiata, e per molt' anni An

69. [*desio,*]
sospiro, An

84-5. [*Morrò contento omai. Non vissi indarno,*]
[*Poscia che quella bocca alla mia bocca*]
[*Premer fu dato.*]

Ahi vision d' estinto, o sogno, o cosa
Incredibil mi par. ** An

85-6. [*Oh quanto, Elvira, oh quanto*]
Deh quanto, Elvira,
[*Debbo*] **alla morte!** [*Sconosciuto*] **innanzi**
Quanto debbo **Ascoso** An

---

52. **donarmi?** [*Un*]
un An *Err.* di N e Nc
donarmi! un N

---

* Quasi illeggibile. Potrebbe anche leggersi « cadente ».

** Due versi e mezzo radicalmente mutati anche nel concetto e ridotti a uno e mezzo. Ma i due versi e mezzo cancellati qui furon ripresi dall'A. e inseriti più sotto (vv. 94-8).

89-91. Assai [*negli occhi*]
palese
[*Sbigottiti fu chiaro,*] al volto [, *ai moti,*]
Agli atti, sbigottito, agli occhi,
[*Assai,*] ma non ai detti.
Ti fu : An

94-6. [*Già non mi dolgo*]
Morrò contento
[*Che gli occhi al giorno aprii; già della sorte*]
Del mio destino omai, nè più mi dolgo
[*Più non mi lagno.*]
Ch'aprii le luci al dì. An

96-8. * Non vissi indarno,
Poscia che quella bocca alla mia bocca
Premer fu dato. * An

98-9. Anzi felice io chiamo
[*Il mio destin.*]
La sorte mia. An
estimo N

102-6. Ah, se [*mai pago*]
[*Tu, sola a me di respirar cagione,*]
[*Renduto avessi il tanto amor, se un giorno*]
[*Sì fortunato a' miei dolenti giorni*]
[*Prescritto avesse il mio destin, sarebbe*]
[*Divenuta la terra*] un paradiso
Ai cangiati occhi miei.

Ah, se una volta,
Solo una volta il lungo amor quieto
E pago avessi tu, fora la terra
Fatta quindi per sempre un paradiso
Ai cangiati occhi miei. * An

---

* Come abbiamo avvertito, questi vv. cancellati più sopra (vv. 84-5) furono ripresi e inseriti qui Il v. « Poscia che quella bocca alla mia bocca » forse perchè lo spazio fra le righe non bastava a contenerlo, si vede scritto nel margine sinistro.

** I 7 vv. scritti più sopra e nella massima parte cancellati furono ristretti in questi 5.

108. **sostentarla** An *Err.* di N e Nc
sostenerla N

109. **il** sovvenir [*saria*]
sarebbe An
rimembrar N

111. **ma** [*tan*] **cotanto** An

119. **O**[*h*] **Elvira,**

121. **Il sorriso d' amor**[*e*]**!** [*a cui la fronte*]
felice appresso An
[*Felice appresso*] *

124. [*in su la*] **terra**
ahi lice in An

125. [*Trovar*]
Provar An

132. [*Ahi non l' amò*] **quant' io** [. *Non arse in terra*]
Non l' amerà **l' amai. Non** arse An
nasce N

144-5. [*Addio, celeste*] **Elvira**[.], [*A me si parte*]
addio. Con la vital favilla
[*Con la vital L' immagin tua con la vital favilla*]
La tua diletta immagine si parte An

---

111. **tutti i** An *Err.* di N
tutt' i N

* È una semplice cancellatura, non una variante.

146. **Dal cor** [*la prima volta.*]
mio finalmente. An

146-8. Se [*grave*]
penso
[*Non ti fu quest'affetto, al mio feretro*]
Che mova al mio feretro un tuo sospiro

[*Dimani all'annottar manda un sospiro.*]
Sopravvivere assai mi credo in terra. An

Se grave
Non ti fu quest'affetto, al mio feretro
Dimani all'annottar manda un sospiro.* N

149. **nè** [*guari*] **andò**
molto An

---

* Questi vv. che nell'autogr. si vedono cancellati e ripudiati, furono ripresi ed accolti in N nella forma identica.

XVIII.

ALLA SUA DONNA.

XVIII.

ALLA SUA DONNA.

Cara beltà che amore
Lunge m'inspiri o nascondendo il viso,
Fuor se nel sonno il core
Ombra diva mi scuoti,
O ne' campi ove splenda
Più vago il giorno e di natura il riso;
Forse tu l'innocente
Secol beasti che dall'oro ha nome,
Or leve intra la gente
Anima voli? o te la sorte avara
Ch'a noi t'asconde, agli avvenir prepara?

Viva mirarti omai
Nulla spene m'avanza;
S'allor non fosse, allor che ignudo e solo
Per novo calle a peregrina stanza
Verrà lo spirto mio. Già sul novello
Aprir di mia giornata incerta e bruna,
Te viatrice in questo arido suolo
Io mi pensai. Ma non è cosa in terra
Che ti somigli; e s'anco pari alcuna
Ti fosse al volto, agli atti, alla favella,
Saria, così conforme, assai men bella.

Fra cotanto dolore
Quanto all'umana età propose il fato,

Se vera e quale il mio pensier ti pinge,
Alcun t'amasse in terra, a lui pur fora
Questo viver beato:
E ben chiaro vegg'io siccome ancora
Seguir loda e virtù qual ne' prim'anni
L'amor tuo mi farebbe. Or non aggiunse
Il ciel nullo conforto ai nostri affanni;
E teco la mortal vita saria
Simile a quella che nel cielo india.

Per le valli, ove suona
Del faticoso agricoltore il canto,
Ed io seggo e mi lagno
Del giovanile error che m'abbandona;
E per li poggi, ov'io rimembro e piagno
I perduti desiri, e la perduta
Speme de' giorni miei; di te pensando,
A palpitar mi sveglio. E potess'io,
Nel secol tetro e in questo aer nefando,
L'alta specie serbar; che dell'imago,
Poi che del ver m'è tolto, assai m'appago.

Se dell'eterne idee
L'una sei tu, cui di sensibil forma
Sdegni l'eterno senno esser vestita,
E fra caduche spoglie
Provar gli affanni di funerea vita;
O s'altra terra ne' superni giri
Fra' mondi innumerabili t'accoglie,
E più vaga del Sol prossima stella
T'irraggia, e più benigno etere spiri;
Di qua dove son gli anni infausti e brevi,
Questo d'ignoto amante inno ricevi.

Di questo canto, composto in Recanati nel settembre 1823 e pubblicato la prima volta a Bologna nel '24 come ultima delle dieci *Canzoni*, abbiamo l'autogr. napolitano (P. X, 5), che merita speciale considerazione per le deduzioni che potrebbero trarsene, come spieghiamo nel *Discorso proem.* Il canto fu riportato, dopo B, nel *N. Ricoglitore* (fasc. 9 del settembre '25, pp. 660-1), di seguito all'articolo critico, con qualche leggera variante che registriamo a suo luogo. Altri ritocchi fece poi l'A. in F e in N.

SIGLE: An = autogr. napolit.
B = ediz. bolognese del '24.
Nr = *Nuovo Ricoglitore* di Milano.
F = ediz. fiorentina del '31.
N = » napolit. del '35.

Opera di 6. giorni. Settembre 1823.

[*All'Amor suo.*] Canzone decima.
Alla sua Donna An

XVI. | Alla sua Donna (1).* F

XVIII. | Alla sua Donna. N

1. **Cara beltà** An

Diva beltà	An

2. [*Sola*] m'insegni[,] [*e mi nascondi*] **il viso,**
Lunge **o nascondendo** An

Sola m'induci	e pur celato il viso
» m'apprendi	e tien celato, riposto ec.
	nascondendo**

---

* Richiamo alla nota, posta in F alla fine del canto, e tolta dall'art. *Critica* del *Nuovo Ricog.*
** Var. acc.

(M' insegni) e neghi a le mie luci il viso

* M' ardi, e la voce mi contendi e 'l viso
M' insegni, e i detti » »
» e neghi la favella, le parole, il suon d....

Muta m' insegni e nascondendo (il viso)

Solo m' insegni, anco celato, celando il viso
» ancor che celi, tolto il viso
» » toglia »

M' insegni e le parole ascondi e 'l viso
» e 'l favellar sottraggi »
» e 'l favellar mi neghi »
» e 'l ragionar » »

M' ardi tacendo e nascondendo * An

m' inspiri N

3. **Fuor se nel** [*sog*] **sonno il core** An

(Forse se) nel sogno il rigido mio core
Se non quando il mio core
» » il cor mio
Fuor se talvolta il mio rigido core An

4. **Ombra diva mi scuoti** An

(il mio core)
Beato sogno a trepidar commove

Beata ombra (mi scuoti)
Ombra vaga »
Vaga larga »
Dolce imago »

---

2. **viso,** AnNrF
viso ** B

4. scuoti An
scuoti, NrF

* Le varianti comprese tra gli asterischi sono in una scheda aggiunta.
** Nell'elenco di correzz. a B (P. X, 12) si ha « viso, ».

Leggiadra, vezzosa, gentile, fugace, beata larva, scuoti
Aurata larva
Candida larva
(Vaga ec. larva) mi stringi, pungi, tenti, sproni, fiedi
Ombra vana commovi

Beato sogno scuoti, inciti, accendi

Ombra vana percoti
Serena ombra
Felice ombra
Divina larva, ombra
Celeste
Diva larva, imago An

5-6. O ne' campi [*o ne' poggi*] **ove** [*più dolce*] **splenda**
[S'*apre del*] **giorno e di** [*n*]atura **il riso ;** An
Più vago il N

O ne' campi laddove —
o ne' colli

O ne' campi o ne' poggi
Ov'è più dolce di natura il riso

Ove più vago,* lieto, molle
E più soave, sereno, giocondo, benigno è di natura il riso

Regna del giorno (il riso)
Brilla, Spunta » » »

Apre natura il riso

(S'apre ec.) . . . . . . e de la terra (il riso)
» del cielo, del sole, di febo » »

Erra, Vaga del giorno
O ne' campi laddove
Appar, Splende più dolce (di Natura il riso)

6. Natura AnNr **riso ;** AnF
natura F riso : Nr

* Var. acc.

Apre natura, la terra, e 'l dì, e 'l ciel, e 'l sol
più dolce, vago, molle, lieto riso
il riso
Apron, Spiega, Schiude, Scioglie, Move

ove a' mortali
Appar, S' apre, Splende più dolce

ove più bello
S' apre a' mortali di natura (il riso)
Spunta più dolce » »

ove del giorno
Spunta più vago
Splende ec.
E di natura è più sereno (il riso)

Siede . . . . il riso

Sereno il giorno

O ne' campi o ne' poggi ove *più splenda*

** ove il giorno
Splenda più vago
ove del giorno
Splenda più vago
Più vago spunta ** An

7. **Forse tu l' innocente** An

Forse te — produsse An

8. **Secol beasti** An

Stagion beasti
» vedesti, vivesti An

8. da l' An
dall' N

* Var. acc.
** Le varianti tra asterischi sono state aggiunte in una scheda.

9. **Or leve in[*f*]ra la gente An**
t

Or pura, vaga, nuda, lieta, diva An

10-11. **o te** [*ragion divina*]
la sorte avara

[*Conforto a la futura età destina ?*]
Ch' a noi t' asconde, a gli avvenir prepara ? An

o te sorte divina
Pregio de la ventura (età destina ?)

cura divina
Conforto a le seguaci, a la seguace...
Onor, Amor de la
Vanto de la futura
Diletto a la »
Soccorso » »
Speme de la »
Portento, Prodigio
Bel dono (a la ec.)
Esempio, Dovizia, Retaggio, Tesauro, Restauro, Gioia

Volgendo, Movendo, Pensando, Librando

Pietosa a la
Benigna
A miglior de la nostra (età destina ?)

A [*futura*] beata ventura
. . . . più degna età
più beata »

Felice a la
Contento a la

10. **avara** AnN
avara,* NrF

11. a gli An
agli N

* Nell'elenco di corr. a B (P. X, 12) l'A. segnò « avara, » accogliendolo in F, ma non così in N dove tornò ad « avara ».

Gloria de la

o te forza, possa, legge (divina)
» la man, pietà, mente divina

età promette, prepara, dispone?
età prescrive, appresta?

l'urna divina

Fascino a la
Cura de la seguace
Alunna a la
Parto, Germoglio

cura divina —
a più felice (età destina?)
a meno indegna, impura, corrotta,
perversa, proterva ec.

prole divina
Il cielo a la
grazia divina
Cortese a la futura

*A noi celando, togliendo, negando, vietando
» celata, disdetta, contesa, agli avvenir

Ch'a noi contende »
S'a noi contende »
» ti chiude, **t' asconde** »

Fatta cortese
Miracol novo **agli avvenir**
Novo portento, stupore »

(o te la sorte) acerba —
età riserba?

o che la sorte acerba, superba
» te » »
A noi celando, agli avvenir ti serba?

proterva —
serva, riserva
O verso noi superba
La dura sorte agli avvenir ti serba?

** Var. acc.

o te prole divina
A noi sottratta, agli avvenir (destina ?)
La sorte a la futura età » »

mercè divina
Conforto ec. * An

12. [*Te veder v*]iva omai An
V mirarti

Viva trovarti, scontrarti
Te veder viva ec. An

14. allor ch' ignudo e solo An

(allor ch') errante e solo
che disciolto e solo
» dubbioso e solo An

15. Per novo calle a peregrina stanza

Per calle ignoto a non usata (stanza)
» » » disusata, sconosciuta (1)
Per dubbio calle » » » An

16. Verrà lo spirto mio. An

Il mio spirto verrà.
Spirto verrò An

---

13. avanza ; AnF
avanza, Nr

14. ch' An
che B

(1) *sconosciuta* stanza. Petr. Son. Ben sapev' io.

* Le varianti comprese tra questo asterisco e quello verso la metà d. pag. preced. sono in una scheda aggiunta.

opera di 6. giorni. Settembre 1823.

Per calle ignoto a non usato, disusato, sconosciuto errante e solo Ben te sul primo. primiero Te sul novello Te passaggera, peregrina. E se ben pare alcuna. Quaggiù ti fosse al volto. Sarebbe, ancor che tale Pur fora al paragone. Questa di te. pur fora. conforme ancora. Di te sarebbe ancora. Arico di^te sarebbe. Al paragon di te fora, saria. Tale ancor, fora appo di te men bella. verso te. Il mio spirto verrà. Ben te nel primo. Sia'. Ben su l'albóre, sugli albóri Di mia giornata nubilosa. Fior de mia prima età Diverta e. Per dubbio calle. infesta e bruna (sconosciuta

santa. Petr. Son: Ben saper'lo.) viva trovarti, scontarti
Già su la prima Luce, Età, Soglia, Mattin, Stagion (Petr. Ne la stagion che 'l ciel), Ora. Ore, Su, ne l'
incerto, amico, più dolce Mattin, ne le dolci Ore, Apprir. infausta e bruna. Aprir de l'età mia
Diverta. su l'avvato, quieto Mattin. Quando pari alcuna. Spuntar di mia, Crescer, montar, salir. che
disciolto e sol, dubbioso e sola stanza Spirto verrò: Ben a più dolci Ore

~~All'Amor~~ Canzone decima.
Alla sua Donna

2. ~~Io veder~~ Viva ^mirarti omai.
Nulla spene m'avanza;
S'allor non fosse, allor che ignudo e solo
Per novo calle a peregrina stanza
Verrà lo spirto mio. Già sul novello
~~Albór~~ ^Aprir di mia giornata incerta e bruno
Te viatrice in questo arido suolo
Io mi pensai. Ma non è cosa in terra
Che ti somigli, e s'anco pari alcuna
Ti fosse al volto, agli atti, a la favella,
Saria, così conforme, assai men bella

Quanto a l'umana età! Ch'a la mortale età!
a l'egro mortal. prescriese. Ben fra tanto. a tal quale invocata indarno. quale il pensiero figura. e quale io nel pensier figuro. e tal qual io pensando espresso immaginando io formo finge. appo mia mente io. nel petto albergo, educo. e quale io nudo specie ed ombra. simulacro ed ombra. io simulando esprimo. adombro, informo. T'amasse alcuno. concetta espressa. e quale immaginato invano. io nel concetto. in mio concetto. ne la mente sento, accolto. io pingo. immaginando io scorgo, scerno qual io ti miro indarno. A tale in ver, quale e tal quai sospirate, desiate indarno Le tue sembianze, alcun t'amasse, a lui Fora il viver. qual io bramata invano. richiesta. qual io mi d'ombra e forma. imago. io la tua nuda imago. io nel pensier t'adombro. imito. assembro, rassembro assempro. io nel pensier diviso, disegno, dipingo. Altri t'amasse. E per certo veggio E ben certo. E palese, ed aperto, e sicuro. E certo m'avveggio io.

3. Fra cotanto dolore
~~Ch'~~ ^Quanto a l'umana età ~~al~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ propose il fato,
Se vera e tal qual io pensando esprimo
Alcun t'amasse in terra, a lui pur fora
Questo viver beato:
E ben chiaro vegg'io siccome ancora
Seguir loda e virtù qual ne' prim'
^anni L'amor tuo mi farebbe. ~~Ahi,~~ ^Or ma
non ~~diede~~ aggiunse
Il ciel nullo conforto a i nostri affanni;
E teco la mortal ~~vita~~ vita sana
Simile a quella che ^nel cielo ~~gli~~ Eterni india.

E ben certo son io. (molt'anni Petr. Can 1.) E ben piano ~~[illegible]~~ ~~fora~~ la mortal sede e a sembiante a quella E teco il viver nostro anco sano, Nè teco- Altra Da quella-Da quel diverso,

16-7. Già sul novello
[*Albòr*] di mia giornata incerta e bruna, An
Aprir

	Ben te sul primo
	» sul primiero
	Te sul novello
	Già su la prima
Luce, Età, Soglia, Mattin,	Stagion (1)
Ora, Ore	
A p r i r *	infausta e bruna
Aprir de l' età mia	diserta »
	(Già) su l' aurato, quieto
Mattin	
Spuntar di mia (giornata)	
Crescer, Montar, S a l i r	
	Ben a più dolci
Ore	An

18. Te viatrice An

Te passeggera, peregrina An

19. I' mi pensai. (2) An

Io F

20. e s' anco pari alcuna An

E s e b e n p á r e a l c u n a
» quando pari alcuna An

(1) Petr. Ne la *stagion* che 'l ciel.
(2) V. Tasso, Gerus., 20. st. 20. e 80. — Con quelli amici che *pensava* più fedeli e più savi: Machiav. Istor. l. 8. opp. 1550. par. 1. p. 298. **

* Var. acc.
** Questa nota è in una scheda aggiunta.

22. Saria, così conforme, assai men bella. An

Sarebbe, ancor che tale, (assai men bella.)
Pur fora al paragone »
Questa di te pur fora »

(Saria,) conforme ancora, »
Di te sarebbe ancora »
Anco di te sarebbe »
Al paragone di te fora, saria (men bella.)
Tale ancor, fora appo di te men bella.
» » verso te » An

23. Fra cotanto dolore An

Ben fra tanto (dolore) An

24. [*Ch' al misero mortal*] **propose il fato,**
Quanto a l'umana età An

Quanto a l'umana età,* a l'egro mortal prescrisse
Ch' a la mortale età
dispensa il fato An

25. Se vera e tal qual io pensando esprimo An

(Se vera) e tal quale invocata indarno
» » quale il pensier figura
» e quale io nel pensier figuro
» e tal qual io pensando esprimo
» (e quale) immaginando io formo, fingo
» » appo mia mente io » »
» (e tal) quale nel petto albergo, educo
» e quale io nuda specie ed ombra

24. a l' An fato, AnNr
all' N fato ** B

* Var. acc.
** Nell'elen. di corr. a B (P, X, 12) si ha « fato, » accettato definitivamente.

(Se vera) e quale io simulaodo esprimo
» » » » adombro, ioformo
» (e tal qual'io) coocetta, espressa » »
» e quale immagioata invano
» » io oel coocetto, io mio coocetto »
» (e tal qual) ne la meote sculta, accolta
io pingo
» (e quale) i m m a g i o a o d o i o s c o r g o, sceroo
» (e tal) qual'io ti miro indarno

Se tale io ver, quale e tal quai sospirate, desiate iodaroo
Le tue sembianze, alcun t'amasse, a lui
Fora il viver (beato)

(Se vera e tal) qual io bramata invano
richiesta
» » qual io nud'ombra e forma, imago
» (e quale) io la tua nuda imago
» » io oel pensier t'adombro, imito
assembro, rassembro, assempro
» » i o o e l p e o s i e r divíso, disegno, d i p i o g o
» (e tal qual io) pensaodo estimo
» (e quale) immagioando io colo Ao

e quale il mio pensier ti pinge, F

26. **Alcun t' amasse** An

T' amasse alcuno
A l t r i t ' a m a s s e An

28. **E ben chiaro vegg' io siccome ancora** (1) An

E p e r c e r t o v e g g ' i o
E b e o c e r t o »
E palese, ed aperto, e sicuro

---

26. fóra AnB
fora NrN
fòra F

27. **beato :** AnBF
beato ; Nr

---

(1) [*a n c o r a p.* ἔτι. *Gerus. 3. 38. Inf.*] *molt annt.* Petr. Can. 1.

E certo m' avvegg' io
E ben certo son io
E ben piano
E per fermo An

29. **Seguir lóda** **prim' anni** (1) An

Seguir fama An

30-1. [*Ahi, ma*] **non** [*diede*] **aggiunse**
Or

Il [*c*]**iel nullo conforto** a i **nostri affanni;**
C An

Or già non diede
Or non aggiunse,* asperse
» offerse, ascrisse, appose

(Ahi) ma concesso
Non fu nullo (conforto ec.)
Or fu disdetto
Dal ciel ogni »
Ahi ma disdisse
Il ciel ogni »
disgiunse
Il ciel d' ogni »
Or non fu dato, posto
Dal ciel nullo »
(aggiunse ec.)
Tanto conforto il cielo a i

Or non propose, prescrisse
(Ora) non porse An

29. lóda AnNr
lòda F
loda N

31. [*c*]iel a i An
C An ai N
ciel N

(1) *prim' anni.* Petr. Sestina 2.

* Var. acc.

32. E teco la mortal vita saria An

(E teco) la mortal sede ec.
E teco il viver nostro anco saria
» la mortal gioia

E 'l viver nostro appo di te saria
E 'l gioir nostro » »
(E teco) la mortal sorte » An

33. Simile a quella che [*gli Eterni*] indía. An
nel cielo

Sembiante a quella
Nè teco (la mortal vita saria)
Altra da quella
Da quel diverso, discorde
A, Di quella ugual
Simile a quel che gl' immortali indía.

» (a quella) che i celesti, che i divini (india.)
» » che 'l Divino (1), che 'l celeste »
» » CHE NEL CIELO * »
» » che fra gli astri »
» a quel che fra le stelle indía.

» (a quella) ond' altri in ciel s' india.
» » che i Saturnî »
» » che 'l tonante »
» » che i Beati, che i Superni

Simile a quella che nel cielo eterna. (2) An

---

33. cielo AnBF — indía. AnNr
Cielo Nr — indìa. F
— india. N

(1) *Divino* per *Dio*. Così in lat. Divus, Divi per Deus, Dii.
(2) Petr., Canz. Poi che per mio destino.

* Var. acc.

36. Ed io seggo e mi lagno An

E sedendo, seggendo io (mi lagno) Quand', Mentr' io seggo (e mi lagno)	An

37. Del giovanile error[*e*] An

Del primitivo error	An

38. E per li poggi, ov' io rimembro e piagno An

(E) per li boschi, ov'io rammento, ricordo (e piagno) » » » » ripenso, rivolgo »	
E per li colli » ov' io deliro, lamento »	An

40. Speme [*de gli anni*] miei; An
de' giorni

Speme de' giorni* miei	An

41. E potess' io, An

E ben potessi E pur, E tal	An

42. Nel secol tetro An

Nel secol pravo, vano, vile, duro, fero, truce	An

* Var. acc.

43. L' alta specie serbar ; chè de l' imago, An

Mentre io viva serbar la dolce imago
» io vivo » » »

Serbar quanto i' vivrò »
» mentre morrò »
Mentr' io mora (serbar ec.) »
Viva serbar la moribonda »
Chiara serbar la fuggitiva »
Sempre
Pura, Ferma, Salda, Salva (serbar ec.)

Meco serbar la

Incorrotta, illibata ec. serbar

Chè de l' imago
Chè de la dolce, bella, santa imago
la dolce imago
Onde ec.
la dilettosa imago

Serbare immota, perenne la fugace »

La dolce ombra
L' alma specie serbar, chè (de l' imago)

Serbar intatta, illesa, non tocca
Serbar così la fuggitiva (imago)

L'alta imago serbar, chè de l'imago An

44. Poi che del ver m' è tolto, assai m' appago. An

Ch'ove m'è lunge il ver (di lei m' appago.)
» m' è tolto ec. »
Ch' ove è conteso, negato, disdetto il (ver,) »
Che se del ver non ho, non so ec. »

Ch' ove lunge se' tu

---

43. serbar ; An — chè An — de l' An
serbar : Nr — che N — dell' N

Ch' ove il bramarti è van, di lei m' appago.
» ov' io ti bramo invan, » »
Chè disperando il ver

Chè 'l ver dispero, e già di lei (m' appago.)

Ch' ov' ella pur mi resti, assai, anco m' appago. (1)

Chè di lei, se...,
Chè pur di lei, se (più non ho,) m' appago.
Che se di più non ho, (di lei m' appago.)
Che s' altro io chieggio invan »
Ch' ove » » » »
Chè quando

Poi che del ver non lice, (assai m' appago.)
Se te chiamar, bramar non val, (di lei m' appago.)
Poi ch' è disdetto il ver, assai m' appago.
» » sola m' appago.
» » io pur m' appago.

Poi che di te non lice, (assai m' appago.)
S' altro quaggiù non lice, »
Poi che d' altro, di più non lice, »
Poscia che più non lice,

Di che 'l ver disperando, assai (m' appago.)
Poi che 'l ver mi si toglie, chiude,
cela, (assai m' appago.)
Ov' è conteso, disdetto il vero, »

Poi che m' è lunge il vero, »
Poi che tu mi se' lunge, »

Poscia, Però che 'l ver m' è tolto, chiuso, »
Quand' il ver mi si toglie
Poi che, Quando il ver m' è celato, conteso, precluso,
disdetto, negato, vietato
» » m' è preciso An

---

45. de l' An
dell' N

46. se' An
sei N

---

(1) assai mi chiamo *pagato*.

46. cui di sensibil forma An

(cui) di corporea, visibil, terrestre, terrena forma
manto, vesta, velo,
frale, salma, membra An

47. Sdegni l' eterno senno An

Neghi, Vieti il consiglio eterno
» » l' eterea mente, nume, Spiro, fato
» » il fatale impero, decreto
Sdegni, Neghi eterna pietade, volere
» » l' alto consiglio
» » l' autor de gli astri, il fattor
» » l' eterno Sire, rege ec. An

49. Provar gli affanni di funerea vita ; An

Sentir gli affanni, l' angosce, le doglie, cure
» » di funebre, lugubre, funesta,
» » (di) angosciosa, perversa, infelice vita
» i casi, i pianti d' inamabil vita
. . . provar di moribonda (1) vita
(Sentir gli affanni ec.) d i m a l i g n a , nefanda, terrestre v i t a An

50. O s' altra terra ne' superni giri An

(O s' altra terra) ne' celesti giri
» ne gli eterei giri
O s' altro mondo »
O s' alcun altro — De'
O miglior terra An

---

47. vestita, AnNrF
vestita B

49. vita ; AnF
vita, Nr

---

(1) *moribunda*que membra. Virg.

51. Fra' mondi An

De' mondi An

52. E più [*del sol*] vaga del [*s*]ol prossima stella An
S

(E più del Sol) benigna, vezzosa, gioconda, (e vaga, chiara stella)
» lucente, serena, amena, »
» venusta, ridente e chiara stella
» » e vaga stella
» leggiadra, ardente » »
E più vaga del Sol* vicina stella
prossima
propizia stella
(E del Sol) più formosa
E più del Sol corrusca e vaga stella
e pura An

53. T' irraggia, e più benigno etere spiri ; An

T' illustra, e più soave aura tu spiri
molle, dolce, leve
» e più benigno, tranquillo (etere spiri)
giocondo, sottile »
soave etere, etera (spiri)
» e più benigni aure (tu spiri)
e più puro etere, aura »
» e più gentile » »
» » miti aure »
» e più sereno etere (spiri) An

---

53. spiri ; AnBF
spiri, Nr

54. Di qua AnBF
Di qua, Nr

---

* Var. acc.

54. Di qua [*'ve sono i giorni opachi*] e brevi,
dove son gli anni infausti An

Di qua dove son gli anni* ingrati, oscuri, amari
Di qua 've sono i giorni opachi, oscuri
Di qua 've sono i dì pallidi, torbidi, squallidi, luridi, miseri
nubili e brevi
Di qua 've 'l ciel fa i giorni, gli anni (opachi ec. e brevi)
Di qua 've gli anni son
maligni e brevi
(Di qua 've 'l ciel fa) gli anni* infausti,* afflitti e brevi

Di qua 've gli anni usiam deformi, dogliosi, gravosi,
» penosi, noiosi, turbati,
letali, ferali
» usiamo, abbiamo, andiamo iniqui e brevi

Di qua 've corron gli anni opachi (e brevi)
» » (gli anni son ec.) nebbiosi, nembosi
» » » impuri, immiti, infermi,
» » » mendichi, cocenti,
» » » ritrosi, dannosi

(Di qua) 've segna, reca il ciel dì foschi e brevi
» (ov') anni corriam, viviam, meniam
» » » tragghiam, volghiam

(Di qua) 've son le luci, le notti
» dove son l'ore

(Di qua 've gli anni son) infesti. crudeli, gelati, vernali An

---

* Var. acc.

Annotazioni.

Canzone Decima *

Stanza V, v. 1. Se de l'eterne idee
L'una se' tu.

La nostra lingua usa di preporre l'articolo al pronome *uno*, eziandio parlando di più soggetti, e non solamente, come [*si credono*] molti che lo credono, quando parla di [*soli*] due. Basti
sono soli
[*d'infiniti esempi*] recare il seguente, ch'io tolgo
di mille esempi
dalla quindicesima novella del Boccaccio. *Egli era sopra due travicelli ALCUNE tavole confitte, DELLE QUALI tavole quella che con lui cadde era L'UNA.*

Lettor mio bello, (è qui nessuno o parlo al vento?) se mai non ti fossi curato de' miei consigli, e t'avesse dato il cuore di venirmi dietro, sappi ch'io sono stufo morto di fare, come ho detto da principio, alle pugna; e la licenza [*che ti diman*] ch'io t'ho domandata per una volta sola, intendo che già m'abbia servito.

* È questa l'unica annotazione della c. *Alla sua donna,* decima e ultima delle canzz. pubblicate in B; a cui fa séguito il commiato dell'A. dal suo lettore. Questo canto nell'ordinamento ultimo di N fu collocato al n. XVIII.

E però *hic caestus artemque repono.* [*In caso che per l'avanti*]
Per l'avvenire, in caso che

mi querelino d'impurità di lingua[,] e che abbiano tanta ragione
con quanta [*mi*] potranno incolpare [*nei*] luoghi [*sopra' nuotati*] [sic]
i notati di sopra [1]

e [*ne*]gli altri dell[*o*] stess[*o*] [*fare,*] canterò [1] [*quel*] famos[*o*]
a a data, quei due i

vers[*o*] che Ovidio compose, [2] quando in [*Moldavia*] gli era
i (1) Bulgaria (2)

dato del barbaro [*per*] conto della lingua.
a

1. notati fin qui, finora (*fin a ora, fino a qui*, Caro lett. 231. t. 2).

(1) Trist. l. 5. el. 10.
(2) L'opinione più divulgata è che *Tomi* luogo dell'esilio d'Ovidio fosse in Bulgaria, cioè in quella parte della *Moesia* che corrisponde alla Bulgaria.

[1] verrò cantando BNr [2] compose BNr

XIX.

AL CONTE

CARLO PEPOLI.

Questo affannoso e travagliato sonno
Che noi vita nomiam, come sopporti,
Pepoli mio? di che speranze il core
Vai sostentando? in che pensieri, in quanto
O gioconde o moleste opre dispensi
L'ozio che ti lasciàr gli avi remoti,
Grave retaggio e faticoso? È tutta,
In ogni umano stato, ozio la vita,
Se quell'oprar, quel procurar che a degno
Obbietto non intende, o che all'intento
Giunger mai non potria, ben si conviene
Ozioso nomar. La schiera industre
Cui franger glebe o curar piante e greggi
Vede l'alba tranquilla e vede il vespro,
Se oziosa dirai, da che sua vita
È per campar la vita, e per se sola
La vita all'uom non ha pregio nessuno,
Dritto e vero dirai. Le notti e i giorni
Tragge in ozio il nocchiero; ozio il perenne
Sudar nelle officine, ozio le vegghie
Son de' guerrieri e il perigliar nell'armi;
E il mercatante avaro in ozio vive:
Che non a se, non ad altrui, la bella
Felicità, cui solo agogna e cerca

La natura mortal, veruno acquista
Per cura o per sudor, vegghia o periglio.
Pure all'aspro desire onde i mortali
Già sempre infin dal dì che il mondo nacque
D'esser beati sospiraro indarno,
Di medicina in loco apparecchiate
Nella vita infelice avea natura
Necessità diverse, a cui non senza
Opra e pensier si provvedesse, e pieno,
Poi che lieto non può, corresse il giorno
All'umana famiglia; onde agitato
E confuso il desio, men loco avesse
Al travagliarne il cor. Così de' bruti
La progenie infinita, a cui pur solo,
Nè men vano che a noi, vive nel petto
Desio d'esser beati; a quello intenta
Che a lor vita è mestier, di noi men tristo
Condur si scopre e men gravoso il tempo,
Nè la lentezza accagionar dell'ore.
Ma noi, che il viver nostro all'altrui mano
Provveder commettiamo, una più grave
Necessità, cui provveder non puote
Altri che noi, già senza tedio e pena
Non adempiam: necessitate, io dico,
Di consumar la vita: improba, invitta
Necessità, cui non tesoro accolto,
Non di greggi dovizia, o pingui campi,
Non aula puote e non purpureo manto
Sottrar l'umana prole. Or s'altri, a sdegno
I vóti anni prendendo, e la superna
Luce odiando, l'omicida mano,
I tardi fati a prevenir condotto,
In se stesso non torce; al duro morso
Della brama insanabile che invano

Felicità richiede, esso da tutti
Lati cercando, mille inefficaci
Medicine procaccia, onde quell'una
Cui natura apprestò, mal si compensa.

Lui delle vesti e delle chiome il culto
E degli atti e dei passi, e i vani studi
Di cocchi e di cavalli, e le frequenti
Sale, e le piazze romorose, e gli orti,
Lui giochi e cene e invidiate danze
Tengon la notte e il giorno ; a lui dal labbro
Mai non si parte il riso ; ahi, ma nel petto,
Nell'imo petto, grave, salda, immota
Come colonna adamantina, siede
Noia immortale, incontro a cui non puote
Vigor di giovanezza, e non la crolla
Dolce parola di rosato labbro,
E non lo sguardo tenero, tremante,
Di due nere pupille, il caro sguardo,
La più degna del ciel cosa mortale.

Altri, quasi a fuggir volto la trista
Umana sorte, in cangiar terre e climi
L'età spendendo, e mari e poggi errando,
Tutto l'orbe trascorre, ogni confine
Degli spazi che all'uom negl'infiniti
Campi del tutto la natura aperse,
Peregrinando aggiunge. Ahi ahi, s'asside
Su l'alte prue la negra cura, e sotto
Ogni clima, ogni ciel, si chiama indarno
Felicità, vive tristezza e regna.

Havvi chi le crudeli opre di marte
Si elegge a passar l'ore, e nel 'fraterno
Sangue la man tinge per ozio; ed havvi
Chi d'altrui danni si conforta, e pensa
Con far misero altrui far se men tristo,
Sì che nocendo usar procaccia il tempo.
E chi virtute o sapienza ed arti
Perseguitando; e chi la propria gente
Conculcando e l'estrane, o di remoti
Lidi turbando la quiete antica
Col mercatar, con l'armi, e con le frodi,
La destinata sua vita consuma.

Te più mite desio, cura più dolce
Regge nel fior di gioventù, nel bello
April degli anni, altrui giocondo e primo
Dono del ciel, ma grave, amaro, infesto
A chi patria non ha. Te punge e move
Studio de' carmi e di ritrar parlando
Il bel che raro e scarso e fuggitivo
Appar nel mondo, e quel che più benigna
Di natura e del ciel, fecondamente
A noi la vaga fantasia produce
E il nostro proprio error. Ben mille volte
Fortunato colui che la caduca
Virtù del caro immaginar non perde
Per volger d'anni; a cui serbare eterna
La gioventù del cor diedero i fati;
Che nella ferma e nella stanca etade,
Così come solea nell'età verde,
In suo chiuso pensier natura abbella,
Morte, deserto avviva. A te conceda
Tanta ventura il ciel; ti faccia un tempo

La favilla che il petto oggi ti scalda,
Di poesia canuto amante. Io tutti
Della prima stagione i dolci inganni
Mancar già sento, e dileguar dagli occhi
Le dilettose immagini, che tanto
Amai, che sempre infino all'ora estrema
Mi fieno, a ricordar, bramate e piante.
Or quando al tutto irrigidito e freddo
Questo petto sarà, nè degli aprichi
Campi il sereno e solitario riso,
Nè degli augelli mattutini il canto
Di primavera, nè per colli e piagge
Sotto limpido ciel tacita luna
Commoverammi il cor; quando mi fia
Ogni beltate o di natura o d'arte,
Fatta inanime e muta; ogni alto senso,
Ogni tenero affetto, ignoto e strano;
Del mio solo conforto allor mendico,
Altri studi men dolci, in ch'io riponga
L'ingrato avanzo della ferrea vita,
Eleggerò. L'acerbo vero, i ciechi
Destini investigar delle mortali
E dell'eterne cose; a che prodotta,
A che d'affanni e di miserie carca
L'umana stirpe; a quale ultimo intento
Lei spinga il fato e la natura; a cui
Tanto nostro dolor diletti o giovi:
Con quali ordini e leggi a che si volva
Questo arcano universo; il qual di lode
Colmano i saggi, io d'ammirar son pago.

In questo specolar gli ozi traendo
Verrò: che conosciuto, ancor che tristo,

Ha suoi diletti il vero. E se del vero
Ragionando talor, fieno alle genti
O mal grati i miei detti o non intesi,
Non mi dorrò, che già del tutto il vago
Desio di gloria antico in me fia spento:
Vana Diva non pur, ma di fortuna
E del fato e d'amor, Diva più cieca.

Questa *Epistola*, composta a Bologna nel marzo del '26, e recitata dall' A. con straordinario successo la sera del lunedì di Pasqua, in seguito ad invito, nel Casino dell' Accademia dei Felsinei, fu primamente pubblicata nell' ediz. bolognese del '26. Un autografo di detta *Epistola*, l' unico che si conosca, dopo varie vicende, trovasi ora nell' archivio del Comune di Visso. In esso sono parecchie notevoli varianti, due o tre delle quali furono dall' A. prescelte a modificare il testo. Quest' autogr. servì alla stampa di B26 che ad esso pienamente si uniforma. Qualche altra modificazione al testo fu dall' A. più tardi apportata in F, e qualche altra ancora in N.

SIGLE : Av = autogr. di Visso.
B26 = ediz. bolognese dei VERSI nel '26.
F = » fiorentina dei CANTI nel '31.
N = » napolitana » nel '35.
Nc = esemplare di N corretto a penna dall' A.

Epistola | al conte Carlo Pepoli Av

Epistola | al conte Carlo Pepoli | MDCCCXXVI B26

XVII. Al conte | Carlo Pepoli. F

XIX. | Al conte | Carlo Pepoli. N

5. **O gioconde o** [*noiose*]
moleste Av

Fastidiose o grate (O gioconde) o discare » » moleste*	Av

6. **L' ozio che ti** lasciar** **gli avi remoti,** Av

(L' ozio) che a te gli antichi avi lasciaro » (che ti lasciar gli avi) lontani	Av

* Var. acc.

** Così anche nelle stampe, compresa N. Ma si deve attribuire a un'omissione involontaria, avendo sempre l'A. deliberatamente voluto segnare d'accento simili forme verbali.



1

Epistola
al conte Carlo Pepoli

Questo affannoso e travagliato sonno
Che noi vita nomiam, come sopporti,
Pepoli mio? di che speranze il core
Vai sostentando? in che pensieri, in quanto
O gioconde o ~~noiose~~ moleste opre dispensi — *Fastidiose o grate. discare, moleste.*
L'ozio che ti lasciar gli avi remoti, — *o te gli antichi avi lasciaro lontani.*
Grave retaggio e faticoso? E' tutta,
In ogni umano stato, ozio la vita,
Se quell' oprar, quel procurar che a degno
Obbietto non intende o che a l'intento
Giunger mai non potria, ben si conviene
Ozioso nomar. La schiera industre
Cui franger glebe o curar piante ed erbe — *curar d'erbe e rami.*
Vede l'alba tranquilla e vede il vespro,
S' oziosa dirai, da che sua vita
E' per campar la vita, e per se sola
~~Quando~~ La vita a l'uom non ha pregio nessuno,
Dritto e vero dirai. Le notti e i giorni
Tragge in ozio il nocchiero; ozio il perenne
Sudar ne le officine; ozio le veglie
Son de' guerrieri e 'l perigliar ne l'armi;
E 'l mercatante avaro in l'ozio vive:



13. **o curar piante** ed erbe Av

o curar d' erbe e rami

e greggi F

17. [*Non ha la vita a l' uom*]
La vita a l' uom non ha Av

42. **Condur** sappiamo e malgradito **il tempo,** Av
Condur **si scopre e men gravoso** il tempo,* F

45. **una** [*maggiore*]
più grave Av

---

9. proccurar Av **procurar** N	10. intende Av **intende,** F	a l' intento Av **all'intento,** N **intento** *Err.* di N e Nc	
15. S' Av **Se** F	17. a l' Av **all'**	20. ne le Av **nelle**	officine; Av **officine,** N
21. e 'l Av **e il** N	ne l' Av **nell'** N	22. E 'l Av **E il** N	23. Chè Av **Che** N
27. a l' Av **all'** N	28. che 'l Av **che il** N	nacque, Av **nacque** F	
31. Ne la Av **Nella** N	[*n*]atura N Av **natura** F	35. A l' Av **All'** N	
43. de l' Av **dell'** N	44. che 'l Av **che il** N	a l' Av **all'** N	

---

* V., a propos. di questo v., le due lett. del L. al De Sinner (*Epist.*, II, 685 e 694), specialmente la 2.ª, dove si accenna alla correz. definitiva fatta in F.

54-5. **e la superna**
Luce odiando, Av

(e la) diurna	
» inamena. molesta.	
» oziosa. odiosa	
(Luce) accusando	Av

58. De la **brama** [*impl*] **insanabile che invano** Av

implacabile (che invano)	
immortal che accesamente	
» che sempre (invano)	Av

60. **mille inefficaci** Av

inefficaci inerti	
scarse inefficaci	
varie inefficaci	
inefficaci e scarse	Av

62. Che Natura **apprestò,** Av
Cui natura F

65. [*Di cavalli e di cocchi,*]
Di cocchi e di cavalli, Av

---

51. divizia, Av
dovizia, N

54. **vóti** Av *Err.* di N e Nc
vòti F
voti N

58. De la Av
Della N

63. de le... de le Av
delle... delle N

64. de gli Av
degli N

de i Av
dei N

66. orti[,] Av
orti, N

67. E le ville e i teatri, e giochi e feste Av
Lui giochi e cene e invidiate danze N

68-9. **a lui** non parte
Mai da le labbra **il riso ;** Av

(a lui) dal labbro Mai non si parte* (il riso ;) Av

dal labbro
Mai non si parte N

75. [*Nè pur*] **lo sguardo tenero, tremante,** Av
E non

(lo sguardo) tremulo, furtivo Av

77. **La più degna** del **Ciel cosa mortale.** Av

(cosa) terrena. La più celeste de le umane cose. Av

80. La età **spendendo,** Av

(L'età) dispensa L'ozio, Gli anni Av

---

68. e 'l An / **e il** N — 70. Ne l' Av / **Nell'** N — 77. Ciel Av / **ciel** F

80. La età Av / **L'età** N — 82. De gli Av / **Degli** N — a l' Av / **all'** N — ne gl' Av / **negl'** N

* Var. acc.

81. **trascorre,** Av

percorre	Av

83. **Campi** **aperse,** Av

Regni	aprio	
Spazio	apriva	Av

86-7. **si chiama indarno**
Felicità, Av

	felicitate	
Si chiama invan		Av

87. **vive tristezza e regna.** Av

loco ha (tristezza e regna.)	
tristezza ha nido (e regna.)	
» alberga »	Av

91. [*pianti*] **si conforta, e pensa**
danni Av

danni*	
» mal si riconforta	
» si diletta (e pensa)	Av

---

83. Tutto Av
tutto N

Natura Av
natura F

85. **Su l'** Av *Err.* di N e Nc
Sull' N

88. Avvi Av
Havvi F

90. avvi An
havvi F

Var. acc.

93. **usar procaccia il tempo.** Av

(usar) gli anni procaccia studia empiere il tempo cerca » »	Av

94. **virtute o sapienza** Av

virtute, sapienza	Av

98. **Col merca[*n*]tar,** Av

Con le merci	Av

99. **La destinata sua vita consuma.** Av

I prescritti dal fato anni (consuma.) » proposti » » »	Av

100. **dolce** Av

degna	Av

102. **altrui giocondo e primo** Av

(altrui giocondo e) caro » prezioso » » » pregiato » » ad altri (caro e primo)	Av

---

95. Perseguitando, Av
Perseguitando; N

98. armi Av
armi, N

100. disio, Av
desio, F

103. **ma grave, amaro, infesto** Av

pungente. ingrato. spinoso	Av

104. **Te punge e m[*u*]ove** Av

muove e guida sprona. scalda. molce. alletta. tragge	Av

106. **raro** Av

rado	Av

107. [*cortese*]
benigna Av

108. **e del Ciel, fecondamente** Av

(e del Ciel,) con varie forme del fato in mille » (del Ciel) più largamente » copiosamente	An

109. **A noi la vaga fantasia produce** Av

La vaga fantasia finge e produce crea dipinge	Av

---

102. de gli Av
degli N

103. [*c*]iel,
C Av
ciel, F

104. m[*u*]ove Av
muove N
move *Err.* di N e Nc

110. E 'l **nostro proprio** Av

E 'l dilettoso	Av

111. **caduca** Av

stupenda. celeste divina. soave	Av

113-4. **eterna**
La gioventù del cor Av

(a cui) vivace eterna Giovanezza Giovanezza nel (cor)	Av

115. **ferma** Av

piena	Av

116. **Così come solea** ne l'**età verde,** Av

ne' verdi anni soleva » primi » »	Av

117. **In suo chiuso pensier** Av

A se con suo pensier Solingo in suo pensier	Av

---

108. Natura Av Ciel, Av 110. E 'l Av
natura F **ciel,** F **E il** N

115. ne la ... ne la Av 116. ne l' Av
nella ... nella N **nell'** N

118. **Morte, deserto avviva.** Av

Solitudine avviva		
(Morte,) silenzio »		Av

119. **Tanta ventura** Av

Questa (ventura)	Av

120. **che 'l petto oggi ti scalda,** Av

(che) t' arde oggi nel petto	
» » » seno	Av

122. [*I dolci inganni de la prima etate*]
De la prima stagione i dolci inganni Av

De la primiera etate	
» novella, fiorita	Av

124. **Le dilettose immagini,** Av

Veggo le belle (immagini)	Av

125. **che sempre infino a l'ora estrema** Av

che mi fien sempre infin ch' io viva	Av

---

119. [c]iel; C Av; **ciel;** F

120. che 'l Av; **che il** N

122. De la Av; **Della** N

123. da gli Av; **dagli** N

124. **immagini,** AvN; imagini, F

125. a l' Av; **all'** N

126. **bramate e piante.** Av

— desiderate.	Av

127. **irrigidito** Av

inaridito	Av

128. [*Fia questo petto e non de' campi il riso*] Av
Questo petto sarà, nè de gli aprichi

129. **Campi il sereno e solitario riso,** Av

(Campi il sereno) e 'l solitario (riso,)
Sereni campi (il solitario ec.) »
Distesi » » »
Piagge
Floridi, Erbosi (campi)
(ed il) tranquillo (riso,) Av

131. [*e non*] **per colli e piagge**
nè Av

(e non per colli) o selve	Av

136. **Ogni tenero affetto, ignoto e strano ;** Av

O generoso (affetto,)	alieno (e strano ;)	
(Ogni) gentile »	peregrino ;	Av

138. **Altri studi men dolci, in ch' io riponga** Av

(Altri studi men) lieti (in ch' io) dispensi
» » ov' io consumi Av

---

128. de gli Av
degli N

130. de gli Av
degli N

139. **de la ferrea vita,** Av

di mia pigra (vita) » fosca »	Av

145. **Lei spinga** Av

(Lei) tragga	Av

146. [*Nos*] **Tanto nostro** **giovi**[;]**:** Av

148-9. **Questo arcano** [*u*]**niverso ; il qual di lode**
U
Colmano i [*saggio,*] **saggi,** Av

Questo Universo, il qual di laude il vulgo Colmano e i saggi cui lodar son usi E 'l vulgo e i saggi Il mondo cui di laude ornar son usi Questa del Tutto immensa mole	Av

149. **son pago.** Av

m' appago.	Av

---

139. de la Av
della N

141. de le Av
delle N

142. E de l' Av
E delle N

145. Fato Av
fato F

Natura Av
natura F

148. [*u*]universo ;
U Av
universo ; F

150. **gli ozi traendo** Av

gli anni traendo	Av

153-4. **Ragionando talor, fieno a le genti**
O mal grati i miei detti o non intesi, Av

Favellando o scrivendo, altrui saranno ec.	
(Ragionando talor,) male alle genti Fien graditi (i miei detti o) male intesi	Av

155. **Non mi dorrò, chè già del tutto il** [*dolce*] **vago** Av

(Non mi dorrò,) chè l' ingannoso e dolce	
Nulla di questo io mi dorrò, chè l' alto Non io di questo mi dorrò » » pertanto » » Di ciò non mi dorrà Non dorrommi perciò Agevolmente il porterò Ciò mi fia leve a comportar	Av

156. **spento**[;]: Av

157-8. **ma di** Fortuna
E del Fato e d' Amor, Av

ma de la stolta Fortuna anco (e d' Amor)

---

151. Verrò ; chè Av
Verrò : che N

153. a le Av
alle N

155. chè Av
che N

156. [*g*]loria
G Av
gloria N

157. Fortuna Av
fortuna N

(ma di Fortuna) E del temuto. incauto (Amor)	Av

158. **Diva più cieca.** Av

larva. Ombra	Av

158. Fato e d' Amor, Av
fato e d' amor, N

XX.

IL RISORGIMENTO.

Credei ch'al tutto fossero
In me, sul fior degli anni,
Mancati i dolci affanni
Della mia prima età :
I dolci affanni, i teneri
Moti del cor profondo,
Qualunque cosa al mondo
Grato il sentir ci fa.

Quante querele e lacrime
Sparsi nel novo stato,
Quando al mio cor gelato
Prima il dolor mancò !
Mancàr gli usati palpiti,
L'amor mi venne meno,
E irrigidito il seno
Di sospirar cessò !

Piansi spogliata, esanime
Fatta per me la vita ;
La terra inaridita,
Chiusa in eterno gel ;
Deserto il dì ; la tacita
Notte più sola e bruna ;
Spenta per me la luna,
Spente le stelle in ciel.

Pur di quel pianto origine
Era l'antico affetto:
Nell'intimo del petto
Ancor viveva il cor.
Chiedea l'usate immagini
La stanca fantasia;
E la tristezza mia
Era dolore ancor.

Fra poco in me quell'ultimo
Dolore anco fu spento,
E di più far lamento
Valor non mi restò.
Giacqui: insensato, attonito,
Non dimandai conforto:
Quasi perduto e morto,
Il cor s'abbandonò.

Qual fui! quanto dissimile
Da quel che tanto ardore,
Che sì beato errore
Nutrii nell'alma un dì!
La rondinella vigile,
Alle finestre intorno
Cantando al novo giorno,
Il cor non mi ferì:

Non all'autunno pallido
In solitaria villa,
La vespertina squilla,
Il fuggitivo Sol.
Invan brillare il vespero
Vidi per muto calle,
Invan sonò la valle
Del flebile usignol.

E voi, pupille tenere,
Sguardi furtivi, erranti,
Voi de' gentili amanti
Primo, immortale amor,
Ed alla mano offertami
Candida ignuda mano,
Foste voi pure invano
Al duro mio sopor.

D'ogni dolcezza vedovo,
Tristo ; ma non turbato,
Ma placido il mio stato,
Il volto era seren.
Desiderato il termine
Avrei del viver mio ;
Ma spento era il desio
Nello spossato sen.

Qual dell'età decrepita
L'avanzo ignudo e vile,
Io conducea l'aprile
Degli anni miei così :
Così quegl'ineffabili
Giorni, o mio cor, traevi,
Che sì fugaci e brevi
Il cielo a noi sortì.

Chi dalla grave, immemore
Quiete or mi ridesta ?
Che virtù nova è questa,
Questa che sento in me ?
Moti soavi, immagini,
Palpiti, error beato,
Per sempre a voi negato
Questo mio cor non è ?

Siete pur voi quell'unica
Luce de' giorni miei?
Gli affetti ch'io perdei
Nella novella età?
Se al ciel, s'ai verdi margini,
Ovunque il guardo mira,
Tutto un dolor mi spira,
Tutto un piacer mi dà.

Meco ritorna a vivere
La piaggia, il bosco, il monte;
Parla al mio core il fonte,
Meco favella il mar.
Chi mi ridona il piangere
Dopo cotanto obblio?
E come al guardo mio
Cangiato il mondo appar?

Forse la speme, o povero
Mio cor, ti volse un riso?
Ahi della speme il viso
Io non vedrò mai più.
Proprii mi diede i palpiti,
Natura, e i dolci inganni.
Sopiro in me gli affanni
L'ingenita virtù;

Non l'annullàr: non vinsela
Il fato e la sventura;
Non con la vista impura
L'infausta verità.
Dalle mie vaghe immagini
So ben ch'ella discorda:
So che natura è sorda,
Che miserar non sa.

Che non del ben sollecita
Fu, ma dell'esser solo:
Purchè ci serbi al duolo,
Or d'altro a lei non cal.
So che pietà fra gli uomini
Il misero non trova;
Che lui, fuggendo, a prova
Schernisce ogni mortal.

Che ignora il tristo secolo
Gl'ingegni e le virtudi;
Che manca ai degni studi
L'ignuda gloria ancor.
E voi, pupille tremule,
Voi, raggio sovrumano,
So che splendete invano,
Che in voi non brilla amor.

Nessuno ignoto ed intimo
Affetto in voi non brilla:
Non chiude una favilla
Quel bianco petto in sè.
Anzi d'altrui le tenere
Cure suol porre in gioco;
E d'un celeste foco
Disprezzo è la mercè.

Pur sento in me rivivere
Gl'inganni aperti e noti;
E de' suoi proprii moti
Si maraviglia il sen.
Da te, mio cor, quest'ultimo
Spirto, e l'ardor natio,
Ogni conforto mio
Solo da te mi vien.

Mancano, il sento, all'anima
Alta, gentile e pura,
La sorte, la natura,
Il mondo e la beltà.
Ma se tu vivi, o misero,
Se non concedi al fato,
Non chiamerò spietato
Chi lo spirar mi dà.

Composto a Pisa dal 7 al 13 aprile del 1828, questo canto vide primamente la luce nell' ediz. fiorentina del '31, e poi nella napolitana del '35. Esso ci è stato conservato tra le carte napolitane (P. XXI, 7), in autogr. contenuto in 4 carte sciolte, equivalènti a 8 pagg. scritte per intero, che fu la base della 1. ediz. (V *Disc. proem.*)

SIGLE : An = autogr. napolit.
F = ediz. fiorent. del '31.
N = » napolit. del '35.

Pisa, 7 (Lunedì di Pasqua) — 13 Aprile, 1828.

Il [*R*]isorgimento. An

XVIII. | Il risorgimento. F

XX. | Il risorgimento. N

5-8. I dolci affanni, i teneri
Moti del cor profondo,
Qualunque cosa al mondo
Grato il sentir ci fa. An

> I dolci affanni, i teneri
> Moti, il sentir[?] profondo,
> Qualunque cosa al mondo
> La luce amar ci fa. *

---

2. de gli An
degli N

4. De la An
Della N

---

* Questi 4 vv., che rappresentano la 1. lez., si possono leggere di sotto alla polizzina che l'A. incollò su di essi con un'ostia, e sulla quale scrisse i vv. rappresentanti l'ultima e definitiva lez. accolta nelle stampe, e da noi riferiti qui in principio sotto i nn. 5-8.

1. Pisa, 7 (Lunedì di Pasqua) – 13 Aprile, 1828.

Il Risorgimento.

Credei ch'al tutto fossero
In me, sul fior de gli anni,
Mancati i dolci affanni
De la mia prima età:

Tutto ch'abbella il. Ciò che, Quanto n'abbella. E tutto quanto. il mondo amabile.

I dolci affanni, i teneri
Moti del cor profondo,
Qualunque cosa al mondo
Grato il sentir ci fa.

Quante querele e lagrime
Sparsi nel novo stato,
Quando al mio cor gelato
Prima il dolor mancò!

Quando gli... Sentì venirsi, Sentia mi venir, M' avvidi, Conobbi, venir meno.

Mancar gli usati palpiti,
L'amor mi venne meno,
E irrigidito il seno
Di sospirar cessò!

Qual per, in, eterno.

Piansi spogliata, esanime
Fatta per me la vita;
La terra inaridita,
Chiusa in eterno gel;

Tutto ch' abbella il (mondo)
Ciò che, Quanto n' abbella »

E tutto quanto il mondo
Amabile (ci fa.)

* I dolci affanni, i teneri
Moti, il sentir profondo,
Ciò che la vita, il mondo
Amabili ci fa.

Ciò che noi stessi, il mondo ec.

Ciò che la luce, il mondo,
Noi stessi amar ci fa.
La vita

Ciò che fa bello il mondo,
La luce amar ci fa.

Qualunque cosa il mondo
Amabile ci fa.
Grato. . . . . . ci fa, *

[Bello parer
――――― al mondo
Amato il dì] ** An

13-4. Mancar **gli usati palpiti,**
L' amor mi venne meno, An

Quando gli (usati palpiti)
Sentì venirsi (meno)
Sentiamo venir »
M' avvidi, Conobbi, venir meno An

---

9. lagrime An
lacrime N

13. Mancar An
Mancàr *Err.* di N

---

* Le varianti da noi comprese tra due asterischi si leggono in una polizzina volante lasciata tra le carte dell' autog.

** Questa var. che abbiamo chiusa tra parentesi quadre, e che vedesi aggiunta alle altre autografe nella polizzina volante su accennata, è di aliena scrittura e quasi certamente di mano di Carlo L.

20. **Chiusa in eterno gel ;** An

Qual per, in, eterno (gel ;)	An

25. [*Ma pur movea quel piangere*]
Pur di quel pianto origine An

(Ma pur) venia (quel piangere) Pur provenia » » dipendea »	An

26. [*Da un indistinto*] **affetto :**
Era l'antico An

(Era) un interno » » secreto	An

27. **Ne l'intimo del petto** An

Pur, E nel secreto, profondo (petto) Quasi ne l'imo petto Nel più riposto, secreto »

29-30. **Chiedea l'usate immagini**
[*L'oppressa*] fantasia :
La stanca An

Le consuete (immagini) Pur le passate, perdute, immagini Chiedea la mente mia ; (Chiedea ec.) La stanca* fantasia	An

---

27. Ne l' An
Nell' N

30. fantasia : An
fantasia ; F

* Var. acc.

31. **E la tristezza mia** An

E quello ch' io, i', in me sentia E quel ch' io mi sentia Quel ch' io fra me » An

33. [*Poi nel mio sen*] **quell' ultimo**
Fra breve in me An

Poscia, Di poi, Indi nel sen Poscia altresì... An

Fra poco F

34. **Dolore anco fu** spento ; An

(Dolore) in me fu (spento) (Dolor) non men » An

39-40. [*Sè, qual perduto*] **e morto,**
[*oppresso*]
Quasi perduto
Il cor [*dimenticò*] **s' abbandonò.** An

43. **Che sì beato errore** An

Sì generoso (errore) (Che sì) leggiadro » An

44. Nutrì **ne l'alma un dì!** An

Ne l' anima nutrì. Nutrii,* Nutria ec.

34. spento ; An
spento, N

* Var. acc.

Cui . . . . (sì beato errore) Visse ne l' alma (un dì!)	An

Nutrii nell' N

46. **A le fenestre intorno** An

Al tetto mio d' intorno A le mie stanze (intorno)	An

Alle finestre N

49. **pallido** An

languido	An

52. **Il fuggitivo Sol.** An

Il moribondo (Sol.) Gli ultimi rai del »	An

54. **Vidi per muto** An

(Vidi per) ermo » in remoto	An

56. **Del flebile usignol.** An

De' lai de l' (usignol).	An

---

46. A le An
Alle N

49. a l' An
all' N

54. calle ; An
calle, N

57. **tenere,** An

fulgide, vivide	An

60. **Primo, immortale** amor; An

Insaziato amor	An

61. **Ed** a la **mano offertami** An

E ne la man ripostami	An

64. **Al duro** An

(Al) ferreo	An

65. **D'ogni** [*speranza povero,*]
dolcezza vedovo, An

(D' ogni dolcezza) povero, vacuo D' ogni piacer dimentico » diletto immemore	An

66. **Tristo; ma non turbato,** An

D' ogni piacer nudato, orbato (Tristo; ma non) dolente, Tranquilla era la mente, ec.	An

---

58. erranti; An
erranti, F

59. Voi, An
Voi F

60. amor; An
amor, F

61. a la An
alla N

62. **candida[,]** An

mano; F
mano, N

67. **Ma placido il mio stato,** An

Tranquillo era (il mio stato,) An

72. Ne **lo spossato sen.** An

(Ne) l' agghiacciato An

74. **ignudo e vile,** An

inerte, ingrato (e vile,) An

81. **Chi** da la **grave, immemore** An

Chi mai chi da la ferrea Chi mai da la funerea Chi da la miserabile An

83. **virtù nova** An

nova fiamma An

84. **Questa che sento in me?** An

Ch' oggi conosco (in me?) Che si commove » An

---

72. Ne lo An
Nello N

73. de l' An
dell' N

76. De gli An
Degli N

81. da la An
dalla N

85. **Moti soavi,** An

Dolci pensieri	An

86. [*Palpiti,*]
[*Affanni*]
Palpiti, An

Fremiti	An

91. **Gli affetti** An

La vita	An

92. **novella età?** An

più verde (età?) mia nova » » prima » più bella »	An

101-2. [*Stupisco a i novi palpiti,*]
Chi mi ridona il piangere,
Dopo cotanto [*obblio;*]
obblio? An

103. [*Il mondo*] **al guardo mio**
E come An

(E come) al pensier (mio) Come a lo sguardo »	An

92. Ne la An
Nella N

93. S' al An
Se al F

101. piangere, An
piangere F

104. [*Rinnovellato appar.*]
Cangiato il mondo appar? An

105-6. [*Che fu? Speranza volsemi*]
Forse la speme, o povero
[*Forse da l'alto*] **un riso?**
Mio cor, ti volse An

(Che fu? Speranza) aprivami, apersemi, -
» » schiusemi
(Forse da l'alto ec.)

(Forse) la speme,* o misero
(Mio cor ec.) An

107. Ahi, [*di speranza*] **il viso**
de la speme An

108. [*Mai più*] **non** [*rivedrò.*]
lo vedrò mai più. An

109-10. [*Sento ch' io nacqui a*] **i** palpiti
[*Nacqui, ben veggo, a*]
Proprii mi diede
[*A i generosi*] inganni:
Natura, e i dolci An

(Nacqui,) m'avveggo (, a i palpiti)

(Proprii) Natura i palpiti
Diemmi e i leggiadri (inganni:)

Mi fe', Mi diè, Diemmi Natura i, ai...
Natura i dolci (palpiti) ec.
Natii mi furo (i palpiti ecc.) An

---

107. Ahi, An de la An
Ahi F **della** N

---

* Var. acc.

111. **Sopiro in me** An

Che in me sopir	An

112. **L'ingenita** An

L' innata mia	An

113. Non l' estirpar. Non **vinsela** An

(Non l') abolir, sbandir, annullar,* » involar, rapir » ammorzar, ammortir	An

Non l' estirpar : F
Non l' annullar : non N

115. Non la domò la dura An
Non con la vista impura N

116. Tua forza, o verità. An
L'infausta verità. N

117. Da le **mie vaghe immagini** An

Da' miei pensieri amabili	An

---

109. palpiti An
palpiti, F

110. inganni : An
inganni. N

112. virtù ! An
virtù ; F

113. annullar : N
annullàr : *Err.* di N

114. sventura : An
sventura ; N

Var. acc. in N.

118. Ben so che il ver **discorda**: An
So ben ch'ella discorda: N

120. **Che** [*impietosir*] **non sa.** An
miserar

(Che) miserar * Che ignara è di pietà. (sorda) A i preghi, a la pietà. Al pianto, a la pietà. (1) Ignota a la pietà.	An

121-2. Del nostro **ben sollecita**
Non fu; de l'**esser solo**: An

del nascer, viver	An

Che non del ben sollecita
Fu, ma dell' esser solo: N

123. Fuor che serbarci An
Purchè ci serbi N

124. **Or d'altro** An

Mai (d' altro)	An

117. Da le An
Dalle N

119. Natura An
natura F

122. de l' An
dell' N

(1) *Pietà* p. *Dolore* ec.

* Var. acc.

128. [*Schernisce*]
[*Deride*] **Schernisce** An

130. **Gl'ingegni** An

E l' arti	An

133. **tremule,** An

fulgide	An

134. **Voi, raggio sovrumano,** An

Diletto sovrumano Splendor Sguardo ... arcano	An

137. [*Che nullo arcano*] **ed intimo**
Nessuno ignoto An

Nessuno,* Alcuno, Veruno ascoso, riposto, segreto	An

139. [*Di vita una scintilla*] **favilla**
Non chiude una An

Chè pure una (favilla) *Non chiude una* favilla	An

---

131. **a i** An
ai N

---

* Var. acc.

140. [*Quel cor non chiude in se.*]
Quel bianco petto in se. An

Quel bianco petto in se. An

141-2. **Anzi d' altrui le tenere**
Cure suol porre in gioco ; An

(Anzi d' altrui) suol prendere . . . . in gioco An

143. **celeste** An

leggiadro An

144. **Disprezzo** An

Il riso, Lo scherno An

145. **rivivere** An

risorgere, rinascere An

146-7. **Gl' inganni aperti e noti ;**
E de' suoi proprii moti An

I conosciuti inganni... (E de' suoi) novi affanni . . . . errori . . . . ardori An

* Var. acc.

150. **l' ardor** An

il vigor, valor	An

152. Tutto An

Solo*	An

Solo N

153. **il sento,** An

il veggo	An

154. [*Nata a gli affetti,*] **e pura,**
Alta, gentile An

(Nata) a gran sensi	(e pura,)	
Alta,* Grande, gentile*	»	
Affettuosa	»	
(Alta,) amorosa	»	
» e gentile	»	An

155. **La sorte, la natura,** An

Devota a la sciagura	
Prodotta » »	
Mancano a la sciagura	An

150. natio ; An
natio, N

151. mio, An
mio N

153. a l' An
all' N

* Var. acc.

157. vivi, An

resti, duri	An

158. Se [*mi t' assente il*] **fato,**
non concedi al An

(Se mi ti) rende (il fato,) *Se non concedi al* »	An

159. Non chiamerò An

Lui non dirò	An

160. [*Perchè*] **spirar mi dà. (1)**
Chi lo

Che lo spirar (mi dà.) Se lo » » (Se) il respirar » *Chi lo* spirar »	An

(1) Ma perir mi *dà* il Ciel per questa luce: Petr.

* Var. acc.

XXI.

A SILVIA.

Silvia, rimembri ancora
Quel tempo della tua vita mortale,
Quando beltà splendea
Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
E tu, lieta e pensosa, il limitare
Di gioventù salivi?

Sonavan le quiete
Stanze, e le vie dintorno,
Al tuo perpetuo canto,
Allor che all'opre femminili intenta
Sedevi, assai contenta
Di quel vago avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso: e tu solevi
Così menare il giorno.

Io gli studi leggiadri
Talor lasciando e le sudate carte,
Ove il tempo mio primo
E di me si spendea la miglior parte,
D'in su i veroni del paterno ostello
Porgea gli orecchi al suon della tua voce,
Ed alla man veloce
Che percorrea la faticosa tela.

Mirava il ciel sereno,
Le vie dorate e gli orti,
E quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
Lingua mortal non dice
Quel ch'io sentiva in seno.

Che pensieri soavi,
Che speranze, che cori, o Silvia mia!
Quale allor ci apparia
La vita umana e il fato!
Quando sovviemmi di cotanta speme,
Un affetto mi preme
Acerbo e sconsolato,
E tornami a doler di mia sventura.
O natura, o natura,
Perchè non rendi poi
Quel che prometti allor? perchè di tanto
Inganni i figli tuoi?

Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,
Da chiuso morbo combattuta e vinta,
Perivi, o tenerella. E non vedevi
Il fior degli anni tuoi;
Non ti molceva il core
La dolce lode or delle negre chiome,
Or degli sguardi innamorati e schivi;
Nè teco le compagne ai dì festivi
Ragionavan d'amore.

Anche peria fra poco
La speranza mia dolce: agli anni miei
Anche negaro i fati
La giovanezza. Ahi come,
Come passata sei,

Cara compagna dell' età mia nova,
Mia lacrimata speme!
Questo è quel mondo? questi
I diletti, l'amor, l'opre, gli eventi
Onde cotanto ragionammo insieme?
Questa la sorte dell'umane genti?
All'apparir del vero
Tu, misera, cadesti: e con la mano
La fredda morte ed una tomba ignuda
Mostravi di lontano.

Questo canto, composto nel 19 e 20 aprile 1828 a Pisa, e pubblicato nell' ediz. fiorentina del '31 e poi nella napolitana del '35, ha anch' esso la sua base nell' autogr. napolit. (P. XXI, 7) che, avvicinato materialmente a quello de *Il risorgimento*, è in un foglietto di 4 pagg. non numerate (V. *Disc. proem.*).

SIGLE : le stesse che per il canto preced.

Pisa. 19. 20. Aprile
1828.

A Silvia. An

XIX. | A Silvia. F

XXI. | A Silvia. N

1. sovvienti An
rammenti N
rimembri Nc

3. **splende**[*v*]**a** An

4. [*Ne la fronte e nel sen tuo verginale,*]
[*E n*]e gli [*sguardi incerti*] **e fuggitivi,**
N **occhi tuoi ridenti** An

Nel volto verginale E ne gli occhi tuoi molli e fuggitivi » » » dolci, vaghi	An

5. [*pudica,*]
pensosa, An

---

2. de la An
della N

4. Ne gli An
Negli N

12. **vago** An

dolce An

15. Io, **gli studi** [*miei dolci*] **leggiadri** An

(Io gli studi miei) lunghi An

16. **sudate** An

dilette An

17-8* **Ove il tempo mio primo**
E di me si spendea la miglior parte, An

Ov' io di me spendea (la miglior parte) Ov' io ponea di me la miglior parte Ove de gli anni primi, acerbi, verdi Trapassando, Dispensando i[o]' venia la miglior parte » » » l' età più verde E de gli anni io spendea la ec. l' età fiorita Ove il fior de le forze ec. An

19. [*balconi*]
veroni An

20. [*l' orecchio*]
gli orecchi An

---

10. a l' An
all' N

15. Io, An
Io F

20. de la An
della N

---

* Questi 2 vv. furono aggiunti nel margine a sinistra, e inseriti col richiamo di una croce posta presso la parola « carte, » del v. 16.

22. Che [*percotea*]
percorrea An

29. **Che speranze, che cori, o Silvia mia!** An

(Che speranze, che) cori Furo i nostri a quel tempo, o Silvia mia!	An

30. **Quale allor ci apparia** An

Quale, qual, ci apparia Qual ci appariva allora quale apparia Ne l' alme nostre allora	An

32. **Quando** An

Qualor	An

33. **Un** [*cordoglio*] **mi preme** An
affetto

Sempre un dolor (mi preme)	An

35.* **E tornami a doler di mia sventura.** An

Ritornami (a doler di mia sventura.) E fammi ancor pietà la » » E tornami pietà » » E sento ancor (pietà di ec.)	An

21. a la An
alla N

36. O Natura, o Natura, An
O natura, o natura, F

* Verso aggiunto e inserito fra il 34 e il 36.

37. **rendi** An

serbi	An

40. **Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,** An

(Tu pria che) i poggi scolorisse. autunno (Tu) dopo il trapassar, l'aggirar di poche lune	An

41. **Da chiuso morbo** consumata An

(Da) occulto	An

combattuta N

44. **Non ti molceva il core** An

(Non ti) sonava in (core) » scendeva al »	An

45. **negre chiome,** An

chiome brune	An

46. **innamorati e schivi;** An

verecondi	An

---

43. de gli An
degli N

45. de le An
delle N

46. de gli An
degli N

47. a i An
ai N

49. Anco **peria fra poco** An

Così (peria) fra breve		
» » ben tosto		An

Anche N

50. **dolce :** An

vaga	An

51. Anco **negaro i fati** An

(Anco) negar la giovinezza i fati	
Come (peria fra poco) ec.	
Negar così ec.	An

Anche N

55. lagrimata An

[*svent*]	
sfortunata	An

lacrimata N

58. **cotanto** An

sì spesso	Hn

---

50. a gli An
agli N

54. de l' An
dell' N

59. **umane genti ?** An

umana vita ?
Ne la stagiou fiorita An

60-1. **A l'apparir del vero**
Tu, misera, cadesti : An

cadesti.
Sol, porgendo la mano,
La misera cadea.
Sol ec. cadeva : e ec. An

62. [*Un sepolcro deserto, inonorato*]
La fredda morte ed una tomba ignuda An

La fredda, * scura morte * ed una tomba ignuda *
» » » (un) avello (ignudo)
Un sepolcro deserto, e l'Ombre ignude
A me la tomba inonorata e nuda
Il giorno estremo (ed una tomba ignuda) An

---

59. de l' An
dell' N

60. A l' An
All' N

---

* Var. acc.

XXII.

LE RICORDANZE.

Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea
Tornare ancor per uso a contemplarvi
Sul paterno giardino scintillanti,
E ragionar con voi dalle finestre
Di questo albergo ove abitai fanciullo,
E delle gioie mie vidi la fine.
Quante immagini un tempo, e quante fole
Creommi nel pensier l'aspetto vostro
E delle luci a voi compagne! allora
Che, tacito, seduto in verde zolla,
Delle sere io solea passar gran parte
Mirando il cielo, ed ascoltando il canto
Della rana rimota alla campagna!
E la lucciola errava appo le siepi
E in su l'aiuole, susurrando al vento
I viali odorati, ed i cipressi
Là nella selva; e sotto al patrio tetto
Sonavan voci alterne, e le tranquille
Opre de' servi. E che pensieri immensi,
Che dolci sogni mi spirò la vista
Di quel lontano mar, quei monti azzurri,
Che di qua scopro, e che varcare un giorno
Io mi pensava, arcani mondi, arcana
Felicità fingendo al viver mio!

Ignaro del mio fato, e quante volte
Questa mia vita dolorosa e nuda
Volentier con la morte avrei cangiato.

Nè mi diceva il cor che l'età verde
Sarei dannato a consumare in questo
Natio borgo selvaggio, intra una gente
Zotica, vil; cui nomi strani, e spesso
Argomento di riso e di trastullo,
Son dottrina e saper; che m'odia e fugge,
Per invidia non già, che non mi tiene
Maggior di se, ma perchè tale estima
Ch'io mi tenga in cor mio, sebben di fuori
A persona giammai non ne fo segno.
Qui passo gli anni, abbandonato, occulto,
Senz'amor, senza vita; ed aspro a forza
Tra lo stuol de' malevoli divengo:
Qui di pietà mi spoglio e di virtudi,
E sprezzator degli uomini mi rendo,
Per la greggia ch'ho appresso: e intanto vola
Il caro tempo giovanil; più caro
Che la fama e l'allor, più che la pura
Luce del giorno, e lo spirar: ti perdo
Senza un diletto, inutilmente, in questo
Soggiorno disumano, intra gli affanni,
O dell'arida vita unico fiore.

Viene il vento recando il suon dell'ora
Dalla torre del borgo. Era conforto
Questo suon, mi rimembra, alle mie notti,
Quando fanciullo, nella buia stanza,
Per assidui terrori io vigilava,
Sospirando il mattin. Qui non è cosa
Ch'io vegga o senta, onde un'immagin dentro

Non torni, e un dolce rimembrar non sorga.
Dolce per se; ma con dolor sottentra
Il pensier del presente, un van desio
Del passato, ancor tristo, e il dire: io fui.
Quella loggia colà, volta agli estremi
Raggi del dì; queste dipinte mura,
Quei figurati armenti, e il Sol che nasce
Su romita campagna, agli ozi miei
Porser mille diletti allor che al fianco
M'era, parlando, il mio possente errore
Sempre, ov'io fossi. In queste sale antiche,
Al chiaror delle nevi, intorno a queste
Ampie finestre sibilando il vento,
Rimbombaro i sollazzi e le festose
Mie voci al tempo che l'acerbo, indegno
Mistero delle cose a noi si mostra
Pien di dolcezza; indelibata, intera
Il garzoncel, come inesperto amante,
La sua vita ingannevole vagheggia,
E celeste beltà fingendo ammira.

O speranze, speranze; ameni inganni
Della mia prima età! sempre, parlando,
Ritorno a voi; che per andar di tempo,
Per variar d'affetti e di pensieri,
Obbliarvi non so. Fantasmi, intendo,
Son la gloria e l'onor; diletti e beni
Mero desio; non ha la vita un frutto,
Inutile miseria. E sebben vóti
Son gli anni miei, sebben deserto, oscuro
Il mio stato mortal, poco mi toglie
La fortuna, ben veggo. Ahi, ma qualvolta
A voi ripenso, o mie speranze antiche,
Ed a quel caro immaginar mio primo;

Indi riguardo il viver mio sì vile
E sì dolente, e che la morte è quello
Che di cotanta speme oggi m'avanza;
Sento serrarmi il cor, sento ch'al tutto
Consolarmi non so del mio destino.
E quando pur questa invocata morte
Sarammi allato, e sarà giunto il fine
Della sventura mia; quando la terra
Mi fia straniera valle, e dal mio sguardo
Fuggirà l'avvenir; di voi per certo
Risovverrammi; e quell'imago ancora
Sospirar mi farà, farammi acerbo
L'esser vissuto indarno, e la dolcezza
De dì fatal temprerà d'affanno.

E già nel primo giovanil tumulto
Di contenti, d'angosce e di desio,
Morte chiamai più volte, e lungamente
Mi sedetti colà su la fontana
Pensoso di cessar dentro quell'acque
La speme e il dolor mio. Poscia, per cieco
Malor, condotto della vita in forse,
Piansi la bella giovanezza, e il fiore
De' miei poveri dì, che sì per tempo
Cadeva: e spesso all'ore tarde, assiso
Sul conscio letto, dolorosamente
Alla fioca lucerna poetando,
Lamentai co' silenzi e con la notte
Il fuggitivo spirto, ed a me stesso
In sul languir cantai funereo canto.

Chi rimembrar vi può senza sospiri,
O primo entrar di giovinezza, o giorni
Vezzosi, inenarrabili, allor quando

Al rapito mortal primieramente
Sorridon le donzelle; a gara intorno
Ogni cosa sorride; invidia tace,
Non desta ancora ovver benigna; e quasi
(Inusitata maraviglia!) il mondo
La destra soccorrevole gli porge,
Scusa gli errori suoi, festeggia il novo
Suo venir nella vita, ed inchinando
Mostra che per signor l'accolga e chiami?
Fugaci giorni! a somigliar d'un lampo
Son dileguati. E qual mortale ignaro
Di sventura esser può, se a lui già scorsa
Quella vaga stagion, se il suo buon tempo,
Se giovanezza, ahi giovanezza, è spenta?

O Nerina! e di te forse non odo
Questi luoghi parlar? caduta forse
Dal mio pensier sei tu? Dove sei gita,
Che qui sola di te la ricordanza
Trovo, dolcezza mia? Più non ti vede
Questa Terra natal: quella finestra,
Ond'eri usata favellarmi, ed onde
Mesto riluce delle stelle il raggio,
È deserta. Ove sei, che più non odo
La tua voce sonar, siccome un giorno,
Quando soleva ogni lontano accento
Del labbro tuo, ch'a me giungesse, il volto
Scolorarmi? Altro tempo. I giorni tuoi
Furo, mio dolce amor. Passasti. Ad altri
Il passar per la terra oggi è sortito,
E l'abitar questi odorati colli.
Ma rapida passasti; e come un sogno
Fu la tua vita. Ivi danzando; in fronte
La gioia ti splendea, splendea negli occhi

Quel confidente immaginar, quel lume
Di gioventù, quando spegneali il fato,
E giacevi. Ahi Nerina! In cor mi regna
L'antico amor. Se a feste anco talvolta,
Se a radunanze io movo, infra me stesso
Dico: o Nerina, a radunanze, a feste
Tu non ti acconci più, tu più non movi.
Se torna maggio, e ramoscelli e suoni
Van gli amanti recando alle fanciulle,
Dico: Nerina mia, per te non torna
Primavera giammai, non torna amore.
Ogni giorno sereno, ogni fiorita
Piaggia ch'io miro, ogni goder ch'io sento,
Dico: Nerina or più non gode; i campi,
L'aria non mira. Ahi tu passasti, eterno
Sospiro mio: passasti: e fia compagna
D'ogni mio vago immaginar, di tutti
I miei teneri sensi, i tristi e cari
Moti del cor, la rimembranza acerba.

Il canto *Le ricordanze*, come pure *La quiete d. la tempesta* e *Il sabato d. villaggio*, concepiti e composti in Recanati nello spazio di un mese, dalla fine di agosto alla fine di settembre 1829, e pubblicati prima nell'ediz. fiorent. del '31 e poi nella napolit. del '35, trovansi tra le carte napolit. (P. XIII, 21) riuniti in un fascicolo di quattro foglietti inseriti uno nell'altro in guisa da formare un sol corpo. Le 16 pagg., non numerate, sono tutte scritte; e i 3 canti vi sono così ripartiti: *Le ricordanze* occupano le prime 9 pagg., più la 16.; *La quiete d. la t.*, le pagg. 10, 11, 12; *Il sabato d. v.*, le pag. 13, 14, 15. Ciascun canto incomincia a principio di pagina. In tutti e tre i canti le variazioni sono come incorporate nel testo, tra parentesi; ma ne *Le ricord.* le parentesi sono dal v. 1 al 70 quasi tutte quadrate, dal v. 70 in poi tutte curve. Lasciando qui da parte le eventuali ragioni di ciò (V. *Disc. proem.*), noi abbiam creduto opportuno conservare le parentesi quadrate, ma stampando in carattere tondo le varianti in esse comprese, per distinguerle dalle altre che, sebben chiuse tra parentesi curve nel ms., noi per uniformità di sistema riportiamo, come tutte le altre, senza parentesi alcuna; avendo riservato le parentesi curve a contenere soltanto i compimenti dei versi o delle espressioni, da noi intuiti o mentalmente ragionati.

SIGLE: An = autogr. napolitano.
F = ediz. fiorent. del '31.
N = » napolit. del '35.
Nc = esempl. di N corr. a penna dall'A.

26 Agos. — 12 Sett. 1829.

Le ricordanze An

XX. | Le ricordanze. F

XXII. | Le ricordanze. N

4. fenestre An
   finestre N

6. **E** de [*la speme poi*] venni a la fine. An
   le **gioie mie**

[E poi de lo sperar] [E dove il mio sperar poi venne al] (fine.)	An

E de le gioie mie **vidi la fine.** F

---

1. de l' An
   dell' N

4. da le An
   dalle N

5. albergo, An
   albergo F

6. de le An
   delle N

26 Agos. - 12 Sett. 1829.

Le ricordanze.

Vaghe stelle de l'Orsa, io non credea
Tornare ancor per uso a contemplarvi
Sul paterno giardino scintillanti,
E ragionar con voi da le finestre
Di questo albergo, ove abitai fanciullo
E de ~~la speme poi~~ le gioie mie venni a la fine
[E poi de lo sperar E dove il mio sperar poi venne al.]
Quante ~~già~~ immagini un tempo, e quante fole
~~...~~ Mi creò nel pensier l'aspetto vostro
E de le luci a voi compagne! allora
Che tacito, seduto in verde zolla, [seggio]
De la sera io solea passar gran parte
Mirando il cielo, ed ascoltando il canto [verso]
De la rana rimota a la campagna.
E la lucciola errava appo le ~~frutte~~ siepi
E in su l'aiuole, + e sotto al patrio tetto
Sonavan voci alterne, e le tranquille
Opre de' servi. [opere usate]. E che pensieri immensi,

+ susurrando al vento
Quà viali odorati, ed i ~~...~~ cipressi
Là ne la selva;



7. **Quante** [*fav*] **immagini** An

8. [*Creommi*]
Mi creò An

Creommi F

10. **zolla,** An

[seggio]	An

11. De la sera An
Delle sere N

12. **canto** An

[verso]	An

14. **appo le** [*fratte*] **siepi** An

15. **E in su l'aiuole, susurrando*** An

16. [*Que'*] **viali odorati,** [*e que'*]
I **ed i** An

19. **Opre de' servi.** An

[Opere usate]	An

---

9. de le An
delle N

10. Che An
Che, F

13. De la An
Della N

a la An
alla N

campagna. An
campagna! F

17. ne la An
nella N

---

* Le parole da « susurrando » (v. 15) a « selva ; » (v. 17) furono aggiunte poi; e si leggono scritte di traverso nel margine destro della pagina. Il v. 15 sonava quindi in origine « E in su l'aiuole, e sotto al patrio tetto ».

20. Che dolci sogni mi spirò An

[lieti (sogni) m' arrecò] An

28. Nè mi diceva il cor [*ch' anco sarei*]
che l'età verde An

[Nè men diceami il cor, lasso, ch' io fora » prediceva il mio pensier » Nè il pensier (mi dicea ec.) com' io sarei] An

29. [*D*]**annato a consumar** [*l' etade*] **in questo**
Sarei d e An

38. abbandonato, occulto, An

solitario, ascoso An

45. più che la pura An

[che la serena] An

48. Soggiorno disumano, An

[Region] (disumana,) An

49. O de l' arida vita An

De la vita deserta [O de l' arida, umana vita] An

---

34. che AnN
chè F

42. de gli An
degli N

43. ch'ho An *Err.* di N e N
che ho N

53. **Quando fanciullo,** An

[Quand' io]	An

54. **terrori io vigilava,** An

[terrori vigilando]	An

57. sovvenir An
rimembrar Nc

58. **ma con dolor sottentra** An

pur di dolor mi colma » m' addolora insieme	An

59. **un van desio** An

un desir cieco	An

62. **mura,** An

volte	An

---

45. [*allór*]
allòr, An
allor, N

49. de l' An
dell' N

50. de l' An
dell' N

51. Da la An
Dalla N

52. a le An
alle N

53. ne la An
nella N

61. a gli An
agli N

64. a gli An
agli N

68. de le An
delle N

70. Rimbombaro An

[Eccheggiaro]	An

72. si mostra An

par colmo	An

73. Pien di dolcezza, An

D' ogni (dolcezza,)	An

[73-9.]* [e non ha pur sospetto
L' innocente mortal quanto crudele
In lui [*ben tosto*] la materna mano
fra poco
De la natura diverrà, di quella
Che per uccider partorisce. Ei fiso
La notte e il dì, come novello amante,
Ancor non tocca,] **indelibata, intera An**

75. La sua vita ingannevole vagheggia, An

[L] Sua vita lusinghevole, contempla	An

---

72. de le An
delle N

73. dolcezza, An
dolcezza ; F

78. De la An
Della N

---

* I vv., dalle parole « e non ha » fino a « non tocca, », che si leggono nell'autogr., furono poi dall'A. soppressi nelle edizz. a stampa ; di guisa che le parole « Pien di dolcezza, » vennero a collegarsi con le parole « indelibata, intera » formando con esse il v. 73.

80. **d'affetti** An

di voglie	An

85. **sebben deserto, oscuro** An

se abbandonato, (oscuro)	An

88. **A voi** An

Di (voi)	An

89. **Ed a quel [*dolce*] immaginar** An
caro

(Ed a quel caro) vaneggiar	An

90. **Indi riguardo** An

E poi (riguardo) Allor mirando	An

96. accanto, e fia venuto An
allato, e sarà giunto Nc

101. **Sospirar mi farà,** An

Il cor mi stringerà	An

---

79. chè An
che N

84. **vóti** An *Err.* di N e Nc
vòti FN

97. De la An
Della N

102. L'[*avere i giorni miei*] **vissuto indarno,*** **e la dolcezza** An
esser

105. d'[*affanni*]
angosce An

106. e [*fiso il guardo,*]
lungamente An

108. **cessar** An

fuggir	An

109. **per** [*lungo lento*]
cieco An

117. **Il fuggitivo spirto,** An

La mia sorte infelice	An

118. **canto.** An

carme.	An

120. **O primo** tempo giovanile, An

(O primo) fior di giovinezza	An

entrar di giovinezza, N

---

100. **Risovverrammi** An
Risovverarmi ** N

quella imaoo An
quell'imago N

110. de la An
della N

---

* Par che in origine qui dovesse finire il verso e la strofe. Poi l'A. si decise a modificare il verso originario, aggiungendovi « e la dolcezza » e tutto il v. seguente « Del dì fatal temprerà d'affanno. » che si vede inserito nello spazio tra due righe.

** Err. di stampa, non corretto nell *Errata*.

125. [*o pur*] (talor) benigna, An
ovver

o non ardita An

132. **Son dileguati.** An

Scorsi gli vedi. An

133. Di sventura dirai, s'egli ha trascorsa An

(s'egli ha) fornita An

Di sventura esser può, se a lui già scorsa F

134-5. **Quella** [*dolce*] **stagion,** *se pensa e sente
vaga

Quel ch'ei perdè, quel ch'altro bene in terra
al mondo

Compensar non potria? poscia, mirando,

Sempre men lieti dì, sempre più vota

(Sempre) peggiori An

---

113. a l' An
all' N

115. A la An
Alla N

125. benigna, An
benigna; F

126. **maraviglia!** AnN
meraviglia! F

129. ne la An
nella N

D' ogni piacer, più faticosa e trista

> (più) fastidiosa (e) grave An

La sua futura età si vede innanzi ? * An

Quella vaga stagion, **se il suo buon tempo,**
Se giovanezza, ahi giovanezza, è spenta ? * F

140. **dolcezza mia ?** An

> Nerina (mia ?) An

142. e dove An

> ed onde** An

ed onde N

143. **Mesto riluce** An

> (Mesto) ritorna
> Riluce or (mesto) An

144. **È deserta.** *** An

---

143. de[*l*]le An
delle N

144. **sei,** AnN
sei F

---

* I due versi definitivi 134-5, quali si leggono in F, erano stati nell' autogr. diluiti nei vv. che qui precedono e che noi abbiam compresi tra due asterischi.

** Var. acc.

*** Il principio del v. 144 « È deserta » si colléga nell' autog. con « Altro tempo » del v. 148. I vv. intermedii, da « Ove sei, » fino a « Scolorarmi » furono aggiunti poi, e si leggono, richiamati con una crocetta, in fine del piccolo quaderno (ult. pag.) dopo l' autog. di *La quiete d. l. temp.* e di *Il sabato d. v.* nello stesso quaderno contenuti. Il verso pertanto in origine sonava : « È deserta. Altro tempo. I giorni tuoi ».

147. **Del labbro tuo, ch' a me giungesse,** An

De le tue labbra, a me giungendo An

152. **Ma rapida passasti ;** An

(Ma) fuggendo (passasti ;)
Fuggitiva » An

156. **Di gioventù, quando spegneali il fato,**
Spegnea quegli occhi desiati e pianti, * An

157. **E giacevi. Ahi Nerina! In cor mi regna,**
Pur come ier da noi fossi partita, ** An

158. **L' antico amor.** [*S'*]a
Se An

L' immagin tua.*** An

162-3.**** **Se torna maggio, e ramoscelli e suoni**
Van gli amanti recando a le **fanciulle,** An

e recan suoni, serti e rami
Gli amanti, com' è l' uso, (a le fanciulle,) An

154. ne gli An
negli N

157. regna, An
regna F

163. a le An
alle N

* Questo v., che dapprima era tra parentesi curve, fu poi accolto e inserito nel testo cancellando e parentesi; ma poi fu eliminato in F.

** Anche questo v., che nell'autog. è accettato senz'altro, fu poi eliminato in F.

*** Prima l'A. aveva accettato « L'immagin tua » e chiuso tra parentesi « L'antico amor ». Poi cancellò i segni della parentesi, e chiuse tra parentesi « L'immagin tua » come lorma secondaria.

**** I vv. 162-5, cioè dalle parole « Se torna maggio » alle parole « non torna amore. » furono aggiunti più tardi, e si trovano scritti, sotto all'altra giunta su ricordata, nell'ult. pag. del quadernetto, col richiamo di un'altra croce.

164-5. Dico : Nerina mia, per te non torna

(per te non) riede An

Primavera giammai, non torna amore. An

(Primavera) mai più (Dico : Nerina mia,) per te non sono Canti o serti (Dico : Nerina mia,) fronde, serti nè canti (fronde ec.) o concenti canti o ghirlande Nessun più reca a te, nessun t'onora. già non si fanno Di questi doni, onori a te ; per te non torna ec. An

XXIII.

CANTO NOTTURNO

DI UN PASTORE ERRANTE DELL' ASIA.

Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
Silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai,
Contemplando i deserti; indi ti posi.
Ancor non sei tu paga
Di riandare i sempiterni calli?
Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
Di mirar queste valli?
Somiglia alla tua vita
La vita del pastore.
Sorge in sul primo albore
Move la greggia oltre pel campo, e vede
Greggi, fontane ed erbe;
Poi stanco si riposa in su la sera:
Altro mai non ispera.
Dimmi, o luna: a che vale
Al pastor la sua vita,
La vostra vita a voi? dimmi: ove tende
Questo vagar mio breve,
Il tuo corso immortale?

Vecchierel bianco, infermo,
Mezzo vestito e scalzo,
Con gravissimo fascio in su le spalle,

Per montagna e per valle,
Per sassi acuti, ed alta rena, e fratte,
Al vento, alla tempesta, e quando avvampa
L'ora, e quando poi gela,
Corre via, corre, anela,
Varca torrenti e stagni,
Cade, risorge, e più e più s'affretta,
Senza posa o ristoro,
Lacero, sanguinoso; infin ch' arriva
Colà dove la via
E dove il tanto affaticar fu volto:
Abisso orrido, immenso,
Ov'ei precipitando, il tutto obblia.
Vergine luna, tale
È la vita mortale.

Nasce l'uomo a fatica,
Ed è rischio di morte il nascimento.
Prova pena e tormento
Per prima cosa; e in sul principio stesso
La madre e il genitore
Il prende a consolar dell'esser nato.
Poi che crescendo viene,
L'uno e l'altro il sostiene, e via pur sempre
Con atti e con parole
Studiasi fargli core,
E consolarlo dell'umano stato:
Altro ufficio più grato
Non si fa da parenti alla lor prole.
Ma perchè dare al sole,
Perchè reggere in vita
Chi poi di quella consolar convenga?
Se la vita è sventura,
Perchè da noi si dura?

Intatta luna, tale
È lo stato mortale.
Ma tu mortal non sei,
E forse del mio dir poco ti cale.

Pur tu, solinga, eterna peregrina,
Che sì pensosa sei, tu forse intendi,
Questo viver terreno,
Il patir nostro, il sospirar, che sia;
Che sia questo morir, questo supremo
Scolorar del sembiante,
E perir dalla terra, e venir meno
Ad ogni usata, amante compagnia.
E tu certo comprendi
Il perchè delle cose, e vedi il frutto
Del mattin, della sera,
Del tacito, infinito andar del tempo.
Tu sai, tu certo, a qual suo dolce amore
Rida la primavera,
A chi giovi l'ardore, e che procacci
Il verno co' suoi ghiacci.
Mille cose sai tu, mille discopri,
Che son celate al semplice pastore.
Spesso quand'io ti miro
Star così muta in sul deserto piano,
Che, in suo giro lontano, al ciel confina;
Ovver con la mia greggia
Seguirmi viaggiando a mano a mano;
E quando miro in cielo arder le stelle;
Dico fra me pensando:
A che tante facelle?
Che fa l'aria infinita, e quel profondo
Infinito seren? che vuol dir questa
Solitudine immensa? ed io che sono?

Così meco ragiono: e della stanza
Smisurata e superba,
E dell' innumerabile famiglia;
Poi di tanto adóprar, di tanti moti
D'ogni celeste, ogni terrena cosa,
Girando senza posa,
Per tornar sempre là donde son mosse;
Uso alcuno, alcun frutto
Indovinar non so. Ma tu per certo,
Giovinetta immortal, conosci il tutto.
Questo io conosco e sento,
Che degli eterni giri,
Che dell'esser mio frale,
Qualche bene o contento
Avrà fors'altri; a me la vita è male.

O greggia mia che posi, oh te beata,
Che la miseria tua, credo, non sai!
Quanta invidia ti porto!
Non sol perchè d'affanno
Quasi libera vai;
Ch'ogni stento, ogni danno,
Ogni estremo timor subito scordi;
Ma più perchè giammai tedio non provi.
Quando tu siedi all'ombra, sovra l'erbe,
Tu se' queta e contenta;
E gran parte dell'anno
Senza noia consumi in quello stato.
Ed io pur seggo sovra l'erbe, all'ombra,
E un fastidio m'ingombra
La mente, ed uno spron quasi mi punge
Sì che, sedendo, più che mai son lunge
Da trovar pace o loco.
E pur nulla non bramo,

E non ho fino a qui cagion di pianto.
Quel che tu goda o quanto,
Non so già dir; ma fortunata sei.
Ed io godo ancor poco,
O greggia mia, nè di ciò sol mi lagno.
Se tu parlar sapessi, io chiederei:
Dimmi: perchè giacendo
A bell'agio, ozioso,
S'appaga ogni animale;
Me, s'io giaccio in riposo, il tedio assale?

Forse s'avess'io l'ale
Da volar su le nubi,
E noverar le stelle ad una ad una,
O come il tuono errar di giogo in giogo,
Più felice sarei, dolce mia greggia,
Più felice sarei, candida luna.
O forse erra dal vero,
Mirando all'altrui sorte, il mio pensiero:
Forse in qual forma, in quale
Stato che sia, dentro covile o cuna,
È funesto a chi nasce il dì natale.

Questo canto, composto a Recanati tra il 22 ottobre del '29 e il 9 aprile del '30, fu pubblicato la prima volta nell'ediz. fiorentina del '31 e successivamente nella napolit. del '35. Di esso esiste tra le carte napolitane (P. XIII, 25) l'autografo, base della 1. ediz., contenuto in un fascicolo di tre foglietti, posti l'uno dentro l'altro in guisa da formare un sol corpo, su carta dello stesso tipo e dimensioni di quella degli *Idilli*. Dei 3 foglietti sono scritte solo le prime 8 pagg. non numerate; restando in bianco le ultime quattro. (V. *Disc. proem.*).

SIGLE: le medesime dei canti precedenti.

1829. 22 Ottob. — 1830. 9 Aprile.

Canto notturno di un pastore vagante dell'Asia (1). An

XXI. | Canto notturno | di un pastore vagante dell'Asia (1). F

XXIII. | Canto notturno | di un pastore errante dell'Asia. N

15. [*E mai null' altro ispera (a la domane).*]
[*Ed altro non ispera.*]
Altro [*mai*] **non ispera.**
pur An
Altro pur F
Altro **mai** N

---

1. **dimmi**[,], An 9. a la An / **alla** N 11. albore ; An / **albore** F 14. sera. An / **sera:** Nc

---

(1) *Plusieurs d' entre eux* (parla [*dei Kirki,*] nazion[e] errant[e] [*, che vive a settentrione*] dell'Asia [*centrale*]) *passent la nuit assis sur une pierre à regarder la lune, et à improviser des paroles assez tristes sur des airs qui ne le sont pas moins.* Il barone di Meyendorff, *Voyage d' Orenbourg à Boukhara, fait en 1820;* appresso il Giornale dei dotti, *1826, septembre, p. 518.**
(interlinear: di una delle — i — i)

---

* Questa nota, che nell'autog. vien subito dopo il titolo del canto, fu riportata in F subito dopo il canto col n. « (1) » di richiamo (p. 153) : in N fra le NOTE poste tutte in fondo al volume, sotto il n. « (9), p. 175 ». In F il testo della nota è identico a quello di An, salvo i numeri « 1820, 1826 e 518 » che vi sono stampati in carattere tondo. In N tutta la nota è in tondo ; e invece che « dei dotti » vi si legge all'ultimo « des Savans ».

17. [*A te quella tua*] **vita,**
Al pastor la sua An

18. **La** [*sua*] **vita** [*al pastor ?*] **dimmi : ove tende**
vostra a voi ? An

ove è rivolto An

21-2. **Vecchierel bianco,** [*mezzo ignudo*] **e scalzo,**
infermo, Mezzo vestito An

23. [*Carco di soma asprissima*] **le spalle,**
Con gravissimo fascio in su An

(Con) dispietato An

25. **ed alt**[*e*] [*a*]**ren**[*e*]
a a An

26. **Al** [*la p*] **vento,** a la [*procella*]
tempesta, An

29. **Varca torrenti e** ~~**stagni,**~~ An

(Lacero) fossi, gorghi, frane, chiane An

30. **Cade,** [*spesso e*] **risorge e più s' affretta,**
e più An

32. **Lacero, sanguinoso ;** An

(Lacero) e mezzo spento An

---

14. **sera :** AnNc
sera. F

26. a la An
alla N

34. **volta**[*:*]**:** An

Sorge in sul primo albore;
Move la greggia oltre pel campo, e vede
Greggi, fontane ed erbe;
Poi stanco si riposa in su la sera: Altro [pur] ~~mai~~ non ispera.
~~Ed mai null' altro~~ [non] ~~ispera (a la dimane)~~.
Dimmi, o luna: a che vale
[al pastor la sua] ~~A te quella tua~~ vita,
La vostra vita [a voi?] ~~al pastor~~ dimmi: ove tende (ove è rivolto)
Questo vagar mio breve,
Il tuo corso immortale?
2. Vecchierel bianco, [infermo, mezzo vestito] ~~mezzo ignudo~~ e scalzo,
[Con gravissimo fascio in su] ~~Carco di soma asprissima~~ le spalle, (~~dispietato fascio in su~~)
Per montagna e per valle,
Per sassi acuti, ed alta rena, e fratte,
Al ~~...~~ vento, a la [tempesta,] ~~procella~~ e quando avvampa
L'ora, e quando poi gela,
Corre via, corre, anela,
Varca torrenti e (fosse, gorghi, frane, chiane) stagni,
Cade, ~~...~~ risorge, e più [e più] s'affretta,
Senza posa o ristoro,



35. [*Abisso orrido, immenso,*] [*Fossa capace, oscura,*]
Abisso orrido, immenso,* An

[Fossa capace, oscura] An

42. **e in** [*su l'entrar suo primo*]
sul principio stesso An

e in fin sul primo istante e in su quell' ora istessa An

48. [*Consolarlo procura*]
[*S'ingegna*] **fargli core**
Studiasi An

[*s' i n g e g n a*] An

49. [*Del suo misero stato* :]
E consolarlo de l'umano stato : An

E l' incuora a patir l' umano stato An

51. **Non si fa** [*da'*] **parenti a la lor prole.**
da An

(Non) s' usa Non han proprio i p., color, verso, inver la prole Non s' aspetta a i parenti inver » Non debbono (i) » » »

45. viene, AnN
viene F

48. core An
core, N

49. de l' An
dell' N

* Questo v. ristabilito come nella lez. primitiva in sostituzione della var. «Fossa capace, oscura,» che l' A. si era proposta, aveva accolta scrivendola sulla stessa riga, e poi cancellata, è di mano del Ranieri.

54. convenga? An

convegna	An

64. il sospirar, che sia; An

(il) dolorar, lagrimar	An

65. [*Che sia q*]uesto
Q An

72. Del tacito, infinito [*andar*] del tempo. An
andar

(Del) taciturno, antico	mondo, ore, anni	
» muto, sempiterno		An

73. suo dolce An

secreto	An

78. Che son celate al semplice pastore. An

(Che son celate all') umile (pastore.) Che indovinar non può rozzo pastore. Che saper non conviensi ad un » Che ignoranza nasconde a noi pastori.	An

---

50. officio An
ufficio Nc

67. da la An
dalla N

70. [*delle*] de le An
delle N

71. de la An
della N

80. **muta** An

queta	An

81. **Che, in suo giro lontano,** An

(Che) in giro da lontano	An

82. **Ovver con la mia greggia** An

(Ovver) dinanzi a me (con la mia) torma	An

83. **Seguirmi** An

Preceder	An

84. **in cielo** AnN
in ciel F

85. Questi pensieri in mente
Vo rivolgendo, assai gran tempo, e dico: An

Dico fra me pensando: N

87-8. **Che fa[*n*] l'[*aure*] infinit[*e*], e quel profondo**
aria **a**

Infinito seren? che vuol dir questa An

(Che fa l') aere A che Che fan quelle profonde Regioni del ciel? che montan, vaglion queste ec.	An

---

79. **Spesso[.]** An

89. **Solitudin[*i*] immens[*e*]?**
e a An

95. **Girando** An

E girar N

98. **Indovinar** An

Immaginar An

99. **Giovinetta immortal, conosci il tutto.** An

Malinconica luna, intendi (il tutto.) An

100. **Questo io conosco e sento[:],** An

(Questo io conosco,) o cara luna, (e sento,) An

106. **Che l[*e*]**
a An

110. **Ch'ogni** [*tuo rischio o*] **danno,**
stento, ogni An

Che so ben ch'ogni danno An

---

90. **ragiono[;]:** An — de la An / **della** N

92. de l' An / **dell'** N

101. de gli An / **degli** N

102. de l' An / **dell'** N

109. vai, An / **vai;** N

113. a l' An / **all'** N

115. de l' An / **dell'** N

116. **Senza noia** An

Dolcemente	An

120. [*Sicchè,*]
Sì che, An

132. **Me,** [*se in ozio mi poso,*] **il tedio assale?**
s'io giaccio in riposo, An

(Me) ne l'ozio e il riposo
» su, fra l'(ozio ec.)
» (s' io giaccio) o riposo
» s' io giaccio in,* e, riposo*

Me tosto ov' io mi poso
» in sul riposo
» allor ch' io poso
» compagno al riposo

A me l'ozio e 'l (riposo)
A l' uomo ozio An

136. **di giogo in giogo,** An

monte, balza	An

---

117. a l' An
all' N

119. **punge**[**.**] An

122. **E pur** AnN
E per** F

140. a l' An
all' N

---

* Var. acc.
** Evidente err. di stampa.

142. [*qual s'è*] **covile o cuna,** An
dentro

(qual, s' è) paese
» terreno, foresta ec.
dentro* qual nido
in cuna An

143. È funesto An

È misero An

* Var. acc.

NOTA. *

Il signor Bothe, traducendo in bei versi tedeschi questo componimento, accusa gli ultimi sette versi della presente stanza di tautologia, cioè di ripetizione delle cose dette avanti. Segue il pastore: ancor io provo pochi piaceri (godo ancor poco); nè mi lagno di questo solo, cioè che il piacere mi manchi; mi lagno dei patimenti che provo, cioè della noia. Questo non era detto avanti. Poi, conchiudendo, riduce in termini brevi la quistione trattata in tutta la stanza; perchè gli animali non s' annoino, e l' uomo sì: la quale se fosse tautologia, tutte quelle conchiusioni dove per evidenza si riepiloga il discorso, sarebbero tautologie.

* La presente *Nota* leggesi soltanto in N, p. 175, sotto il richiamo « Pag. 113. (10) », e si riferisce alla penult. st. del canto. Poichè essa al De Sinner sembrò un po' « dura », il L. così gli scriveva da Napoli in data 25 gennaio 1836: « Mi duole assaissimo che la mia piccola nota relativa al signor Bothe vi sia sembrata dura. Vi assicuro (e potete assicurare il signor Bothe a mio nome) che ciò non viene se non da mia poca abilità di esprimermi: perchè la mia intenzione non fu altro che di esser breve. Nè avrei punto replicato alla sua obbiezione, se non l'avessi creduta molto plausibile, e tale cbe anche a molti italiani sarebbe potuta occorrere spontaneamente (*Epist.*, III, 800).

XXIV.

LA QUIETE

DOPO LA TEMPESTA.

Passata è la tempesta:
Odo augelli far festa, e la gallina,
Tornata in su la via,
Che ripete il suo verso. Ecco il sereno
Rompe là da ponente, alla montagna;
Sgombrasi la campagna,
E chiaro nella valle il fiume appare.
Ogni cor si rallegra, in ogni lato
Risorge il romorio
Torna il lavoro usato.
L'artigiano a mirar l'umido cielo,
Con l'opra in man, cantando,
Fassi in su l'uscio; a prova
Vien fuor la femminetta a còr dell'acqua
Della novella piova;
E l'erbaiuol rinnova
Di sentiero in sentiero
Il grido giornaliero.
Ecco il Sol che ritorna, ecco sorride
Per li poggi e le ville. Apre i balconi,
Apre terrazzi e logge la famiglia:
E, dalla via corrente, odi lontano
Tintinnio di sonagli; il carro stride
Del passegger che il suo cammin ripiglia.

Si rallegra ogni core.
Sì dolce, sì gradita
Quand'è, com'or, la vita?
Quando con tanto amore
L'uomo a' suoi studi intende?
O torna all'opre? o cosa nova imprende?
Quando de' mali suoi men si ricorda?
Piacer figlio d'affanno;
Gioia vana, ch'è frutto
Del passato timore, onde si scosse
E paventò la morte
Chi la vita abborria;
Onde in lungo tormento,
Fredde, tacite, smorte,
Sudàr le genti e palpitàr, vedendo
Mossi alle nostre offese
Folgori, nembi e vento.

O natura cortese,
Son questi i doni tuoi,
Questi i diletti sono
Che tu porgi ai mortali. Uscir di pena
È diletto fra noi.
Pene tu spargi a larga mano; il duolo
Spontaneo sorge: e di piacer, quel tanto
Che per mostro e miracolo talvolta
Nasce d'affanno, è gran guadagno. Umana
Prole cara agli eterni! assai felice
Se respirar ti lice
D'alcun dolor: beata
Se te d'ogni dolor morte risana.

Composto in Recanati dal 17 al 20 settembre 1829, e pubblicato a Firenze nel '31, e poi a Napoli nel '35. Valgono anche per questo canto le notizie poste innanzi a *Le ricordanze*,

SIGLE: le stesse del canto preced..

17-20 Sett. 1829.

La quiete dopo la tempesta. An

XXII. | La quiete | dopo la tempesta. F

XXIV. | La quiete | dopo la tempesta. N

2. **far festa,** An

cantare	An

5. [*Spunta*]
   Rompe An

7. **il fiume** [*splende*] **appare.** An

9. **Risorge il romorio*** An

---

5. **a la** An
   alla N

7. **ne la** An
   nella N

---

* Questo v. fu aggiunto pi tardi, e si vede scritto a destra, sulla stessa linea del v. 8.

17-20 Sett. 1829.

La quiete dopo la tempesta

Passata è la tempesta:
Odo augelli far festa (cantare), e la gallina,
Tornata in su la via,
Che ripete il suo verso. Ecco il sereno
Rompe
~~Spunta~~ là da ponente, a la montagna;.
Sgombrasi (spacciasi) la campagna,
E chiaro ne la valle il fiume ~~splende~~ {appare}.
Ogni cor si rallegra, in ogni lato Risorge il romorio
~~Riede il garzon usato~~ Torna il lavoro usato.
L'artigiano a mirar l'umido cielo,
Con l'opra in man, cantando,
Fassi in su l'uscio; a prova
Vien fuor la femminetta a cor di l'acqua
De la novella piova;
E l'erbaiuol rinnova
Di sentiero in sentiero
Il grido giornaliero.
Ecco ~~Ecco~~ il Sol che ritorna, ecco sorride
Per li poggi e le ville. Apre i balconi,

10. [*Riede il garrire usato.*]
Torna il lavoro usato. An

19. **Ecco** [*Ecco*] *

21. **Apre terrazzi e logge la famiglia :** An

Terrazzi —	tutta la —	An

22. **E, da la via corrente,** An

(via) maestra via maggiore	An

28. **con tanto amore** An
tal diletto An

30. o cose nove An
o cosa nova F

[32-3].** Pur di nulla migliore
ꞓ lo stato mortal, ch'ei fosse pria.

Pur nulla più gentil (È lo stato mortal,) che dianzi ei fosse.	An

---

14. cor An — de l' An — 22. da la An
còr F — **dell'** N — **dalla** N

* L' A. aveva voluto da prima far capoverso rientrando, come se dovesse avere inizio un' altra strofe ; ma poi si risolse a continuare la prima ; e quindi, cancellato il primo « Ecco », ne scrisse un altro innanzi ad esso per allineare con gli altri versi.

** Questi due vv., che si leggono nell'autografo con le relative varianti, furono poi del tutto soppressi in F e N.

34. [*fu vinto*]
si scosse An

41. **Folgori, nembi e vento.** An

Il foco, i nembi An

48. [*nasce :*]
sorge : An

49. **Che per mostro e miracolo[,]** An

(Che), pur quasi An

51. Prole degna di pianto ! An

Progenie miseranda !* An

Prole cara agli eterni ! Nc

53. Da i mali tuoi, **beata** An

Da' tuoi dolori ad ora ad or, (beata) An

D'alcun dolor, F

54. **Se te** del tuo **dolor** An
d' ogni F

---

30. a l' An
all' N

40. a le An
alle N

45. a i An
ai N

53. dolor, F
dolor : Nc

* Questa var. fu aggiunta in fine del canto e della pag.

XXV.

IL SABATO

DEL VILLAGGIO.

La donzelletta vien dalla campagna,
In sul calar del sole,
Col suo fascio dell'erba; e reca in mano
Un mazzolin di rose e di viole,
Onde, siccome suole,
Ornare ella si appresta
Dimani, al dì di festa, il petto e il crine.
Siede con le vicine
Su la scala a filar la vecchierella,
Incontro là dove si perde il giorno;
E novellando vien del suo buon tempo,
Quando ai dì della festa ella si ornava,
Ed ancor sana e snella
Solea danzar la sera intra di quei
Ch'ebbe compagni dell'età più bella.
Già tutta l'aria imbruna,
Torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre
Giù da' colli e da' tetti,
Al biancheggiar della recente luna.
Or la squilla dà segno
Della festa che viene;
Ed a quel suon diresti
Che il cor si riconforta.
I fanciulli gridando

Su la piazzuola in frotta,
E qua e là saltando,
Fanno un lieto romore:
E intanto riede alla sua parca mensa,
Fischiando, il zappatore,
E seco pensa al dì del suo riposo.

Poi quando intorno è spenta ogni altra face,
E tutto l'altro tace,
Odi il martel picchiare, odi la sega
Del legnaiuol, che veglia
Nella chiusa bottega alla lucerna,
E s'affretta, e s'adopra
Di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba.

Questo di sette è il più gradito giorno,
Pien di speme e di gioia:
Diman tristezza e noia
Recheran l'ore, ed al travaglio usato
Ciascuno in suo pensier farà ritorno.

Garzoncello scherzoso,
Cotesta età fiorita
È come un giorno d'allegrezza pieno,
Giorno chiaro, sereno,
Che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio; stato soave,
Stagion lieta è cotesta.
Altro dirti non vo'; ma la tua festa
Ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

Cominciato dopo il 20 settembre 1829 e terminato di comporre in Recanati il 29 dello stesso mese: pubblicato a Firenze nel '31 e poi a Napoli nel '35. Valgono per questo canto le notizie poste innanzi a *Le ricordanze*.

SIGLE: le stesse dei due canti precedenti.

... — 29 Settem. 1829.

Il sabato del villaggio. An

XXIII. | Il sabato | del villaggio. F

XXV. | **Il sabato** | **del villaggio.** N

5-7. Onde, siccome suole,
Ornare ella si appresta
Dimani, al dì di festa, il petto e il crine. An

Onde, siccome suole, ella si appresta Dimani, al dì di festa, Ornare il petto e il crine.	An

9. Su la scala An

(Su la) soglia Fuor de l' uscio	An

---

1. da la An
dalla N

3. de l' An
dell' N

... – 29 Settem.^e 1829.

Il sabato del villaggio.

La donzelletta vien da la campagna,
In sul calar del sole,
Col suo fascio de l'erba; e reca in mano
Un mazzolin di rose e di viole,
Onde, siccome suole, {ella si appresta}
(Ornare ella si appresta)
Dimani, al dì di festa, {Ornare} il petto e il crine.
Siede con le vicine
Su la scala (soglia. Fuor de l'uscio) a filar la vecchierella,
Incontro là dove si perde il giorno;
E novellando vien del suo buon tempo,
Quando a i dì de la festa ella si ornava,
Ed ancor sana e snella
Solea danzar la sera intra di quei (danzar con quei)
Ch' ebbe compagni de l'età più bella. (ne l')
Già tutta l'aria imbruna;
Torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre
{Giù da' colli e da' tetti} (P. le valli e p. sentieri})
A la ~~splendor~~ luce ~~luce~~ del (di) vespro e de la luna



14. **Solea danzar la sera intra di quei** An

(Solea) danzar con quei An

15. de l'età An

ne l'(età) An

18. **Giù da'** [*i*] **colli e da'** [*i*] **tetti,** An

Per le valli e i sentieri Per valli e per sentieri An

19. A la [*luce*] del vespro e de la **luna.**
[*lo splendor*] luce An

di (vespro) An

Al biancheggiar della recente luna. N

21-3. De la **festa che viene ;** [*ed a quel suono*
Par ch' a ciascun si riconforti il core.]
Ed a quel suon diresti
[*Ch' a ciaschedun*] **si riconfort**[*i il core.*]
Che il cor **a.** An

(Par ch') a le genti il cor (si riconforti.) *Ed a quel suon diresti** Che il cor** (si riconforta.) Che a ciaschedun

12. a i An de la An 15. de l' An
ai N della N dell' N

* V. la nota alla p. seg.

** Var. acc.

(De la festa che viene;) e par che, udendo,
Il cor (si riconforti)

» che a tutti
Si (riconforti il core.)

[E] e par che il core
A ciaschedun si riconforti e rida.* An

25. **in frotta,** An

a gara An

26. **romore:** An

frastuono An

28-9. **E intanto riède a la sua parca mensa,**
Fischiando, il zappatore, An

E intanto il cammin fuma, e desioso
A la (sua parca mensa)
Ritorna (il zappatore,) An

30. **E seco pensa al dì del suo riposo.** An

(Seco) pensando
(al dì de la sua) pace. An

33. **Odi il martel** An

(Odi il) fabbro An

---

28. a la An
alla N

---

* Le varianti comprese tra gli asterischi sono state aggiunte in fine del canto.

35. bottega An

officina	An

37. anzi il chiarir de l' alba. An

innanzi al suon, far (de l' alba.)	An

43. scherzoso, An

gentile	An

46. Giorno chiaro, sereno, An

Un bel giorno sereno,	An

47. Che precorre An

(Che) precede	An

48. stato An

tempo	An

49. Stagion An

Sorte	An

---

35. Ne la An — a la An — 37. de l' An
Nella N — **alla N** — **dell' N**

42. Ciascuno, An — pensier, An — 47. a la An
Ciascuno F — **pensier F** — **alla N**

50. **Altro dirti non vo'**; An

Or non vo' dirti più	An

51. **Ch'anco tardi** A

Che pur tardi	An

---

51. a venir, An
a venir N

XXVI.

IL PENSIERO DOMINANTE.

Dolcissimo, possente
Dominator di mia profonda mente;
Terribile, ma caro
Dono del ciel; consorte
Ai lúgubri miei giorni,
Pensier che innanzi a me sì spesso torni.

Di tua natura arcana
Chi non favella? il suo poter fra noi
Chi non sentì? Pur sempre
Che in dir gli effetti suoi
Le umane lingue il sentir proprio sprona,
Par novo ad ascoltar ciò ch'ei ragiona.

Come solinga è fatta
La mente mia d'allora
Che tu quivi prendesti a far dimora!
Ratto d'intorno intorno al par del lampo
Gli altri pensieri miei
Tutti si dileguàr. Siccome torre
In solitario campo,
Tu stai solo, gigante, in mezzo a lei.

Che divenute son, fuor di te solo,
Tutte l'opre terrene,

Tutta intera la vita al guardo mio!
Che intollerabil noia
Gli ozi, i commerci usati,
E di vano piacer la vana spene,
Allato a quella gioia,
Gioia celeste che da te mi viene!

Come da' nudi sassi
Dello scabro Apennino
A un campo verde che lontan sorrida
Volge gli occhi bramoso il pellegrino;
Tal io dal secco ed aspro
Mondano conversar vogliosamente,
Quasi in lieto giardino, a te ritorno,
E ristora i miei sensi il tuo soggiorno.

Quasi incredibil parmi
Che la vita infelice e il mondo sciocco
Già per gran tempo assai
Senza te sopportai;
Quasi intender non posso
Come d'altri desiri,
Fuor ch'a te somiglianti, altri sospiri.

Giammai d'allor che in pria
Questa vita che sia per prova intesi,
Timor di morte non mi strinse il petto.
Oggi mi pare un gioco
Quella che il mondo inetto,
Talor lodando, ognora abborre e trema,
Necessitade estrema;
E se periglio appar, con un sorriso
Le sue minacce a contemplar m'affiso.

Sempre i codardi, e l'alme
Ingenerose, abbiette
Ebbi in dispregio. Or punge ogni atto indegno
Subito i sensi miei;
Move l'alma ogni esempio
Dell'umana viltà subito a sdegno.
Di questa età superba,
Che di vote speranze si nutrica,
Vaga di ciance, e di virtù nemica;
Stolta, che l'util chiede,
E inutile la vita
Quindi più sempre divenir non vede;
Maggior mi sento. A scherno
Ho gli umani giudizi; e il vario volgo
A' bei pensieri infesto,
E degno tuo disprezzator, calpesto.

A quello onde tu movi,
Quale affetto non cede?
Anzi qual altro affetto
Se non quell'uno intra i mortali ha sede?
Avarizia, superbia, odio, disdegno,
Studio d'onor, di regno,
Che sono altro che voglie
Al paragon di lui? Solo un affetto
Vive tra noi: quest'uno,
Prepotente signore,
Dieder l'eterne leggi all'uman core.

Pregio non ha, non ha ragion la vita
Se non per lui, per lui ch'all'uomo è tutto;
Sola discolpa al fato,
Che noi mortali in terra
Pose a tanto patir senz'altro frutto;

Solo per cui talvolta,
Non alla gente stolta, al cor non vile
La vita della morte è più gentile.

Per còr le gioie tue, dolce pensiero,
Provar gli umani affanni,
E sostener molt' anni
Questa vita mortal, fu non indegno;
Ed ancor tornerei,
Così qual son de' nostri mali esperto,
Verso un tal segno a incominciare il corso:
Che tra le sabbie e tra il vipereo morso,
Giammai finor sì stanco
Per lo mortal deserto
Non venni a te, che queste nostre pene
Vincer non mi paresse un tanto bene.

Che mondo mai, che nova
Immensità, che paradiso è quello
Là dove spesso il tuo stupendo incanto
Parmi innalzar! dov' io,
Sott' altra luce che l' usata errando,
Il mio terreno stato
E tutto quanto il ver pongo in obblio!
Tali son, credo, i sogni
Degl' immortali. Ahi finalmente un sogno
In molta parte onde s' abbella il vero
Sei tu, dolce pensiero;
Sogno e palese error. Ma di natura,
Infra i leggiadri errori,
Divina sei; perchè sì viva e forte,
Che incontro al ver tenacemente dura,
E spesso al ver s' adegua,
Nè si dilegua pria, che in grembo a morte.

E tu per certo, o mio pensier, tu solo
Vitale ai giorni miei,
Cagion diletta d'infiniti affanni,
Meco sarai per morte a un tempo spento:
Ch'a vivi segni dentro l'alma io sento
Che in perpetuo signor dato mi sei.
Altri gentili inganni
Soleami il vero aspetto
Più sempre infievolir. Quanto più torno
A riveder colei
Della qual teco ragionando io vivo,
Cresce quel gran diletto,
Cresce quel gran delirio, ond'io respiro.
Angelica beltade!
Parmi ogni più bel volto, ovunque io miro,
Quasi una finta imago
Il tuo volto imitar. Tu sola fonte
D'ogni altra leggiadria,
Sola vera beltà parmi che sia.

Da che ti vidi pria,
Di qual mia seria cura ultimo obbietto
Non fosti tu? quanto del giorno è scorso,
Ch'io di te non pensassi? ai sogni miei
La tua sovrana imago
Quante volte mancò? Bella qual sogno,
Angelica sembianza,
Nella terrena stanza,
Nell'alte vie dell'universo intero,
Che chiedo io mai, che spero
Altro che gli occhi tuoi veder più vago?
Altro più dolce aver che il tuo pensiero?

Come si è detto nelle *Notizie* sul *Consalvo*, e più diffusamente nel *Disc. proem.*, non ci resta di questo canto e di tutti gli altri che direttamente o indirettamente si riferiscono o possono avere qualche attinenza con l' amor fiorentino, qualsiasi ms. o traccia, tanto fra le carte napolitane quanto altrove, almeno fino al presente. La composizione di esso ebbe luogo in Firenze anteriormente all' ottobre del 1831; e la prima pubblicazione a Napoli nel '35. Ci dobbiamo limitare a dare di esso, come degli altri accennati, le poche modificazioni che l' A. v' introdusse in Nc.

SIGLE: N = ediz. napolit. dei CANTI nel '35.
Nc = esemplare d. preced. corretto a penna dall' A.

XXVI. | Il pensiero dominante. N

---

6. si N
   sì *Err.* di N e Nc

53. codardi N
   codardi, Nc

54. Ingenerose N
   Ingenerose, Nc

XXVII.

AMORE E MORTE.

Ὃν οἱ θεοὶ φιλοῦσιν, ἀποθνήσκει νέος.
Muor giovane colui ch' al cielo è caro.

MENANDRO.

Fratelli, a un tempo stesso, Amore e Morte
Ingenerò la sorte.
Cose quaggiù sì belle
Altre il mondo non ha, non han le stelle.
Nasce dall' uno il bene,
Nasce il piacer maggiore
Che per lo mar dell' essere si trova;
L' altra ogni gran dolore,
Ogni gran male annulla.
Bellissima fanciulla,
Dolce a veder, non quale
La si dipinge la codarda gente,
Gode il fanciullo Amore
Accompagnar sovente;
E sorvolano insiem la via mortale,
Primi conforti d' ogni saggio core.
Nè cor fu mai più saggio
Che percosso d' amor, nè mai più forte
Sprezzò l' infausta vita,
Nè per altro signore
Come per questo a perigliar fu pronto:
Ch' ove tu porgi aita,
Amor, nasce il coraggio,
O si ridesta; e sapiente in opre,

Non in pensiero invan, siccome suole,
Divien l'umana prole.

Quando novellamente
Nasce nel cor profondo
Un amoroso affetto,
Languido e stanco insiem con esso in petto
Un desiderio di morir si sente:
Come, non so: ma tale
D'amor vero e possente è il primo effetto.
Forse gli occhi spaura
Allor questo deserto: a se la terra
Forse il mortale inabitabil fatta
Vede omai senza quella
Nova, sola, infinita
Felicità che il suo pensier figura:
Ma per cagion di lei grave procella
Presentendo in suo cor, brama quiete,
Brama raccorsi in porto
Dinanzi al fier disio,
Che già, rugghiando, intorno intorno oscura.

Poi, quando tutto avvolge
La formidabil possa,
E fulmina nel cor l'invitta cura,
Quante volte implorata
Con desiderio intenso,
Morte, sei tu dall'affannoso amante!
Quante la sera, e quante
Abbandonando all'alba il corpo stanco,
Se beato chiamò s'indi giammai
Non rilevasse il fianco,
Nè tornasse a veder l'amara luce!
E spesso al suon della funebre squilla,
Al canto che conduce

La gente morta al sempiterno obblio,
Con più sospiri ardenti
Dall' imo petto invidiò colui
Che tra gli spenti ad abitar sen giva.
Fin la negletta plebe,
L' uom della villa, ignaro
D' ogni virtù che da saper deriva,
Fin la donzella timidetta e schiva,
Che già di morte al nome
Sentì rizzar le chiome,
Osa alla tomba, alle funeree bende
Fermar lo sguardo di costanza pieno,
Osa ferro e veleno
Meditar lungamente,
E nell' indotta mente
La gentilezza del morir comprende.
Tanto alla morte inclina
D' amor la disciplina. Anco sovente,
A tal venuto il gran travaglio interno
Che sostener nol può forza mortale,
O cede il corpo frale
Ai terribili moti, e in questa forma
Pel fraterno poter Morte prevale ;
O così sprona Amor là nel profondo,
Che da se stessi il villanello ignaro,
La tenera donzella
Con la man violenta
Pongon le membra giovanili in terra.
Ride ai lor casi il mondo,
A cui pace e vecchiezza il ciel consenta.

Ai fervidi, ai felici,
Agli animosi ingegni
L' uno o l' altro di voi conceda il fato,

Dolci signori, amici
All' umana famiglia,
Al cui poter nessùn poter somiglia
Nell' immenso universo, e non l' avanza,
Se non quella del fato, altra possanza.
E tu, cui già dal cominciar degli anni
Sempre onorata invoco,
Bella Morte, pietosa
Tu sola al mondo dei terreni affanni,
Se celebrata mai
Fosti da me, s' al tuo divino stato
L' onte del volgo ingrato
Ricompensar tentai,
Non tardar più, t' inchina
A disusati preghi,
Chiudi alla luce omai
Questi occhi tristi, o dell' età reina.
Me certo troverai, qual si sia l' ôra
Che tu le penne al mio pregar dispieghi,
Erta la fronte, armato,
E renitente al fato,
La man che flagellando si colora
Nel mio sangue innocente
Non ricolmar di lode,
Non benedir, com' usa
Per antica viltà l' umana gente ;
Ogni vana speranza onde consola
Se coi fanciulli il mondo,
Ogni conforto stolto
Gittar da me ; null' altro in alcun tempo
Sperar, se non te sola ;
Solo aspettar sereno
Quel dì ch' io pieghi addormentato il volto
Nel tuo virgineo seno.

Composto a Firenze nel '32. Pel resto, vale quanto s'è detto sul c. precedente.

SIGLE: Le stesse del c. preced.

XXVII. | Amore e Morte. N

24. ridesta, N
ridesta ; Nc

XXVIII.

A SE STESSO.

Or poserai per sempre,
Stanco mio cor. Perì l'inganno estremo
Ch'eterno io mi credei. Perì. Ben sento,
In noi di cari inganni,
Non che la speme, il desiderio è spento.
Posa per sempre. Assai
Palpitasti. Non val cosa nessuna
I moti tuoi, nè di sospiri è degna
La terra. Amaro e noia
La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
T'acqueta omai. Dispera
L'ultima volta. Al gener nostro il fato
Non donò che il morire. Omai disprezza
Te, la natura, il brutto
Poter che, ascoso, a comun danno impera,
E l'infinità vanità del tutto.

Composto a Firenze anteriormente al settembre del '33. Pel resto, vale quanto s'è detto sul *Pensiero domin.* In Nc nessuna correzione.

XXVIII. | A se stesso. N

[Nessuna correzione in Nc].

XXIX.

ASPASIA.

Torna dinanzi al mio pensier talora
Il tuo sembiante, Aspasia. O fuggitivo
Per abitati lochi a me lampeggia
In altri volti; o per deserti campi,
Al dì sereno, alle tacenti stelle,
Da soave armonia quasi ridesta,
Nell'alma a sgomentarsi ancor vicina
Quella superba vision risorge.
Quanto adorata, o numi, e quale un giorno
Mia delizia ed erinni! E mai non sento
Mover profumo di fiorita piaggia,
Nè di fiori olezzar vie cittadine,
Ch'io non ti vegga ancor qual eri il giorno
Che ne' vezzosi appartamenti accolta,
Tutti odorati de' novelli fiori
Di primavera, del color vestita
Della bruna viola, a me si offerse
L'angelica tua forma, inchino il fianco
Sovra nitide pelli, e circonfusa
D'arcana voluttà; quando tu, dotta
Allettatrice, fervidi sonanti
Baci scoccavi nelle curve labbra
De' tuoi bambini, il niveo collo intanto
Porgendo, e lor di tue cagioni ignari
Con la man leggiadrissima stringevi

Al seno ascoso e desiato. Apparve
Novo ciel, nova terra, e quasi un raggio
Divino al pensier mio. Così nel fianco
Non punto inerme a' viva forza impresse
Il' tuo braccio lo stral, che poscia fitto
Ululando portai finch'a quel giorno
Si fu due volte ricondotto il sole.

Raggio divino al mio pensiero apparve,
Donna, la tua beltà. Simile effetto
Fan la bellezza e i musicali accordi,
Ch'alto mistero d'ignorati Elisi
Paion sovente rivelar. Vagheggia
Il piagato mortal quindi la figlia
Della sua mente, l'amorosa idea,
Che gran parte d'Olimpo in se racchiude,
Tutta al volto ai costumi alla favella
Pari alla donna che il rapito amante
Vagheggiare ed amar confuso estima.
Or questa egli non già, ma quella, ancora
Nei corporali amplessi, inchina ed ama.
Alfin l'errore e gli scambiati oggetti
Conoscendo, s'adira; e spesso incolpa
La donna a torto. A quella eccelsa imago
Sorge di rado il femminile ingegno;
E ciò che inspira ai generosi amanti
La sua stessa beltà, donna non pensa,
Nè comprender potria. Non cape in quelle
Anguste fronti ugual concetto. E male
Al vivo sfolgorar di quegli sguardi
Spera l'uomo ingannato, e mal richiede
Sensi profondi, sconosciuti, e molto
Più che virili, in chi dell'uomo al tutto
Da natura è minor. Che se più molli

E più tenui le membra, essa la mente
Men capace e men forte anco riceve.

Nè tu finor giammai quel che tu stessa
Inspirasti alcun tempo al mio pensiero,
Potesti, Aspasia, immaginar. Non sai
Che smisurato amor, che affanni intensi,
Che indicibili moti e che deliri
Movesti in me; nè verrà tempo alcuno
Che tu l'intenda. In simil guisa ignora
Esecutor di musici concenti
Quel ch'ei con mano o con la voce adopra
In chi l'ascolta. Or quell'Aspasia è morta
Che tanto amai. Giace per sempre, oggetto
Della mia vita un dì: se non se quanto,
Pur come cara larva, ad ora ad ora
Tornar costuma e disparir. Tu vivi,
Bella non solo ancor, ma bella tanto,
Al parer mio, che tutte l'altre avanzi.
Pur quell'ardor che da te nacque è spento:
Perch'io te non amai, ma quella Diva
Che già vita, or sepolcro, ha nel mio core.
Quella adorai gran tempo; e sì mi piacque
Sua celeste beltà, ch'io, per insino
Già dal principio conoscente e chiaro
Dell'esser tuo, dell'arti e delle frodi,
Pur ne' tuoi contemplando i suoi begli occhi,
Cupido ti seguii finch'ella visse,
Ingannato non già, ma dal piacere
Di quella dolce somiglianza un lungo
Servaggio ed aspro a tollerar condotto.

Or ti vanta, che il puoi. Narra che sola
Sei del tuo sesso a cui piegar sostenni

L' altero capo, a cui spontaneo porsi
L' indomito mio cor. Narra che prima,
E spero ultima certo, il ciglio mio
Supplichevol vedesti, a te dinanzi
Mè timido, tremante (ardo in ridirlo
Di sdegno e di rossor), me di me privo,
Ogni tua voglia, ogni parola, ogni atto
Spiar sommessamente, a' tuoi superbi
Fastidi impallidir, brillare in volto
Ad un segno cortese, ad ogni sguardo
Mutar forma e color. Cadde l' incanto,
E spezzato con esso, a terra sparso
Il giogo : onde m' allegro. E sebben pieni
Di tedio, alfin dopo il servire e dopo
Un lungo vaneggiar, contento abbraccio
Senno con libertà. Che se d' affetti
Orba la vita, e di gentili errori,
È notte senza stelle a mezzo il verno,
Già del fato mortale a me bastante
E conforto è vendetta è che su l' erba
Qui neghittoso immobile giacendo,
Il mar la terra e il ciel miro e sorrido.

Quanto alla composizione di questo canto, essa dovette aver luogo o compimento a Napoli nella primavera del '34. La prima pubblicazione avvenne in N. Pel resto, vale ciò che s'è detto circa *Il pens. domin.*

SIGLE: le stesse dei canti precedenti.

XXIX. | **Aspasia.** N

---

21. fervidi, N
fervidi Nc

41. al volto, ai costumi, alla favella, N
al volto ai costumi alla favella Nc

73. larva N
larva, Nc

87. somiglianza, N
somiglianza *Err.* di N e Nc

XXX.

SOPRA

UN BASSO RILIEVO ANTICO SEPOLCRALE,

DOVE UNA GIOVANE MORTA
È RAPPRESENTATA IN ATTO DI PARTIRE,
ACCOMMIATANDOSI DAI SUOI.

Dove vai? chi ti chiama
Lunge dai cari tuoi,
Bellissima donzella?
Sola, peregrinando, il patrio tetto
Sì per tempo abbandoni? a queste soglie
Tornerai tu? farai tu lieti un giorno
Questi ch'oggi ti son piangendo intorno?

Asciutto il ciglio ed animosa in atto,
Ma pur mesta sei tu. Grata la via
O dispiacevol sia, tristo il ricetto
A cui movi o giocondo,
Da quel tuo grave aspetto
Mal s'indovina. Ahi ahi, nè già potria
Fermare io stesso in me, nè forse al mondo
S'intese ancor, se in disfavore al cielo
Se cara esser nomata,
Se misera tu debbi o fortunata.

Morte ti chiama; al cominciar del giorno
L'ultimo istante. Al nido onde ti parti,
Non tornerai. L'aspetto
De' tuoi dolci parenti
Lasci per sempre. Il loco

A cui movi, è sotterra:
Ivi fia d'ogni tempo il tuo soggiorno.
Forse beata sei; ma pur chi mira,
Seco pensando, al tuo destin, sospira.

Mai non veder la luce
Era, credo, il miglior. Ma nata, al tempo
Che reina bellezza si dispiega
Nelle membra e nel volto,
Ed incomincia il mondo
Verso lei di lontano ad atterrarsi;
In sul fiorir d'ogni speranza, e molto
Prima che incontro alla festosa fronte
I lúgubri suoi lampi il ver baleni;
Come vapore in nuvoletta accolto
Sotto forme fugaci all'orizzonte,
Dileguarsi così quasi non sorta,
E cangiar con gli oscuri
Silenzi della tomba i dì futuri,
Questo se all'intelletto
Appar felice, invade
D'alta pietade ai più costanti il petto.

Madre temuta e pianta
Dal nascer già dell'animal famiglia,
Natura, illaudabil maraviglia,
Che per uccider partorisci e nutri,
Se danno è del mortale
Immaturo perir, come il consenti
In quei capi innocenti?
Se ben, perchè funesta,
Perchè sovra ogni male,
A chi si parte, a chi rimane in vita,
Inconsolabil fai tal dipartita?

Misera ovunque miri,
Misera onde si volga, ove ricorra,
Questa sensibil prole!
Piacqueti che delusa
Fosse ancor dalla vita
La speme giovanil; piena d'affanni
L'onda degli anni; ai mali unico schermo
La morte; e questa inevitabil segno,
Questa, immutata legge
Ponesti all'uman corso. Ahi perchè dopo
Le travagliose strade, almen la meta
Non ci prescriver lieta? anzi colei
Che per certo futura
Portiam sempre, vivendo, innanzi all'alma,
Colei che i nostri danni
Ebber solo conforto,
Velar di neri panni,
Cinger d'ombra sì trista,
E spaventoso in vista
Più d'ogni flutto dimostrarci il porto?

Già se sventura è questo
Morir che tu destini
A tutti noi che senza colpa, ignari,
Nè volontari al vivere abbandoni,
Certo ha chi more invidiabil sorte
A colui che la morte
Sente de' cari suoi. Che se nel vero,
Com'io per fermo estimo,
Il vivere è sventura,
Grazia il morir, chi però mai potrebbe,
Quel che pur si dovrebbe,
Desiar de' suoi cari il giorno estremo,
Per dover egli scemo

Rimaner di se stesso,
Veder d'in su la soglia levar via
La diletta persona
Con chi passato avrà molt'anni insieme,
E dire a quella addio senz'altra speme
Di riscontrarla ancora
Per la mondana via;
Poi solitario abbandonato in terra,
Guardando attorno, all'ore ai lochi usati
Rimemorar la scorsa compagnia?
Come, ahi come, o natura, il cor ti soffre
Di strappar dalle braccia
All'amico l'amico,
Al fratello il fratello,
La prole al genitore,
All'amante l'amore: e l'uno estinto,
L'altro in vita serbar? Come potesti
Far necessario in noi
Tanto dolor, che sopravviva amando
Al mortale il mortal? Ma da natura
Altro negli atti suoi
Che nostro male o nostro ben si cura.

Composto a Napoli fra il '34 e il '35; pubblicato ivi nel '35. Pel resto, vale quanto si è detto sul *Pens. dom.*

SIGLE: le stesse che per *Il pens. domin.*

**XXX. | Sopra | un basso rilievo antico sepolcrale,
dove una giovane morta | è rappresentata
in atto di partire, | accommiatandosi dai suoi. N**

---

19. parti N
parti, Nc

23. movi N
movi, Nc

26. destin N
destin, *Err.* di N e Nc

66. lieta ? Anzi N
lieta? anzi *Err.* di N e Nc

XXXI.

SOPRA IL RITRATTO

DI UNA BELLA DONNA

SCOLPITO NEL MONUMENTO SEPOLCRALE

DELLA MEDESIMA.

Tal fosti: or qui sotterra
Polve e scheletro sei. Su l'ossa e il fango
Immobilmente collocato invano,
Muto, mirando dell'etadi il volo,
Sta, di memoria solo
E di dolor custode, il simulacro
Della scorsa beltà. Quel dolce sguardo,
Che tremar fe, se, come or sembra, immoto
In altrui s'affisò; quel labbro, ond'alto
Par, come d'urna piena,
Traboccare il piacer; quel collo, cinto
Già di desio; quell'amorosa mano,
Che spesso, ove fu porta,
Sentì gelida far la man che strinse;
E il seno, onde la gente
Visibilmente di pallor si tinse,
Furo alcun tempo: or fango
Ed ossa sei: la vista
Vituperosa e trista un sasso asconde.

Così riduce il fato
Qual sembianza fra noi parve più viva
Immagine del ciel. Misterio eterno
Dell'esser nostro. Oggi d'eccelsi, immensi
Pensieri e sensi inenarrabil fonte,

Beltà grandeggia, e pare,
Quale splendor vibrato
Da natura immortal su queste arene,
Di sovrumani fati,
Di fortunati regni e d'aurei mondi
Segno e sicura spene
Dare al mortale stato:
Diman, per lieve forza,
Sozzo a vedere, abominoso, abbietto
Divien quel che fu dianzi
Quasi angelico aspetto,
E dalle menti insieme
Quel che da lui moveva
Ammirabil concetto, si dilegua.

Desiderii infiniti
E visioni altere
Crea nel vago pensiere,
Per natural virtù, dotto concento;
Onde per mar delizioso, arcano
Erra lo spirto umano,
Quasi come a diporto
Ardito notator per l'Oceano:
Ma se un discorde accento
Fere l'orecchio, in nulla
Torna quel paradiso in un momento.

Natura umana, or come,
Se frale in tutto e vile,
Se polve ed ombra sei, tant'alto senti?
Se in parte anco gentile,
Come i più degni tuoi moti e pensieri
Son così di leggeri
Da sì basse cagioni e desti e spenti?

Vale quanto s'è detto pel c. precedente. In Nc nessuna correzione.

XXXI. | Sopra il ritratto | di una bella donna scolpito nel monumento sepolcrale | della medesima. N

[nessuna correzione in Nc]

XXXII.

PALINODIA

AL MARCHESE GINO CAPPONI.

> Il sempre sospirar nulla rileva.
> PETRARCA.

Errai, candido Gino; assai gran tempo,
E di gran lunga errai. Misera e vana
Stimai la vita, e sovra l'altre insulsa
La stagion ch'or si volge. Intolleranda
Parve, e fu, la mia lingua alla beata
Prole mortal, se dir si dee mortale
L'uomo, o si può. Fra maraviglia e sdegno,
Dall'Eden odorato in cui soggiorna,
Rise l'alta progenie, e me negletto
Disse, o mal venturoso, e di piaceri
O incapace o inesperto, il proprio fato
Creder comune, e del mio mal consorte
L'umana specie. Alfin per entro il fumo
De' sígari onorato, al romorio
De' crepitanti pasticcini, al grido
Militar, di gelati e di bevande
Ordinator, fra le percosse tazze
E i branditi cucchiai, viva rifulse
Agli occhi miei la giornaliera luce
Delle gazzette. Riconobbi e vidi
La pubblica letizia, e le dolcezze
Del destino mortal. Vidi l'eccelso
Stato e il valor delle terrene cose,
E tutto fiori il corso umano, e vidi

Come nulla quaggiù dispiace e dura.
Nè men conobbi ancor gli studi e l'opre
Stupende, e il senno, e le virtudi, e l'alto
Saver del secol mio. Nè vidi meno
Da Marrocco al Catai, dall'Orse al Nilo,
E da Boston a Goa, correr dell'alma
Felicità su l'orme a gara ansando
Regni, imperi e ducati; e già tenerla
O per le chiome fluttuanti, o certo
Per l'estremo del boa. Così vedendo,
E meditando sovra i larghi fogli
Profondamente, del mio grave, antico
Errore, e di me stesso, ebbi vergogna.

Aureo secolo omai volgono, o Gino,
I fusi delle Parche. Ogni giornale,
Gener vario di lingue e di colonne,
Da tutti i lidi lo promette al mondo
Concordemente. Universale amore,
Ferrate vie, moltiplici commerci,
Vapor, tipi e *choléra* i più divisi
Popoli e climi stringeranno insieme:
Nè maraviglia fia se pino o quercia
Suderà latte e mele, o s'anco al suono
D'un *walser* danzerà. Tanto la possa
Infin qui de' lambicchi e delle storte,
E le macchine al cielo emulatrici
Crebbero, e tanto cresceranno al tempo
Che seguirà; poichè di meglio in meglio
Senza fin vola e volerà mai sempre
Di Sem, di Cam e di Giapeto il seme.

Ghiande non ciberà certo la terra
Però, se fame non la sforza: il duro

Ferro non deporrà. Ben molte volte
Argento ed or disprezzerà, contenta
A polizze di cambio. E già dal caro
Sangue de' suoi non asterrà la mano
La generosa stirpe: anzi coverte
Fien di stragi l'Europa e l'altra riva
Dell'atlantico mar, fresca nutrice
Di pura civiltà, sempre che spinga
Contrarie in campo le fraterne schiere
Di pepe o di cannella o d'altro aroma
Fatal cagione, o di melate canne,
O cagion qual si sia ch'ad auro torni.
Valor vero e virtù, modestia e fede
E di giustizia amor, sempre in qualunque
Pubblico stato, alieni in tutto e lungi
Da' comuni negozi, ovvero in tutto
Sfortunati saranno, afflitti e vinti;
Perchè diè lor natura, in ogni tempo
Starsene in fondo. Ardir protervo e frode,
Con mediocrità, regneran sempre,
A galleggiar sortiti. Imperio e forze,
Quanto più vogli o cumulate o sparse,
Abuserà chiunque avralle, e sotto
Qualunque nome. Questa legge in pria
Scrisser natura e il fato in adamante;
E co' fulmini suoi Volta nè Davy
Lei non cancellerà, non Anglia tutta
Con le macchine sue, nè con un Gange
Di politici scritti il secol novo.
Sempre il buono in tristezza, il vile in festa
Sempre e il ribaldo: incontro all'alme eccelse
In arme tutti congiurati i mondi
Fieno in perpetuo: al vero onor seguaci
Calunnia, odio e livor: cibo de' forti

Il debole, cultor de' ricchi e servo
Il digiuno mendico, in ogni forma
Di comun reggimento, o presso o lungi
Sien l'eclittica o i poli, eternamente
Sarà, se al gener nostro il proprio albergo
E la face del dì non vengon meno.

Queste lievi reliquie e questi segni
Delle passate età, forza è che impressi
Porti quella che sorge età dell'oro :
Perchè mille discordi e repugnanti
L'umana compagnia principii e parti
Ha per natura; e por quegli odii in pace
Non valser gl'intelletti e le possanze
Degli uomini giammai, dal dì che nacque
L'inclita schiatta, e non varrà, quantunque
Saggio sia nè possente, al secol nostro
Patto alcuno o giornal. Ma nelle cose
Più gravi, intera, e non veduta innanzi,
Fia la mortal felicità. Più molli
Di giorno in giorno diverran le vesti
O di lana o di seta. I rozzi panni
Lasciando a prova agricoltori e fabbri,
Chiuderanno in coton la scabra pelle,
E di castoro copriran le schiene.
Meglio fatti al bisogno, o più leggiadri
Certamente a veder, tappeti e coltri,
Seggiole, canapè, sgabelli e mense,
Letti, ed ogni altro arnese, adorneranno
Di lor menstrua beltà gli appartamenti ;
E nove forme di paiuoli, e nove
Pentole ammirerà l'arsa cucina.
Da Parigi a Calais, di quivi a Londra,
Da Londra a Liverpool, rapido tanto

Sarà, quant' altri immaginar non osa,
Il cammino, anzi il volo: e sotto l'ampie
Vie del Tamigi fia dischiuso il varco,
Opra ardita, immortal, ch' esser dischiuso
Dovea, già son molt' anni. Illuminate
Meglio ch' or son, benchè sicure al pari,
Nottetempo saran le vie men trite
Delle città sovrane, e talor forse
Di suddita città le vie maggiori.
Tali dolcezze e sì beata sorte
Alla prole vegnente il ciel destina.

Fortunati color che mentre io scrivo
Miagolanti in su le braccia accoglie
La levatrice! a cui veder s'aspetta
Quei sospirati dì, quando per lunghi
Studi fia noto, e imprenderà col latte
Dalla cara nutrice ogni fanciullo,
Quanto peso di sal, quanto di carni,
E quante moggia di farina inghiotta
Il patrio borgo in ciascun mese; e quanti
In ciascun anno partoriti e morti
Scriva il vecchio prior: quando, per opra
Di possente vapore, a milioni
Impresse in un secondo, il piano e il poggio,
E credo anco del mar gl'immensi tratti,
Come d' aeree gru stuol che repente
Alle late campagne il giorno involi,
Copriran le gazzette, anima e vita
Dell'universo, e di savere a questa
Ed alle età venture unica fonte!

Quale un fanciullo, con assidua cura,
Di fogliolini e di fuscelli, in forma

O di tempio o di torre o di palazzo,
Un edificio innalza ; e come prima
Fornito il mira, ad atterrarlo è volto,
Perchè gli stessi a lui fuscelli e fogli
Per' novo lavorio son di mestieri ;
Così natura ogni opra sua, quantunque
D'alto artificio a contemplar, non prima
Vede perfetta, ch'a disfarla imprende,
Le parti sciolte dispensando altrove.
E indarno a preservar se stesso ed altro
Dal gioco reo, la cui ragion gli è chiusa
Eternamente, il mortal seme accorre
Mille virtudi oprando in mille guise
Con dotta man : che, d'ogni sforzo in onta,
La natura crudel, fanciullo invitto,
Il suo capriccio adempie, e senza posa
Distruggendo e formando si trastulla.
Indi varia, infinita una famiglia
Di mali immedicabili e di pene
Preme il fragil mortale, a perir fatto
Irreparabilmente : indi una forza
Ostil, distruggitrice, e dentro il fere
E di fuor da ogni lato, assidua, intenta
Dal dì che nasce ; e l'affatica e stanca,
Essa indefatigata ; insin ch'ei giace
Alfin dall'empia madre oppresso e spento.
Queste, o spirto gentil, miserie estreme
Dello stato mortal ; vecchiezza e morte,
Ch'han principio d'allor che il labbro infante
Preme il tenero sen che vita instilla ;
Emendar, mi cred'io, non può la lieta
Nonadecima età più che potesse
La decima o la nona, e non potranno
Più di questa giammai l'età future.

Però, se nominar lice talvolta
Con proprio nome il ver, non altro in somma
Fuor che infelice, in qualsivoglia tempo,
E non pur ne' civili ordini e modi,
Ma della vita in tutte l'altre parti,
Per essenza insanabile, e per legge
Universal, che terra e cielo abbraccia,
Ogni nato sarà. Ma novo e quasi
Divin consiglio ritrovàr gli eccelsi
Spirti del secol mio: che, non potendo
Felice in terra far persona alcuna,
L'uomo obbliando, a ricercar si diero
Una comun felicitade; e quella
Trovata agevolmente, essi di molti
Tristi e miseri tutti, un popol fanno
Lieto e felice: e tal portento, ancora
Da *pamphlets,* da riviste e da gazzette
Non dichiarato, il civil gregge ammira.

Oh menti, oh senno, oh sovrumano acume
Dell'età ch'or si volge! E che sicuro
Filosofar, che sapienza, o Gino,
In più sublimi ancora e più riposti
Subbietti insegna ai secoli futuri
Il mio secolo e tuo! Con che costanza
Quel che ieri schernì, prosteso adora
Oggi, e domani abbatterà, per girne
Raccozzando i rottami, e per riporlo
Tra il fumo degl' incensi il dì vegnente!
Quanto estimar si dee, che fede inspira
Del secol che si volge, anzi dell'anno,
Il concorde sentir! con quanta cura
Convienci a quel dell'anno, al qual difforme
Fia quel dell'altro appresso, il sentir nostro

Comparando, fuggir che mai d'un punto
Non sien diversi! E di che tratto innanzi,
Se al moderno si opponga il tempo antico,
Filosofando il saper nostro è scorso!

Un già de' tuoi, lodato Gino; un franco
Di poetar maestro, anzi di tutte
Scienze ed arti e facoltadi umane,
E menti che fur mai, sono e saranno,
Dottore, emendator, lascia, mi disse,
I propri affetti tuoi. Di lor non cura
Questa virile età, volta ai severi
Economici studi, e intenta il ciglio
Nelle pubbliche cose. Il proprio petto
Esplorar che ti val? Materia al canto
Non cercar dentro te. Canta i bisogni
Del secol nostro, e la matura speme.
Memorande sentenze! ond'io solenni
Le risa alzai quando sonava il nome
Della speranza al mio profano orecchio
Quasi comica voce, o come un suono
Di lingua che dal latte si scompagni.
Or torno addietro, ed al passato un corso
Contrario imprendo, per non dubbi esempi
Chiaro oggimai ch'al secol proprio vuolsi,
Non contraddir, non repugnar, se lode
Cerchi e fama appo lui, ma fedelmente
Adulando ubbidir: così per breve
Ed agiato cammin vassi alle stelle.
Ond'io, degli astri desioso, al canto
Del secolo i bisogni omai non penso
Materia far; che a quelli, ognor crescendo,
Provveggono i mercati e le officine
Già largamente; ma la speme io certo

Dirò, la speme, onde visibil pegno
Già concedon gli Dei; già, della nova
Felicità principio, ostenta il labbro
De' giovani, e la guancia, enorme il pelo.

O salve, o segno salutare, o prima
Luce della famosa età che sorge.
Mira dinanzi a te come s'allegra
La terra e il ciel, come sfavilla il guardo
Delle donzelle, e per conviti e feste
Qual de' barbati eroi fama già vola.
Cresci, cresci alla patria, o maschia certo
Moderna prole. All'ombra de' tuoi velli
Italia crescerà, crescerà tutta
Dalle foci del Tago all' Ellesponto
Europa, e il mondo poserà sicuro.
E tu comincia a salutar col riso
Gl'ispidi genitori, o prole infante,
Eletta agli aurei dì: nè ti spauri
L'innocuo nereggiar de' cari aspetti.
Ridi, o tenera prole: a te serbato
È di cotanto favellare il frutto;
Veder gioia regnar, cittadi e ville,
Vecchiezza e gioventù del par contente,
E le barbe ondeggiar lunghe due spanne.

Anche di questo canto, composto a Napoli con molta probabilità nel '35, e pubblicato primamente in N, non conosciamo alcun ms. o abbozzo. Vi sono però in Nc parecchie notevoli correzioni che esattamente riportiamo.

SIGLE: le stesse che per *Il pens. domin.*

XXXII. | Palinodia | al marchese Gino Capponi. N

4. L'età ch'or si rivolge. N

La stagion ch' or si volge. Nc

29-31. dal Nilo all' Orse,
E da Boston a Goa, correr dell' alma
Perfezion, della comune e vera
Felicità N

dall' Orse al Nilo,
E da Boston a Goa, correr dell' alma
Felicità Nc

46-8. **Nè maraviglia fia** s' anco le querce
Suderan **latte e mele,** e danzeranno
D'un *valse* all' armonia. N

Nè maraviglia fia **se pino o quercia**
Suderà latte e mele, **o s' anco al suono**
D' un *walser* danzerà. Nc

61-4. **anzi** coverta
Fia di stragi l' **Europa** e fien le parti
Che immacolata civiltade illustra
Di là del mar d' Atlante, ove sospinga N

anzi **coverte**
Fien di stragi l'Europa e **l'altra riva**
Dell' atlantico mar, fresca nutrice
Di pura civiltà, sempre che spinga Nc

136. nelle **braccia** N

in su le braccia Nc

155. Di sassolini N

Di fogliolini Nc

159. e sassi N

e fogli Nc

192-5. **Fuor che infelice, in qualsivoglia tempo,**
Per essenza insanabile, N

Fuor che infelice, in qualsivoglia tempo,
E non pur ne' civili ordini e modi,
Ma della vita in tutte l'altre parti,
Per essenza insanabile, Nc

214. **Quel che** ier deridea, N

Quel che **ieri schernì,** Nc

239. Memoranda sentenza! N

Memorande sentenze! Nc

252. I pubblici **bisogni** N

Del secolo i bisogni Nc

---

196. Universal N
Universal, Nc

251. Ond'io N
Ond'io, Nc

NOTA al v. 34. *

Pelliccia in figura di serpente, detta dal tremendo rettile di questo nome, nota alle donne gentili de' tempi nostri. Ma come la cosa è uscita di moda, potrebbe anche il senso della parola andare fra poco in dimenticanza. Però non sarà superflua questa noterella,

---

* La prima parte di questa nota, fino a « tempi nostri », si legge in N, a p. 176, col richiamo della « Pag. 148. (11) ». Posteriormente vi fu aggiunto il resto, che vedesi scritto dal Ranieri in Nc sotto alla I. parte stampata ; e la nota intera fu riprodotta in F45, a pag. 141, col richiamo della « Pag. 109. (11) ».

XXXIII.

IL TRAMONTO DELLA LUNA.

Quale in notte solinga,
Sovra campagne inargentate ed acque,
Là 've zefiro aleggia,
E mille vaghi aspetti
E ingannevoli obbietti
Fingon l'ombre lontane
Infra l'onde tranquille
E rami e siepi e collinette e ville;
Giunta al confin del cielo,
Dietro Apennino od Alpe, o del Tirreno
Nell' infinito seno
Scende la luna; e si scolora il mondo;
Spariscon l'ombre, ed una
Oscurità la valle e il monte imbruna;
Orba la notte resta,
E cantando, con mesta melodia,
L'estremo albor della fuggente luce,
Che dianzi gli fu duce,
Saluta il carrettier dalla sua via;

Tal si dilegua, e tale
Lascia l'età mortale
La giovinezza. In fuga
Van l'ombre e le sembianze

Dei dilettosi inganni; e vengon meno
Le lontane speranze,
Ove s'appoggia la mortal natura.
Abbandonata, oscura
Resta la vita. In lei porgendo il guardo,
Cerca il confuso viatore invano
Del cammin lungo che avanzar si sente
Meta o ragione; e vede
Chè a se l'umana sede,
Esso a lei veramente è fatto estrano.

Troppo felice e lieta
Nostra misera sorte
Parve lassù, se il giovanile stato,
Dove ogni ben di mille pene è frutto,
Durasse tutto della vita il corso.
Troppo mite decreto
Quel che sentenzia ogni animale a morte,
S'anco mezza la via
Lor non si desse in pria
Della terribil morte assai più dura.
D'intelletti immortali
Degno trovato, estremo
Di tutti i mali, ritrovàr gli eterni
La vecchiezza, ove fosse
Incolume il desio, la speme estinta,
Secche le fonti del piacer, le pene
Maggiori sempre, e non più dato il bene.

Voi, collinette e piagge,
Caduto lo splendor che all'occidente
Inargentava della notte il velo,
Orfane ancor gran tempo
Non resterete; che dall'altra parte

Tosto vedrete il cielo
Imbiancar novamente, e sorger l'alba:
Alla qual poscia seguitando il sole,
E folgorando intorno
Con sue fiamme possenti,
Di lucidi torrenti
Inonderà con voi gli eterei campi.
Ma la vita mortal, poi che la bella
Giovinezza sparì, non si colora
D'altra luce giammai, nè d'altra aurora.
Vedova è insino al fine; ed alla notte
Che l'altre etadi oscura,
Segno poser gli Dei la sepoltura.

Composto nella villa Ferrigni presso Torre del Greco, molto probabilmente nella primavera del '36, e pubblicato la prima volta a Firenze nel '45. Di questo canto si ha tra le carte napolit. l'autografo, per intero tranne gli ultimi 6 vv., in un foglietto di carta cilestrina, premesso e cucito con una copia de *La ginestra* (P. XX, 3). Una copia del canto stesso, fatta dal Ranieri con poca diligenza, è in un fascicoletto a sè (P. XX, 5), d o p o la trascrizione de *La ginestra*. Un'altra copia, un po' più corretta, anche di mano del Ranieri, è inserita in un altro esemplare della Starita che servì prima all'ediz. fiorentina del '45 e poi passò al comune di Recanati (V. *Disc. proem.*)

SIGLE : An = autogr. napolit.
R1 = 1.ª copia fatta dal Ranieri, in un fascicolo a sè.
R2 = 2.ª copia » » ora a Recanati.
F45 = ediz. fiorentina delle OPERE di G. L. nel '45

XXXIII.

Il tramonto della luna.

Quale in notte solinga,
Sovra campagne inargentate ed acqua,
Là 've zefiro aleggia,
E mille vaghi aspetti
E ingannevoli obbietti
Fingon l'ombre lontane
Infra l'onde tranquille
E rami e siepi e collinette e ville;
Giunta al confin del cielo,
Dietro Apennino od Alpe, o del Tirreno
Nell'infinito seno
Scende la luna; e si scolora il mondo;
Spariscon l'ombre, ed una

Il tramonto della luna * An

XXXIII. | Il tramonto della luna. F^{45}

17. [*cadente*]
fuggente An

56. [*Presto*]
Tosto An

---

3. **zefiro** An R^1 F^{45}
Zefiro R^2

6. **lontane** An F^{45}
lontane[,] R^1 R^2

8. **ville;** An R^2 F^{45}
ville, R^1

10. **od Alpe,** An R^2 F^{45}
o Alpe, R^1

28. **guardo,** An R^2 F^{45}
guardo R^1

32. **Che a se** An
Ch'a se R^1 R^2 F^{45}

41. **la via** An R^2 F^{45}
la vita R^1

55. **resterete ;** An
resterete, R^1 R^2 F^{45}

67. **oscura,** An R^2 F^{45}
oscura R^1

---

* Nell' autogr., tra una strofe e l' altra, è segnato entro una linea curva chiusa « spazio », non di mano del L. e lorse neanche del Ranieri, per norma del tipografo compositore.

XXXIV.

LA GINESTRA

O

IL FIORE DEL DESERTO.

> Καὶ ἠγάπησαν οἱ ἄνθρωποι
> μᾶλλον τὸ σκότος ἢ τὸ φῶς.
> E gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce.
>
> GIOVANNI, III, 19.

Qui su l'arida schiena
Del formidabil monte
Sterminator Vesevo,
La qual null'altro allegra arbor nè fiore,
Tuoi cespi solitari intorno spargi,
Odorata ginestra,
Contenta dei deserti. Anco ti vidi
De' tuoi steli abbellir l'erme contrade
Che cingon la cittade
La qual fu donna de' mortali un tempo,
E del perduto impero
Par che col grave e taciturno aspetto
Faccian fede e ricordo al passeggero.
Or ti riveggo in questo suol, di tristi
Lochi e dal mondo abbandonati amante,
E d'afflitte fortune ognor compagna.
Questi campi cosparsi
Di ceneri infeconde, e ricoperti
Dell'impietrata lava,
Che sotto i passi al peregrin risona;
Dove s'annida e si contorce al sole
La serpe, e dove al noto
Cavernoso covil torna il coniglio;
Fur liete ville e colti,

E biondeggiàr di spiche, e risonaro
Di muggito d'armenti;
Fur giardini e palagi,
Agli ozi de' potenti
Gradito ospizio; e fur città famose
Che coi torrenti suoi l'altero monte
Dall'ignea bocca fulminando oppresse
Con gli abitanti insieme. Or tutto intorno
Una ruina involve,
Dove tu siedi, o fior gentile, e quasi
I danni altrui commiserando, al cielo
Di dolcissimo odor mandi un profumo,
Che il deserto consola. A queste piagge
Venga colui che d'esaltar con lode
Il nostro stato ha in uso, e vegga quanto
È il gener nostro in cura
All'amante natura. E la possanza
Qui con giusta misura
Anco estimar potrà dell'uman seme,
Cui la dura nutrice, ov'ei men teme,
Con lieve moto in un momento annulla
In parte, e può con moti
Poco men lievi ancor subitamente
Annichilare in tutto.
Dipinte in queste rive
Son dell'umana gente
Le magnifiche sorti e progressive.

Qui mira e qui ti specchia,
Secol superbo e sciocco,
Che il calle insino allora
Dal risorto pensier segnato innanti
Abbandonasti, e volti addietro i passi,
Del ritornar ti vanti,

E procedere il chiami.
Al tuo pargoleggiar gl'ingegni tutti,
Di cui lor sorte rea padre ti fece
Vanno adulando, ancora
Ch'a ludibrio talora
T'abbian fra se. Non io
Con tal vergogna scenderò sotterra;
Ma il disprezzo piuttosto che si serra
Di te nel petto mio,
Mostrato avrò quanto si possa aperto:
Ben ch'io sappia che obblio
Preme chi troppo all'età propria increbbe.
Di questo mal, che teco
Mi fia comune, assai finor mi rido.
Libertà vai sognando, e servo a un tempo
Vuoi di novo il pensiero,
Sol per cui risorgemmo
Della barbarie in parte, e per cui solo
Si cresce in civiltà, che sola in meglio
Guida i pubblici fati.
Così ti spiacque il vero
Dell'aspra sorte e del depresso loco
Che natura ci diè. Per questo il tergo
Vigliaccamente rivolgesti al lume
Che il fe palese: e, fuggitivo, appelli
Vil chi lui segue, e solo
Magnanimo colui
Che se schernendo o gli altri, astuto o folle,
Fin sopra gli astri il mortal grado estolle.

Uom di povero stato e membra inferme
Che sia dell'alma generoso ed alto,
Non chiama se nè stima
Ricco d'or nè gagliardo,

E di splendida vita o di valente
Persona infra la gente
Non fa risibil mostra;
Ma se di forza e di tesor mendico
Lascia parer senza vergogna, e noma
Parlando, apertamente, e di sue cose
Fa stima al vero uguale.
Magnanimo animale
Non credo io già, ma stolto,
Quel che nato a perir, nutrito in pene,
Dice, a goder son fatto,
E di fetido orgoglio
Empie le carte, eccelsi fati e nove
Felicità, quali il ciel tutto ignora,
Non pur quest'orbe, promettendo in terra
A popoli che un'onda
Di mar commosso, un fiato
D'aura maligna, un sotterraneo crollo
Distrugge sì che avanza
A gran pena di lor la rimembranza.
Nobil natura è quella
Che a sollevar s'ardisce
Gli occhi mortali incontra
Al comun fato, e che con franca lingua,
Nulla al ver detraendo,
Confessa il mal che ci fu dato in sorte,
E il basso stato e frale;
Quella che grande e forte
Mostra se nel soffrir, nè gli odii e l'ire
Fraterne, ancor più gravi
D'ogni altro danno, accresce
Alle miserie sue, l'uomo incolpando
Del suo dolor, ma dà la colpa a quella
Che veramente è rea, che de' mortali

Madre è di parto e di voler matrigna.
Costei chiama inimica; e incontro a questa
Congiunta esser pensando,
Siccome è il vero, ed ordinata in pria
L'umana compagnia,
Tutti fra se confederati estima
Gli uomini, e tutti abbraccia
Con vero amor, porgendo
Valida e pronta ed aspettando aita
Negli alterni perigli e nelle angosce
Della guerra comune. Ed alle offese
Dell'uomo armar la destra, e laccio porre
Al vicino ed inciampo,
Stolto crede così qual fora in campo
Cinto d'oste contraria, in sul più vivo
Incalzar degli assalti,
Gl'inimici obbliando, acerbe gare
Imprender con gli amici,
E sparger fuga e fulminar col brando
Infra i propri guerrieri.
Così fatti pensieri
Quando fien, come fur, palesi al volgo,
E quell'orror che primo
Contro l'empia natura
Strinse i mortali in social catena,
Fia ricondotto in parte
Da verace saper, l'onesto e il retto
Conversar cittadino,
E giustizia e pietade, altra radice
Avranno allor che non superbe fole,
Ove fondata probità del volgo
Così star suole in piede
Quale star può quel ch'ha in error la sede.

Sovente in queste rive,
Che, desolate, a bruno
Veste il flutto indurato, e par che ondeggi,
Seggo la notte; e su la mesta landa
In purissimo azzurro
Veggo dall'alto fiammeggiar le stelle,
Cui di lontan fa specchio
Il mare, e tutto di scintille in giro
Per lo vóto seren brillare il mondo.
E poi che gli occhi a quelle luci appunto,
Ch'a lor sembrano un punto,
E sono immense, in guisa
Che un punto a petto a lor son terra e mare
Veracemente; a cui
L'uomo non pur, ma questo
Globo ove l'uomo è nulla,
Sconosciuto è del tutto; e quando miro
Quegli ancor più senz'alcun fin remoti
Nodi quasi di stelle
Ch'a noi paion qual nebbia, a cui non l'uomo
E non la terra sol, ma tutte in uno,
Del numero infinite e della mole,
Con l'aureo sole insiem, le nostre stelle
O sono ignote, o così paion come
Essi alla terra, un punto
Di luce nebulosa; al pensier mio
Che sembri allora, o prole
Dell'uomo? E rimembrando
Il tuo stato quaggiù, di cui fa segno
Il suol ch'io premo; e poi dall'altra parte,
Che te signora e fine
Credi tu data al Tutto, e quante volte
Favoleggiar ti piacque, in questo oscuro
Granel di sabbia, il qual di terra ha nome,

Per tua cagion, dell' universe cose
Scender gli autori, e conversar sovente
Co' tuoi piacevolmente, e che i derisi
Sogni rinnovellando, ai saggi insulta
Fin la presente età, che in conoscenza
Ed in civil costume
Sembra tutte avanzar; qual moto allora,
Mortal prole infelice, o qual pensiero
Verso te finalmente il cor m'assale?
Non so se il riso o la pietà prevale.

Come d'arbor cadendo un picciol pomo,
Cui là nel tardo autunno
Maturità senz'altra forza atterra,
D'un popol di formiche i dolci alberghi,
Cavati in molle gleba
Con gran lavoro, e l'opre
E le ricchezze che adunate a prova
Con lungo affaticar l'assidua gente
Avea provvidamente al tempo estivo,
Schiaccia, diserta e copre
In un punto; così d'alto piombando,
Dall'utero tonante
Scagliata al ciel profondo,
Di ceneri e di pomici e di sassi
Notte e ruina, infusa
Di bollenti ruscelli,
O pel montano fianco
Furiosa tra l'erba
Di liquefatti massi
E di metalli e d'infocata arena
Scendendo immensa piena,
Le cittadi che il mar là su l'estremo
Lido aspergea, confuse

E infranse e ricoperse
In pochi istanti: onde su quelle or pasce
La capra, e città nove
Sorgon dall'altra banda, a cui sgabello
Son le sepolte, e le prostrate mura
L'arduo monte al suo piè quasi calpesta.
Non ha natura al seme
Dell'uom più stima o cura
Che alla formica: e se più rara in quello
Che nell'altra è la strage,
Non avvien ciò d'altronde
Fuor che l'uom sue prosapie ha men feconde.

Ben mille ed ottocento
Anni varcàr poi che spariro, oppressi
Dall'ignea forza, i popolati seggi,
E il villanello intento
Ai vigneti, che a stento in questi campi
Nutre la morta zolla e incenerita,
Ancor leva lo sguardo
Sospettoso alla vetta
Fatal, che nulla mai fatta più mite
Ancor siede tremenda, ancor minaccia
A lui strage ed ai figli ed agli averi
Lor poverelli. E spesso
Il meschino in sul tetto
Dell'ostel villereccio, alla vagante
Aura giacendo tutta notte insonne,
E balzando più volte, esplora il corso
Del temuto bollor, che si riversa
Dall'inesausto grembo
Su l'arenoso dorso, a cui riluce
Di Capri la marina
E di Napoli il porto e Mergellina.

E se appressar lo vede, o se nel cupo
Del domestico pozzo ode mai l'acqua
Fervendo gorgogliar, desta i figliuoli,
Desta la moglie in fretta, e via, con quanto
Di lor cose rapir posson, fuggendo,
Vede lontan l'usato
Suo nido, e il picciol campo,
Che gli fu dalla fame unico schermo,
Preda al flutto rovente,
Che crepitando giunge, e inesorato
Durabilmente sovra quei si spiega.
Torna al celeste raggio
Dopo l'antica obblivion l'estinta
Pompei, come sepolto
Scheletro, cui di terra
Avarizia o pietà rende all'aperto;
E dal deserto foro
Diritto infra le file
Dei mozzi colonnati il peregrino
Lunge contempla il bipartito giogo
E la cresta fumante,
Che alla sparsa ruina ancor minaccia.
E nell'orror della secreta notte
Per li vacui teatri,
Per li templi deformi e per le rotte
Case, ove i parti il pipistrello asconde,
Come sinistra face
Che per vóti palagi atra s'aggiri,
Corre il baglior della funerea lava,
Che di lontan per l'ombre
Rosseggia e i lochi intorno intorno tinge.
Così, dell'uomo ignara e dell'etadi
Ch'ei chiama antiche, e del seguir che fanno
Dopo gli avi i nepoti,

Sta natura ognor verde, anzi procede
Per sì lungo cammino
Che sembra star. Caggiono i regni intanto,
Passan genti e linguaggi: ella non vede:
E l'uom d'eternità s'arroga il vanto.

E tu, lenta ginestra,
Che di selve odorate
Queste campagne dispogliate adorni,
Anche tu presto alla crudel possanza
Soccomberai del sotterraneo foco,
Che ritornando al loco
Già noto, stenderà l'avaro lembo
Su tue molli foreste. E piegherai
Sotto il fascio mortal non renitente
Il tuo capo innocente:
Ma non piegato insino allora indarno
Codardamente supplicando innanzi
Al futuro oppressor; ma non eretto
Con forsennato orgoglio inver le stelle,
Nè sul deserto, dove
E la sede e i natali
Non per voler ma per fortuna avesti;
Ma più saggia, ma tanto
Meno inferma dell'uom, quanto le frali
Tue stirpi non credesti
O dal fato o da te fatte immortali.

Di questo canto, composto nel '36 alla villa Ferrigni e primamente pubblicato nell' ediz. fiorentina del '45, non si ha tra le carte napolitane alcun autografo, ma solo tre copie di mano del Ranieri. Di esse, una è in un quadernetto a sè (P. XX, 5), e dovette essere la prima in ordine di tempo: un' altra trovasi inserita in un esemplare a stampa dell' ediz. Starita '35, tra le pp. 158-9; il quale esemplare servì prima all' ediz. lemonnieriana del '45, e poi fu donato dal Le Monnier, con tutto l' altro materiale rimasto presso di lui, alla Biblioteca leopardiana del comune di Recanati, dove trovasi al presente: la terza copia fu inserita in un altro esemplare della Starita, che è tra le carte napolitane (P. XX, 3), ed è senza dubbio la più corretta, e quella che meglio dovette rispecchiare l' ultima volontà dell' A.; come risulta dall' esame comparativo delle tre copie (V. *Disc. proem.*).

SIGLE: R1 = 1.ª copia fatta dal Ranieri, in fascicolo a sè.
R2 = 2.ª » » ora a Recanati.
R3 = 3.ª » » inserita nell' esempl. corr. a penna della Starita, che è fra le carte napol.

F45 = ediz. fiorentina delle OPERE di G. L. nel '45.

XXXIV. | La ginestra |
o | il fiore del deserto. R^1 R^2 R^3 F^{45}

Epig. τὸ R^1 R^2
το R^3 F^{45}

34. Ove R^1 R^2
Dove R^3 F^{45}

38. d'innalzar R^1 F^{45}
[*d'innalzar*]
d' esaltar R^2
d' esaltar R^3

[65-67] E ben facil mi fora
Imitar gli altri, e vaneggiando in prova
Farmi agli orecchi tuoi cantando accetto : R^1

---

29. ospizio, R^1 R^2
ospizio ; R^3 F^{45}

33. involve ; R^1 F^{45}
involve, R^2 R^3

59. tutti R^1 F^{45}
tutti, R^2 R^3

64. sotterra : R^1
sotterra ; R^2 R^3 F^{45}

68. Bench' R^1 R^2 F^{45}
Ben ch' R^3

75. Dalla R^1 R^2 F^{45}
Della R^3

82. palese ; R^1 F^{45}
palese : R^2
palese[,]: R^3

[E ben facil mi fora
Imitar gli altri, e vaneggiando in prova
Farmi agli orecchi tuoi cantando accetto :] * R^2

84. **colui** [*che s*] **

108. **D' aura** marina, R^1
D' aura [*marina,*]
maligna, R^2
D' aura maligna. R^3 F^{45}

125. È madre in parto, ed in voler R^1
È madre in parto ed in voler R^2 F^{45}
Madre è di parto e di voler R^3

137. **inciampo,** [*stolto*] R^3

---

84. colui, R^1
colui R^2 R^3 F^{45}

87. inferme, R^1 R^2
inferme R^3 F^{45}

99. stolto R^1 F^{45}
stolto, R^2 R^3

100. Quel che, R^1 F^{45}
Quel che R^2 R^3

109. sì, ch' avanza R^1 R^2 F^{45}
sì che avanza R^3

112. Ch' a sollevar R^1 R^2 F^{45}
Che a sollevar R^3

119. odi R^1 R^2
odii R^3 F^{45}

121. danno, R^1 R^2 F^{45}
danno *** R^3

128. Siccom' è R^1 R^2 F^{45}
Siccome è R^3

129. compagnia, R^1 R^2 F^{45}
compagnia *** R^3

138. così, R^1 F^{45}
così R^2 R^3

148. Contra R^1 R^2 F^{45}
Contro R^3

---

* Questi tre vv., che compaiono accettati in R1, furono scritti ma poi accuratamente cancellati in R2; e scomparvero del tutto in R3. Tuttavia in F45 si vedono accolti; e solo in alcune edizz. posteriori alla prima furono espulsi.

** In R3, dopo « colui » si vede scritto e poi cancellato « che s », come se il verso dovesse continuare con le parole « che se scherneodo » e formare così un endecasillabo; nel qual caso sarebbe seguito probabilmente un settenario.

*** Ma deve ritenersi una svista o omissione, essendo assai preferibile, se non addirittura necessaria, la virgola che è in R1 R2 e F45.

155. **Ove** $R^1 R^2 F^{45}$
[*In cui*]
Ove R^3

158. piagge, $R^1 F^{45}$
[*piagge,*]
rive, R^2
rive, R^3

---

149. catena $R^1 F^{45}$
catena, $R^2 R^3$

153. pietade $R^1 F^{45}$
pietade, $R^2 R^3$

156. **in piede** $R^1 R^2 F^{45}$
in piede[,] R^3

168. **Ch'a lor** $R^1 R^2 F^{45}$
Ch'[*allor*]
a lor R^3

169. immense $R^1 F^{45}$
immense, $R^2 R^3$

176. **stelle** $R^1 R^3$
stelle, $R^2 F^{45}$

180. **stelle** $R^1 R^2 F^{45}$
stelle[,] R^3

185. **Dell'uomo ?** $R^1 R^2 F^{45}$
Dell'uomo[!] ? R^3

186. **fa segno** $R^1 R^2 F^{45}$
fa segno[,] R^3

194. piacevolmente ; $R^1 F^{45}$
piacevolmente, $R^2 R^3$

205. alberghi $R^1 R^2 F^{45}$
alberghi, R^3

207. opre, $R^1 R^2 F^{45}$
opre R^3

208. ch'adunate $R^1 R^2 F^{45}$
che adunate R^3

214. al ciel,* profondo $R^1 R^2 R^3 F^{45}$

215. Di ceneri, di $R^1 F^{45}$
Di ceneri e di $R^2 R^3$

233. Ch'alla $R^1 R^2 F^{45}$
Che alla R^3

240. intento, $R^1 R^2$
intento $R^3 F^{45}$

241. vigneti $R^1 F^{45}$
vigneti, $R^2 R^3$

---

* La virgola dopo «ciel» è evidentemente errata ; o meglio spostata, dovendo trovarsi dopo « profondo » per la esigenza del senso. Nè ci pare ammissibile la correz. « profonda », immaginata dal Giordani.

250. **Dell' ostel villereccio,** R^1 R^2 F^{45}
[*Del villereccio albergo*]
Dell' ostel villereccio, R^3

265. **schermo,** R^1 R^3 F^{45}
[*albergo*] schermo, R^2

268. sopra R^1 R^2 F^{45}
[*sop*] **sovra** R^3

281-2. Per li vacui teatri, per li templi
Deformi e per le rotte R^1
Per li vacui teatri, [*per*] R^2
Per li vacui teatri, [*per li templi*]
Per li tempi deformi e per le rotte R^3 F^{45}

---

251. **giacendo** R^1 R^2 F^{45}
giacendo[,] R^3

256. **marina** R^1 R^2 F^{45}
marina[,] R^3

264. campo R^1 F^{45}
campo, R^2 R^3

270. obblivion, R^1 F^{45}
obblivion R^2 R^3

279. Ch'alla R^1 R^2 F^{45}
[*Ch'*] **alla**
Che R^3

293. cammino, R^1 F^{45}
cammino R^2 R^3

255. Sull' * R^1 R^2 R^3 F^{45}

263. **lontan** R^1 R^3 F^{45}
lontan, R^2

269. **raggio** R^1 R^2 R^3
raggio, F^{45}

276. De' R^1 R^2 F^{45}
Dei R^3

289. ignara, R^1 F^{45}
ignara R^2 R^3

313. **voler** R^1 R^2 F^{45}
voler[,] R^3

---

* Forma del tutto contraria all' uso costante dell' A., che volle sempre separata la prepos. « su » dall' articolo.

NOTA al v. 51. *

Parole di un moderno, al quale è dovuta tutta la loro eleganza.

---

* Questa noticina allusiva al Mamiani è l' ultima delle note apposte dall' A. ai Canti. Essa si legge in Nc, scritta di mano del Ranieri; e naturalmente comparve solo nell'ediz. ranieriana del '45, a pag. 141, col richiamo della « Pag. 120. (12) ».

XXXV.

IMITAZIONE.

Lungi dal proprio ramo,
Povera foglia frale,
Dove vai tu? Dal faggio
Là dov' io nacqui, mi divise il vento.
Esso, tornando, a volo
Dal bosco alla campagna,
Dalla valle mi porta alla montagna.
Seco perpetuamente
Vo pellegrina, e tutto l'altro ignoro.
Vo dove ogni altra cosa,
Dove naturalmente
Va la foglia di rosa,
E la foglia d'alloro.

Questa *Imitazione* della poesia di G. V. Arnault *La feuille*, che il L. dovette leggere nello *Spettatore* del 1818, potè essere scritta intorno a quel tempo, se anche ritoccata più tardi: di che però non possiamo aver nessuna certezza, mancando l'autogr. e qualsiasi altra traccia. Fu pubblicata primamente in N. In Nc non si osserva alcuna correzione.

XXXIII. | Imitazione. N

XXXV. | Imitazione. F[45]

[nessuna correzione in Nc]

XXXVI.

SCHERZO.

Quando fanciullo io venni
A pormi con le Muse in disciplina,
L' una di quelle mi pigliò per mano ;
E poi tutto quel giorno
La mi condusse intorno
A veder l' officina.
Mostrommi a parte a parte
Gli strumenti dell' arte,
E i servigi diversi
A che ciascun di loro
S' adopra nel lavoro
Delle prose e de' versi.
Io mirava, e chiedea :
Musa, la lima ov' è ? Disse la Dea :
La lima è consumata ; or facciam senza.
Ed io, ma di rifarla
Non vi cal, soggiungea, quand' ella è stanca ?
Rispose : hassi a rifar, ma il tempo manca.

Di questo *Scherzo*, composto in Pisa il 15 febbraio 1828 e pubblicato nell'ediz. napolitana del '35, si ha tra le carte napolitane (P. X, 5) una copia autografa in una scheda volante, nel cui *verso* è trascritto, in duplice redazione, il madrigale *Chiedi cosa* pubblicato in *Scr. vari ined.* (pag. 16). Questa copia dovette certamente servire all' ediz. napolitana suddetta, dopo che l' A. vi ebbe fatte alcune poche correzioni, specialmente per adattare l' ortografia all'ultima maniera, e vi ebbe soppresso un verso. Queste correzioni, come pure il n. XXXVI posto a capo e il titolo *Scherzo*, il quale appare di alieno carattere, sono infatti in inchiostro più recente. Il n. XXXVI sembra che prima fosse XXXIV; poi fu accomodato in XXXVI con la trasformazione degli ultimi due numeri.

SIGLE : An = autogr. napolit.
N = ediz. napolit. del '35.

Pisa. 15. Febbraio. ult. Venerdì di carnevale. 1828.*

XXX[*IV*] | Scherzo. An
VI

XXXVI. | Scherzo.

13. **Io** [*guardava,*]
mirava, An

16-7. **ma di rifarla**
[*Quando si guasta o spezza, o quando è stanca,*]
Non vi cal[*e*], [*a*]**ggiungea,**
so ?An

---

8. [*de l'*]
dell' An

12. [*De le*]
Delle An

[*de i*]
de' An

18. rifar ; An
rifar, N

['*l*]
il An

---

* Questa data trovasi scritta in calce, tra parentesi, nell'estremo marg. inferiore della scheda.

FRAMMENTI.

XXXVII.

ALCETA.

Odi, Melisso: io vo' contarti un sogno
Di questa notte, che mi torna a mente
In riveder la luna. Io me ne stava
Alla finestra che risponde al prato,
Guardando in alto: ed ecco all'improvviso
Distaccasi la luna; e mi parea
Che quanto nel cader s'approssimava,
Tanto crescesse al guardo; infin che venne
A dar di colpo in mezzo al prato; ed era
Grande quanto una secchia, e di scintille
Vomitava una nebbia, che stridea
Sì forte come quando un carbon vivo
Nell'acqua immergi e spegni. Anzi a quel modo
La luna, come ho detto, in mezzo al prato
Si spegneva annerando a poco a poco,
E ne fumavan l'erbe intorno intorno.
Allor mirando in ciel, vidi rimaso
Come un barlume, o un'orma, anzi una nicchia,
Ond'ella fosse svelta; in cotal guisa,
Ch'io n'agghiacciava; e ancor non m'assicuro.

MELISSO.

E ben hai che temer, che agevol cosa
Fora cader la luna in sul tuo campo.

ALCETA.

Chi sa ? non veggiam noi spesso di state
Cader le stelle ?

MELISSO.

Egli ci ha tante stelle,
Che picciol danno è cader l'una o l'altra
Di loro, e mille rimaner. Ma sola
Ha questa luna in ciel, che da nessuno
Cader fu vista mai se non in sogno.

Oltre a quanto dicemmo in generale intorno agli *Idilli*, si noti che questo frammento, la cui composizione risale a quella dei primi tre idilli nel 1319, nell'autogr. degl' Idilli occupa il 3° posto ed ebbe da prima per titolo *Il sogno*. Ma già in quell'autogr. il titolo primitivo si vede cancellato (forse perchè l' A. volle attribuirlo più propriamente a un altro idillio), e sostituito con *Lo spavento notturno*, titolo che conservò poi in Av, Nr e B26. La breve e incompiuta poesia, scomparsa del tutto in F, ricomparve da ultimo in N tra i FRAMMENTI senz' alcun titolo, sotto il n. XXXV.

SIGLE: le stesse che per gl' *Idilli*.

Idillio[,]

[*Il Sogno*] Lo spavento notturno An

Lo spavento notturno | Idillio V AvB[26]

Lo spavento notturno. | Idillio V. Nr

Frammenti. | XXXV. N

1. [*Senti*], **Melisso**[,]:
   Odi An

5. **alto**[.]: [*E*]**d**
   e An

7-9. [*più da vicino*]
s' approssimava,
[*Facendo si venia,*] **crescesse al guardo ;**
Tanto in fin **che venne**
[*Finchè*] **di colpo** [*diè nel*] **prato ;**
A dar **in mezzo al** An

---

4. A la An prato An
   Alla N **prato,** B[26]

5. a l' An
   all' N

8. in fin An
   infin Nr

13. Ne[*l*] l'**acqua** [*è spento, e ne fumavan l'erbe.*]
immergi e spegni. Anzi a quel modo An

14-6. **La luna, come ho detto, in mezzo al prato**
Si spegneva annerando a poco a poco,
E ne fumavan l'erbe intorno intorno.*

17-8. **vidi** [*rimasto*] [*un barlume*]
rimaso
[*Come un barlume e*] **un'orma**[,],
[*Rimasto, come*]
Come [*Quasi*] **un barlume, o** An

19-20. in guisa ch'io
N'accapricciava; AnAv
in cotal guisa,
Ch'io n'agghiacciava; N

21. **E** bene **hai** [*da*] **temer,** [*ch'è facil*] **cosa**
che chè **agevol** An
ben N

22. **[C]ader** [*proprio*] **la luna in sul tuo** [*campo*]
Fora c [*prato*] **campo.** An

---

10. quant' An
quanto Av

11. nebbia An
nebbia, B^{26}

13. Ne l' An
Nell' N

15. **Si spegneva annerando a poco a poco,** AnN
Si spegneva, annerando, a poco a poco; B^{26}

17. ciel An
ciel, Av

18. barlume An
barlume, N

nicchia An
nicchia, B^{26}

19. **svelta;** AnN
svelta: B^{26}

21. chè An
che N

23. sa? Non An
sa? non N

---

* Questi 3 vv. (14-6) furono aggiunti al testo più tardi nel margine destro, e scritti di traverso. Notisi però che prima l'A. aveva aggiunto solo il 15 e il 16, legando con due lineette ad angolo retto la fine d. v. 13 (« a quel modo ») col principio del 15 (« Si spegneva »): in un secondo tempo (e ciò rilevasi dal diverso inchiostro e da una punta di penna più fine) scrisse sopra ai 2 vv. aggiunti il terzo, che fu il 14.

23-4. [*Che sai? Forse che visto hai poche notti*]
[*di state*]

Chi sa? Non veggiam noi spesso di state
[*Cader*] **le stelle?**
[*Visto*] **Cader** An

24. [*Ah pazzo!*] [e]**gli** [*n'*]**ha tante stelle,**
E ci An

25. [*Lassù, che ne potria ben senza danno*]
[*Ch'ei non è non fa*] **danno** [*e assai gran parte*]
Che picciol è cader l'una o l'altra An

26. [*Precipitar più che non fa.*]. **Ma sola**
[*Cader potria o l'altra.*] **Di loro, e mille rimaner.** An

XXXVIII.

Io qui vagando al limitare intorno,
Invan la pioggia invoco e la tempesta,
Acciò che la ritenga al mio soggiorno.

Pure il vento muggia nella foresta,
E muggia tra le nubi il tuono errante,
Pria che l'aurora in ciel fosse ridesta.

O care nubi, o cielo, o terra, o piante,
Parte la donna mia: pietà, se trova
Pietà nel mondo un infelice amante.

O turbine, or ti sveglia, or fate prova
Di sommergermi, o nembi, insino a tanto
Che il sole ad altre terre il dì rinnova.

S'apre il ciel, cade il soffio, in ogni canto
Posan l'erbe e le frondi, e m'abbarbaglia
Le luci il crudo Sol pregne di pianto.

Di questa poesia, composta sulla fine del 1818, abbiamo tra le carte napolitane (P. XV, 2) un autografo, l'unico che ci rimanga o noto fino ad oggi, in un foglietto di carta rugosa, di cui le prime 3 pp. sono scritte per intero, la 4.ª è scritta solo per circa un terzo. È da ritenersi che quest'autografo sia stato la base per l'ediz. bolognese del '26, dove questa poesia fu pubblicata per intero la prima ed unica volta in vita dell'A. col titolo di *Elegia II* (la prima era quella che poi fu intitolata *Il primo amore*); giacchè la maggior parte delle correzioni fatte in esso si trovano accolte in detta ediz., con in più una maggiore accuratezza nella punteggiatura, che nel ms. è un po' trascurata. Nell'ediz. fiorentina del '31 questa poesia fu omessa del tutto. Quanto ai 14 vv. (40-54) conservati in N tra i FRAMMENTI sotto il n. XXXVIII, a cui l'A. fece in seguito qualche altro ritocco che non è nel ms., si noti che dal v. 40 in poi nell'autografo i versi cominciano un po' più a sinistra dei precedenti, fino al termine dell'Elegia; il che denota che l'A. li volesse anche materialmente distinguere e separare dai primi; e forse intendesse approvare tutto il resto dell'Elegia fino alla fine; ma invece da ultimo non ritenne e approvò che fino al v. 54. Nell'autogr. napolit., dopo il v. 82, ch'è l'ultimo nell'ediz. del '26, si leggono altri 9 versi che l'A. omise nella prima pubblicazione. Poichè quest'Elegia fu pure una volta dall'A. ritenuta degna di veder la luce per intero, e poichè nell'autogr. napolitano essa è ricca di varianti notevoli, abbiam creduto opportuno riportare prima il testo intero di essa qual'è in B26, e poi le correzioni al testo con le varianti delle stampe di B26 e N, distinguendo in modo particolare i 14 vv. conservati in N.

SIGLE : An = autogr. napolit.
B26 = ediz. bologn. dei VERSI nel '26.
N = ediz. napolit. del 35,

Elegia II *

Dove son? dove fui? che m'addolora?
Ahimè ch'io la rividi, e che giammai
Non avrò pace al mondo insin ch'io mora.

Che vidi, o Ciel, che vidi, e che bramai!
Perchè vacillo? e che spavento è questo?
Io non so quel ch'io fo nè quel ch'oprai.

Fugge la luce, e 'l suolo ch'i' calpesto
Ondeggia e balza, in guisa tal ch'io spero
Ch'egli sia sogno e ch'i' non sia ben desto.

Ahimè ch'io veglio, e quel che sento è il vero;
Vero è ch'anzi morrò ch'al guardo mio
Sorga sereno un dì su l'emispero.

Meglio era ch'i' morissi avanti ch'io
Rivedessi colei che in cor m'ha posto
Di morire un asprissimo desio:

Ch'allor le membra in pace avrei composto;
Or fia con pianto il fin de la mia vita,
Or con affanno al mio passar m'accosto.

O Cielo o Cielo, io ti domando aita.
Che far debb'io? conforto altro non vedo
Al mio dolor, che l'ultima partita.

* Pubblicata la 1ª ed unica volta in B26, pp. 30-33.

Ahi ahi, chi l'avria detto? appena il credo:
Quel ch'io la notte e 'l dì pregar soleva
E sospirar; m'è dato, e morte chiedo.

Quanto sperar, quanto gioir mi leva
E spegne un punto sol! com'egli è scuro
Questo dì che sì vago io mi fingeva!

Amore, io ti credetti assai men duro
Allor che desiai quel che m'ha fatto
Miser fra quanti mai saranno o furo.

Già t'ebbi in seno; ed in error m'ha tratto
La rimembranza: indarno oggi mi pento,
E meco indarno e teco, amor, combatto.

Ma lieve a comportar quello ch'io sento
Fora, sol ch'anco un poco io di quel volto
Dissetar mi potessi a mio talento.

Ora il più rivederla oggi m'è tolto,
Ella si parte; e m'ha per sempre un giorno
In miseria amarissima sepolto.

*Intanto io grido, e qui vagando intorno,
Invan la pioggia invoco e la tempesta
Acciò che la ritenga al mio soggiorno.

Pure il vento muggia ne la foresta,
E muggia tra le nubi il tuono errante,
In sul dì, poi che l'alba erasi desta.

O care nubi, o cielo, o terra, o piante,
Parte la donna mia; pietà, se trova
Pietate al mondo un infelice amante.

Or prorompi o procella, or fate prova
Di sommergermi o nembi, insino a tanto
Che 'l sole ad altre terre il dì rinnova.

---

* I vv. 40-54 compresi tra gli asterischi sono quelli ultimamente stralciati e accolti in N.

S'apre il ciel, cade il soffio, in ogni canto
  Posan l'erbe e le frondi, e m'abbarbaglia
  Le luci il crudo Sol pregne di pianto.*

Io veggio ben ch'a quel che mi travaglia
  Nessuno ha cura; io veggio che negletto,
  Ignoto, il mio dolor mi fiede e taglia.

Segui, m'ardi, mi strazia, a tuo diletto
  Spegnimi o Ciel; se già non prima il core
  Di propria mano io sterpomi dal petto.

O donna, e tu mi lasci; e questo amore
  Ch'io ti porto, non sai, nè te n'avvisa
  L'angoscia di mia fronte e lo stupore.

Così pur sempre; e non sia mai divisa
  Teco mia doglia; e tu d'amor lontana
  Vivi beata sempre ad una guisa.

Deh giammai questa cruda e questa insana
  Angoscia non la tocchi: a me si dia
  Sempre doglia infinita e soprumana.

Intanto io per te piango, o donna mia,
  Che m'abbandoni, ed io solo rimagno
  Del mio spietato affetto in compagnia.

Che penso? che farò? di chi mi lagno?
  Poi che seguir nè ritener ti posso,
  Io disperatamente anelo e piagno.

E piangerò quando lucente e rosso
  Apparrà l'oriente e quando bruno,
  Fin che 'l peso carnal non avrò scosso.

Nè tu saprai ch'io piango, e che digiuno
  De la tua vista, io mi disfaccio; e morto,
  Da te non avrò mai pianto nessuno.

Così vivo e morrò senza conforto.

Elegia quarta.* An

Elegia II B^{26}

XXXVI. N

1. [*M*] **Dove son?** An

3. infin An
   insin B^{26}

9. [*Ch'egli sia sogno e ch'io i' non sia ben desto.*]
   Ch'egli sia sogno e ch'[*i'*] **non sia ben desto.**
   [*io*] **i'** An

---

2. rividi An **rividi,** B^{26}	4. ciel, An **Ciel,** B^{26}	7. e il An **e 'l** B^{26}
8. balza An **balza,** B^{26}	10. veglio An **veglio,** B^{26}	

---

* L'elegia nell'autogr. è detta *quarta*, perchè avrebbe dovuto esser preceduta da altre t r e, come si vede dai tre primi argomenti lasciatici dall'A. (cfr. *Scr. vari ined.*, pp. 39-40) e che rimasero senza ulteriore sviluppo. Allora l'elegia del « primo amore », nata e composta come *prima*, aveva perduto la sua autonomia, dovendo costituire nell'intenzione dell'A. l'episodio « dell'amor *suo* » da inserirsi nell'ideato rifacimento della *Cantica*. Ma poi, riacquistata ch'ebbe l'autonomia, e avendo l'A. rinunziato a sviluppare in versi il 1.° e il 2.° argomento; quando si decise a pubblicare tra i VERSI del '26 le due che sole aveva composte per la Cassi; quella che comincia « Tornami a mente » fu messa come *prima*, e quella che comincia « Dove son dove fui » come *seconda*.

11. [*ch'*] al [*veder*] mio
che **guardo** An

ch' al B26

13. [*inna*] **avanti** An

16. [*Che almen*]
Ch' allor An

17. **Or** [*dolente uscirò di questa*] **vita,**
fia con pianto il fin de la mia An

18. [*E lagrimando*] **al** [*p*] **mio**
Or con affanno An

20. [*Che far degg' io.*] Conforto
[*Io che farò ?*] **Che far debb' io ?** An

21. [*la funesta uscita.*]
l' ultima partita. An

23. [*Questo...*] notte e dì
Quel che la il An

Quel ch'io la notte e 'l dì B26

25. [*goder*]
gioir An

26. E [*sperde*] un punto solo[;] ! Oh com[e]' è scuro
sciogli e An

E spegne un punto sol ! com' egli è scuro B26

30. [*quanti mai*]
quanti mai An

---

15. desio. An
desio : B26

16. composto : An
composto ; B26

19. O cielo o cielo, An
O Cielo o Cielo, B26

20. Conforto An
conforto B26

25. sperar An
sperar, B26

31. seno, An
seno ; B26

32. ora An
oggi B26

35. [*Saria purchè*] tuttora
Fora sol che An
Fora, sol ch'anco un poco B26

38. [*Ed*] Ed ella parte, An
Ella si parte ; B26

39. [*atr*] atrocissima An
amarissima B26

40. Intanto io [*fuggo*] e qui vagando intorno
grido An
***Io qui vagando al limitare intorno,** N

42. [*Che*] **la**
Acciò che An

44. [*fra*]
tra An

45. Prima che l'[*Alba*] alba in ciel si fosse desta. An
In sul dì, poi che l' alba erasi desta. B26
Pria che l' aurora in ciel fosse ridesta. N

---

32. pento An
pento, B26

37. tolto An
tolto, B26

40. grido An
grido, B26

intorno An
intorno, B26 N

41. tempe*sta* An
tempesta, N

43. [*ne la*]
nella AnN
ne la B26

foresta An
foresta, B26

44. errante An
errante, B26

---

* Comincia qui il brano ultimamente approvato e accolto in N tra i FRAMMENTI.

48. Pietade al mondo An
Pietate B^{26}
Pietà nel mondo N

49. O turbine ti sveglia, oh An
Or prorompi o procella, or B^{26}
O turbine or ti sveglia, or N

50. infinattanto An
insino a tanto B^{26}

52. **soffio,** [*e*] **in** An

53. e le [*fogl*] fronde e An
e le frondi, e B^{26}

55. che quel An
ch' a quel B^{26}

56. A nullo preme ; An
Nessuno ha cura ; B^{26}

57. E solo An
Ignoto, B^{26}

---

46. nubi o cielo o terra o piante[;]. An
nubi, o cielo, o terra, o piante, B^{26}

47. mia[,] : An
mia ; B^{26}
mia : N

50. nembi An
nembi, B^{26}

56. negletto An
negletto, B^{26}

50. sommergermi* An B^{26} N

51. Ch' il An
Che 'l B^{26}
Che il N

58. Segui m' ardi An
Segui, m' ardi, B^{26}

54. sol An
Sol B^{26}

* Quantunque manchi la virgola così nell'autogr. come nelle stampe, è evidente la svista dell'A., che da ultimo volle sempre il vocativo tra due virgole.

62. [*ne*] te n' [*avvis*] **avvisa**
nè An

67. O cielo, oh mai sì cruda e sì villana An
Deh giammai questa cruda e questa insana B[26]

75. [*piango*]
piagno. An

77. [*Ori*] **oriente** An

78. Finch' il non abbia An
Fin che 'l non avrò B[26]

82. **Così vivo e morrò senza conforto.**
*O sol, [*che*] vedesti in tutto il mondo mai
Tanto immenso dolor quant[*o*]' io sopporto ?

Ed ella m' abbandona ; e tu che fai[?],
Misero[,] ? come l' alma anco ti resta ?
[*Membrarla e non veder come potrai ?*]
Solo, in tanto desir come vivrai ?

Gelo in mirar l' orribile tempesta
Che m' aspetta, e gli affanni e i pianti e l' ire.
O sventurato ! [*e*]i non può far che questa
E

[*Fera*] vita io sostenga : io vo' morire.*
Fera

---

59. ciel, An
Ciel ; B[26]

61. O donna An
O donna, B[26]

lasci, An
lasci ; B[26]

62. porto An
porto, B[26]

65. doglia An
doglia ; B[26]

68. tocchi ; An
tocchi : B[26]

70. piango An
piango, B[26]

74. posso An
posso, B[26]

79. piango An
piango, B[26]

80. vista disfaccio morto An
vista, disfaccio ; morto, B[26]

---

* I vv. compresi tra gli asterischi e che nell'autogr. fanno seguito immediato ai precedenti, non furono dall'A. accolti neppure nella prima integrale pubblicazione d. Elegia, in B26.

XXXIX.

Spento il diurno raggio in occidente,
E queto il fumo delle ville, e queta
De' cani era la voce e della gente;

Quand'ella, volta all'amorosa meta,
Si ritrovò nel mezzo ad una landa
Quanto foss'altra mai vezzosa e lieta.

Spandeva il suo chiaror per ogni banda
La sorella del sole, e fea d'argento
Gli arbori ch'a quel loco eran ghirlanda.

I ramuscelli ivan cantando al vento,
E in un con l'usignol che sempre piagne
Fra i tronchi un rivo fea dolce lamento.

Limpido il mar da lungi, e le campagne
E le foreste, e tutte ad una ad una
Le cime si scoprian delle montagne.

In queta ombra giacea la valle bruna,
E i collicelli intorno rivestia
Del suo candor la rugiadosa luna.

Sola tenea la taciturna via
La donna, e il vento che gli odori spande,
Molle passar sul volto si sentia.

Se lieta fosse, è van che tu dimande:
Piacer prendea di quella vista, e il bene
Che il cor le prometteva era più grande.

Come fuggiste, o belle ore serene!
Dilettevol quaggiù null'altro dura,
Nè si ferma giammai, se non la spene.

Ecco turbar la notte, e farsi oscura
La sembianza del ciel, ch'era sì bella,
E il piacere in colei farsi paura.

Un nugol torbo, padre di procella,
Sorgea di dietro ai monti, e crescea tanto,
Che più non si scopria luna nè stella.

Spiegarsi ella il vedea per ogni canto,
E salir su per l'aria a poco a poco,
E far sovra il suo capo a quella ammanto.

Veniva il poco lume ognor più fioco;
E intanto al bosco si destava il vento,
Al bosco là del dilettoso loco.

E si fea più gagliardo ogni momento,
Tal che a forza era desto e svolazzava
Tra le frondi ogni augel per lo spavento.

E la nube, crescendo, in giù calava
Ver la marina sì, che l'un suo lembo
Toccava i monti, e l'altro il mar toccava.

Già tutto a cieca oscuritade in grembo,
S'incominciava udir fremer la pioggia,
E il suon cresceva all'appressar del nembo.

Dentro le nubi in paurosa foggia
Guizzavan lampi, e la fean batter gli occhi ;
E n'era il terren tristo, e l'aria roggia.

Discior sentia la misera i ginocchi ;
E già muggiva il tuon simile al metro
Di torrente che d'alto in giù trabocchi.

Talvolta ella ristava, e l'aer tetro
Guardava sbigottita, e poi correa,
Sì che i panni e le chiome ivano addietro.

E il duro vento col petto rompea,
Che gocce fredde giù per l'aria nera
In sul volto soffiando le spingea.

E il tuon veniale incontro come fera,
Rugghiando orribilmente e senza posa ;
E cresceva la pioggia e la bufera.

E d'ogni intorno era terribil cosa
Il volar polve e frondi e rami e sassi,
E il suon che immaginar l'alma non osa.

Ella dal lampo affaticati e lassi
Coprendo gli occhi, e stretti i panni al seno,
Gia pur tra il nembo accelerando i passi.

Ma nella vista ancor l'era il baleno
Ardendo sì, ch'alfin dallo spavento
Fermò l'andare, e il cor le venne meno.

E si rivolse indietro. E in quel momento
Si spense il lampo, e tornò buio l'etra,
Ed acchetossi il tuono, e stette il vento.

Taceva il tutto ; ed ella era di pietra.

Questa poesia non è se non il principio della cantica giovanile *Appressamento d. morte*, composta tra la fine di novembre e i primi di decembre del 1816. Solo è diversa dalla Cantica, in quanto alla persona 1ª. del P. « vòlto a cercare l'eccelsa meta » della gloria, è sostituita la 3ª. persona di una donna, probabilmente simbolica, « vòlta all'amorosa meta ». A questa sostituzione e all'inclusione di questi versi nell'ultima ediz. del '35 il P. non dovette decidersi se non assai tardi, certamente dopo l'ediz. fiorentina del '31 e probabilmente a Napoli, quando, preparandosi l'ediz. Starita, per accrescere forse il numero delle poesie nuove, l'A. s'indusse ad includervi anche questo *Frammento* ritoccato. Dall'esame in fatti dell'autogr. napolitano, che è in un quadernetto del P. XV, 1, si rileva che le correzioni in esso introdotte sono di scrittura e d'inchiostro assai più recenti della primitiva redazione; oltre di che le correzioni ortografiche ci riportano verso l'ultima maniera adottata dall'A., e la bontà di tutte le altre ci rivelano un giudizio e un gusto di gran lunga più maturi. Circa poi le altre correzioni, che si leggono in N ma non si vedono nella forma intermedia di An, si può supporre ch'esse siano state fatte in una copia perduta, o addirittura nelle stesse bozze di stampa di N.

Un secondo autogr. della Cantica, ora nella Bibl. dell'Università di Pavia, è quello che fu trovato in una sua vecchia casa di Como dall'avv. Zanino Volta, nel 1862, e da lui pubblicato primamente in Milano (Hoepli, 1800). Salvo la punteggiatura, che in questo autografo, destinato a servire alla stampa, è più curata che nell'autogr. napolitano, in tutto il resto i due autografi non presentano discordanze rilevabili. Ma si può asserire che il napolitano è anteriore al pavense, il quale dovette esser tratto da quello. Noi indicheremo prima la lez. comune ad entrambi gli autografi; poi le correzioni apportate dall'A. nell'autogr. napolitano; e infine quelle dell'ediz. Starita.

SIGLE: An = autogr. napolitano.
V = autogr. pavense, da cui trasse la 1ª ediz. nel 1880 Z. Volta.
N = ediz. napolit. del '35.
Nc = esempl. corr. a penna di N.

[*Appressamento della*] morte.
Avvicinamento della [*morte.*]

[*Cantica*]
Canto I An

XXXVII. N

1. [*Era morta la lampa*]
   Spento il diurno raggio AnV

2. **E** [*languia*]
   queto AnV

3. [*La*] **De' cani**

4. Quand' i' vólto a cercare eccelsa meta, AnV
   Quand'[*i'*]
   io An
   Quand' ella, volta all' amorosa meta, N

---

2. 'l AnV
   il N

3. **della gente ;** AnN
   de la gente : V

4. meta An
   meta, VN

5. **landa** AnN
   landa, V

5. Mi ritrova' in mezzo a una gran landa. AnV
Mi [*ritrova' in*]
ritrovai nel An
Si ritrovò nel mezzo ad una landa N

6. Bella, che vinto è 'ngegno di poeta. AnV
Quanto foss' altra mai vezzosa e lieta. N

7. Spandeva suo AnV
Spandeva suo
il An

10. I rami folti gian cantando al vento. AnV
[*I rami folti gian cantando al vento*]
[*ivan*]
I ramuscei cantando ivano al vento An
I ramuscelli ivan cantando al vento, N

11. E 'l mesto rosignol AnV
[*E 'l mesto rosign(u)ol*]
E in un coll' usignol An

12. [*Cantava tra le frasche suo lamento.*] An
[*Diceva*] *il*
Diceva tra le frasche suo lamento. V
[*Fra'*] **tronchi un rivo fea dolce lamento.**
Fra i An

13. Chiaro apparian da lungi le montagne. AnV
[*Chiaro apparian da lungi le montagne*]
Limpido il mar da lungi e le [*mo*] **campagne** An

---

6. Bella An
Bella, V

8. sole An
sole, VN

11. coll' An
con l' N

14. E 'l suon d' un ruscelletto che correa AnV
[*E 'l suon d' un ruscelletto che correa*]
E le foreste **e tutte ad una ad una** An

15. Empiea 'l ciel di dolcezza e le campagne. AnV
[*Empiea 'l ciel di dolcezza e le campagne.*]
Le cime si scorgean de le **montagne.** An
si scoprian N

16. Fiorita tutta la piaggia ridea, AnV
[*Fiorita tutta la piaggia ridea*]
[*Aprica*]
In queta ombra giacea la valle bruna An

17-8. E un' ombra vaga ne la valle bruna
Giù d' una collinetta discendea. AnV
[*E un' ombra vaga ne la valle bruna*
Giù d' una collinetta discendea.]
E a' collicelli intorno rivestia
De' raggi il dosso la candida luna. An
E i collicelli intorno rivestia
Del suo candor la rugiadosa luna. N

[19-21.]* [Sprezzando ira di gente e di fortuna
Pel muto calle i' gia da me diviso,
Cui vestia 'l lume de la bianca luna.]

19-21. Quella vaghezza rimirando fiso,
Sentia l' auretta che gli odori spande,
Molissima passarmi sopra 'l viso. AnV

---

13. lungi AnV
lungi, N

14. foreste An
foreste, N

15. de le AnV
delle N

16. bruna AnV
bruna, N

---

* Questi tre vv. che si leggono in V, ma furono cancellati in An, vennero poi eliminati nel rifacimento dei 3 vv. successivi.

[Quella vaghezza rimirando fiso
Sentia l'auretta che gli odori spande
Mollissima passarmi sopra 'l viso.]
Solo i' tenea la taciturna via

silenziosa	An

E 'l venticello che gli odori spande
Molle passar sul viso mi sentia. An

Sola tenea
La donna, e il vento che gli odori spande,
Molle passar sul volto si sentia. N

22. Se lieto i' fossi AnV

Se lieta fosse, N

23. Grand' era 'l ben ch' aveva, ed era 'l bene AnV

['*l*] aveva ed era ['*l*]
il il An

Piacer prendea di quella vista, e il bene N

24. Onde speme nutria, di quel più grande. AnV

nutria An

Che il cor le prometteva era più grande.

25. Ahi son fumo quaggiù l' ore serene! AnV

[*Ahi son fumo quaggiù l' ore serene.*]
Come fuggiste o belle ore serene! An

26. Un momento è letizia, e 'l pianto dura. AnV

[*Un momento è letizia e 'l pianto dura.*]
La gioia al mondo ahi tanto poco dura An

Dilettevol quaggiù null' altro dura, N

---

22. dimande. V
dimande: N

25. fuggiste An
fuggiste, N

27. Ahi [*saggezza è la tema,*] error **la spene.**
la tema è saggezza, An

Ahi la tema è saggezza, error la spene. V

[*Ahi la tema è saggezza, error la spene.*]
Che del ben non ci stanzia altro che spene. An

Nè si ferma giammai, se non la spene. N

28. **Ecco** imbrunir la notte **e farsi** scura AnV

(Ecco) imbruna..,	e si fa	An

Ecco **turbar la notte,** e farsi **oscura** N

29. La gran faccia AnV

La sembianza N

30. E la dolcezza in cor **farsi paura.** AnV

(E la dolcezza in cor) si fa	An

E il piacere in colei N

33. Che non si vedea più **luna nè stella.** AnV

[*Che non si vedea più*]
Ch[*e*]' [*più*] omai non apparia An

Che più non si scopria N

34. Io 'l mirava aggrandirsi d' **ogni canto,** AnV

[*Io 'l mirava aggrandirsi d'*]
Spiegarsi io lo **vedea per** An

Spiegarsi **ella** il vedea per N

---

29. ciel AnV — bella An
ciel, N — **bella,** VN

31. torbo An — procella An
torbo, VN — **procella,** VN

32. tanto AnV
tanto, N

35. **per l' aria** [*e*] **a poco** AnV

36. [*Al*] ciel sopra mia testa farsi manto.
E al AnV

E far sovra il suo capo a quella ammanto. N

37. **Veniva** 'l lume ad ora ad or AnV
il An
Veniva **il poco lume ognor** N

38. E [*tra le frasche g intanto*]
'ntanto tra le frasche crescea 'l **vento** AnV
[*crescea*] il
[*ingagliardiva*]
si svegliava An

E intanto al bosco si destava il vento, N

39. E sbatteva le piante del bel loco, AnV
E [*sbatteva le piante*] del [*bel*] loco,
gli alberi sbattea dolce An

Al bosco là del dilettoso loco. N

40-2. E si facea più forte ogni momento
Con tale uno stridor che **svolazzava**
Tra le fronde **ogni augel per lo spavento.** AnV

[*E si facea più forte*] ogni momento
E tanto ingagliardiva a

[*Sì Con tale uno stridor che*] svolazzava
Che ne strideano i rami e

[*Già muto 'l rosig Tra le fronde*] ogni augel per lo spavento.
[*Già*] Desto e cheto An

---

34. canto An
canto, VN

35. poco An
poco, VN

37. fioco An
fioco, V
fioco ; N

38. vento An
vento, VN

40. momento AnV
momento, N

E si fea più gagliardo ogni momento,
A tal che ne'era scosso e svolazzava
Tra le **frondi** ogni augel per lo spavento. N

Tal che a forza era desto e Nc

45. e l' altro il [*mondo*] mar toccava. AnV

46-8. Pareva 'l loco d' ombra muta in grembo.
[49-54.] Di notte senza lampa chiusa cella,
E crescea l' ombra a lo 'ngrossar del nembo.
'l bujo V

Già cominciava il suon de la procella,
'l V
E di lontan s' udiva urlar la pioggia
Come lupi d' intorno a morta agnella. AnV

[*Pareva 'l loco d' ombra*] muta in grembo
E tutto a [*muta*] **oscuritade**

[*Di notte*] senza lampa [*chiusa*] cella,
Qual una riposta

[*E crescea l' ombra a lo 'ngrossar*] del nembo.
Cresceva il buio a l' ingrossar An

Già tutto a cieca oscuritade **in grembo,**
S' incominciava udir fremer la pioggia,
E il suon cresceva all' appressar del nembo. N

49. [*Entro*]
Dentro AnV

50. e mi fean AnV
e la fean N

---

43. nube crescendo AnV
nube, crescendo, N

44. marina sì An
marina, sì V
marina sì, N

45. monti AnV
monti, N

50. lampi AnV
lampi, N

occhi An
occhi, V
occhi ; N

52. [*Sentivo*(?)* *già scrollarmisi i ginocchi*]
[*Tremoli io mi sentia sciorsi*]
I' [*già*] sentia [*già*] disciormisi i ginocchi
già An
I' sentia già scrollarmisi i ginocchi V
Discior sentia la misera i ginocchi; N

53-4. Ch' i tuoni brontolavano a quel metro
Che torrente vicin che **giù trabocchi.** AnV
[*Che i t*(*u*)*oni*] brontolava[*no a quel metro*]
Che (*u*) **il tuon simile al metro**
[*Che torrente vicin che giù*] trabocchi.
Di fiume che [*il qual*] da rotta alpe trabocchi. An
E già muggiva il tuon simile al metro
Di torrente che d' alto in giù trabocchi. N

55. [*Talotta i'*] mi sostava AnV
Talora io
Talvolta ella ristava, N

56. spaurato AnV
sbigottita, N

57. Sì ch' i AnV
Sì [*ch'*] i
che An

60. Soffiando, sopra 'l [*viso*] mi spignea. AnV
volto
In sul volto soffiando le spingea. N

---

51. tristo AnV
tristo, N

56. correa AnVN
correa, Nc

58. E 'l AnV
E il N

rompea AnV
rompea, N

* Quasi illeggibile.

61. E 'l tuon veniami 'ncontra AnV

E 'l [*ton*] veniami [*'ncontra*]
tuon incontro AnV

E il tuon veniale incontro N

62. **Rugghiando orribilmente** senza posa. AnV

[*orribilmente e senza posa*]
senza posa e ad ogni istante An

e senza posa ; N

63. **E cresceva** AnVN

[*E cresceva*]
Sormontavan An

64-6. E ne la selva **era terribil cosa**
Il volar foglie e rami e polve e **sassi,**
E 'l rombar che la lingua dir **non osa.** AnV

[*E ne la selva era terribil cosa*]
Crosciare il prato, strepitar le piante

[*Volar Il volar foglie e rami e polve e sassi*]
Il turbo aggirar polve e rami e sassi

[*E 'l rombar che la lingua dir non osa.*]
Spignermi indietro e ricacciarmi [*inna avante*]
avante. An

E d' ogn' intorno era terribil cosa
Il volar **polve e frondi e rami** e sassi,
E il suon che immaginar l' alma non osa. N

67-9. I' non sapeva u' fossi ed u' m' andassi ;
vedeva V
Tant' era pien di dotta e di terrore
Che non sapea più star nè mover passi. AnV

---

61. fera AnV
fera, N

65. sassi An
sassi, VN

67. andassi ; An
andassi : V

[*I' non sapeva u' fossi ed u' m' andassi,*]
[*vedeva*]
U' fossi io non sapea nè dove andassi
[*Tant' era pien di dotta e di terrore*]
Copriami il viso **e stretti i panni al** seno

[*Che non sapea più star nè mover passi.*]
Gia pur tra 'l nembo accelerando i passi. An

Ella dal lampo affaticati e lassi
Coprendo gli occhi, e stretti i panni al **seno,**
Gia pur tra il nembo accelerando i passi. N

70-2. Era 'l balen sì spesso che 'l bagliore
S' accendea sempre e mai non era spento,
Si ch' al fine i' ristetti a quell' orrore, AnV
Perch' V

[*Era 'l balen sì spesso che 'l bagliore*]
Ma ne gli occhi tuttor m'**era il baleno**

[*S' accendea sempre e mai non era spento*]
Ardendo sì **ch' alfin** da lo **spavento**

[*T Sì ch' al fin al fine i riste*]
[*Perch' al fine 'i ristetti a quell' orrore.*]
Ristetti e 'l cor mi cadde e venne meno An

Ma nella vista ancor l' era il baleno
Ardendo **sì,** ch' alfin **dallo** spavento
Fermò l' andare, e il cor le venne meno. N

73. E mi rivolsi indietro ; e 'n AnV

indietro e [*'n*]
in An

E si rivolse indietro. E in N

74. Si stinse 'l lampo e tornò buja l' etra AnV

Si [*stinse 'l*]
spense il An
Si spense il **lampo, e tornò buio l' etra,** N

75. Ed acquetossi 'l tuono e stette 'l vento. AnV
['l] il ['l] il An

Ed acchetossi il tuono, N

76. **Taceva** 'l tutto, ed i' **era di** pietra AnV
['l] il [*io*] i' An

Taceva il **tutto ; ed ella** era di **pietra.** N

---

74. buja AnV
buia An

LX.

DAL GRECO DI SIMONIDE.

Ogni mondano evento
È di Giove in poter, di Giove, o figlio,
Che giusta suo talento
Ogni cosa dispone.
Ma di lunga stagione
Nostro cieco pensier s'affanna e cura,
Benchè l'umana etate,
Come destina il ciel nostra ventura,
Di giorno in giorno dura.
La bella speme tutti ci nutrica
Di sembianze beate,
Onde ciascuno indarno s'affatica:
Altri l'aurora amica,
Altri l'etade aspetta;
E nullo in terra vive
Cui nell'anno avvenir facili e pii
Con Pluto gli altri iddii
La mente non prometta.
Ecco pria che la speme in porto arrive,
Qual da vecchiezza è giunto
E qual da morbi al bruno Lete addutto;
Questo il rigido Marte, e quello il flutto
Del pelago rapisce; altri consunto
Da negre cure, o tristo nodo al collo

Circondando, sotterra si rifugge.
Così di mille mali
I miseri mortali
Volgo fiero e diverso agita e strugge.
Ma per sentenza mia,
Uom saggio e sciolto dal comune errore
Patir non sosterria,
Nè porrebbe al dolore
Ed al mal proprio suo cotanto amore.

Tra le carte napolitane (P. X, 1), insieme con la *Satira* di Simonide, si trovano anche sette frammenti di traduzioni poetiche dal greco, che dovettero esser fatte tra il '23 e il '24, e son ricchi di correzioni e varianti. Ad essi si unisce, in 4 cartine sciolte, una trascrizione in netto degli stessi frammenti (eccettuato il 1°), con qualche altra correzione; e tra questi frammenti l'A. da ultimo scelse i due, *Ogni mondano evento* e *Umana cosa*, che trovaron posto in fine dei Canti approvati (V. *Disc. proem.*). — I vv. 10-18 del presente frammento XL erano stati dall'A. inseriti nel cap. X de *Il Parini*, verso la fine, con qualche variazione che noi riportiamo dalle diverse edizz. delle OPERETTE MORALI.

SIGLE: An = autogr. napolit. dei CANTI.
Anp = » » delle PROSE.
M27 = ediz. milanese d. OPERETTE MORALI nel '27.
F34 = » fiorentina » nel '34.
N = » napolitana dei CANTI nel '35.
N35 = » » delle OPER. MORALI nel '35.
Nc = esemplare corr. a penna di N.

Simonide
(Stobeo) An

XXXVIII. | Dal greco di Simonide. N

12. [*Per che*]
Onde AnAnp

13-4. [*Ed altri*] il mese [*ed altri*] il dì che amica
E quale e quale

Gli fia la sorte aspetta; Anp M[27]

Altri l' aurora amica, altri l' etate
O la stagione aspetta; F[34] N[35]

Altri l' aurora amica,
Altri l' etade aspetta; N

15. **E nullo in terra vive** An

E nullo i passi affretta
Per questa breve etate. AnpM[27]

---

6. cúra, An
cura, N

8. Ciel An
ciel N

9. dúra. An
dura. N

12. s' affatica; AnpM[27]N[35]
s' affatica: F[34]N

16. ne l' An
nell' N

E nullo in terra il mortal corso affretta, F[34] N[35]
E nullo in terra vive N

20. Tal An
Qual N

21. E tal da' morbi al nero Lete An
E qual da morbi al bruno Lete N

24. Da l' egre An
Dall' egre N
Da negre Nc

25. [*la luce alma*] **rifugge.**
sotterra si An

29-30. [*Ma se credesse a la sentenza mia,*]
[*d'errore uscisse a dritta via,*]
Ma se dal vano errore
Mai si recasse a men distorta via, An

Ma se dal vano errore
Uscisse a dritta via

Ma se men vano errore
Seguisse e miglior via

Ma se l' antico errore
Cangiasse a [*mig*] dritta via

Ma se dal vano errore*
Mai si recasse* a la diritta via
» ritornasse. a men distorta*

Ma se la mente da l' antico errore
Mai riducesse a la diritta via

---

21. addutto: An
addutto; N

22. Marte An
Marte, N

23. rapisce: An
rapisce; N

---

* Var. acc.

(Uscisse ec.) a certa via			
» a giusta »			
(Mai si recasse ec.) a più saggia via			
»	» men falsa »		
»	» men fallace »		
»	» » bugiarda »		
Pur si recasse			
» s' arrecasse			
» si volgesse			An

Ma per sentenza mia,
Uom saggio e sciolto dal comune errore N

32-3. Nè fra tanto dolore
L' uomo al suo proprio mal porrebbe amore. An

Nè porrebbe al dolore
Ed al mal proprio suo cotanto amore. N

---

31. sosterria An
sosterria, N

XLI.

DELLO STESSO.

Umana cosa picciol tempo dura,
E certissimo detto
Disse il veglio di Chio,
Conforme ebber natura
Le foglie e l'uman seme.
Ma questa voce in petto
Raccolgon pochi. All'inquieta speme,
Figlia di giovin core,
Tutti prestiam ricetto.
Mentre è vermiglio il fiore
Di nostra etade acerba,
L'alma vota e superba
Cento dolci pensieri educa invano,
Nè morte aspetta nè vecchiezza; e nulla
Cura di morbi ha l'uom gagliardo e sano.
Ma stolto è chi non vede
La giovanezza come ha ratte l'ale,
E siccome alla culla
Poco il rogo è lontano.
Tu presso a porre il piede
In sul varco fatale
Della plutonia sede,
Ai presenti diletti
La breve età commetti.

Valgono per questo frammento le notizie e avvertenze poste innanzi al frammento precedente. E poichè, come si è detto, di questo si hanno tra le carte napolitane d u e copie, teniamo naturalmente conto di entrambe.

SIGLE: An1 = autogr. napolit. (1.ª copia).
An2 = » » (2.ª copia).
N = ediz. napolitana dei CANTI nel '35.

Simonide
(Stobeo) An^1

Dello stesso An^2

XXXIX. | Dello stesso. N

3. il [*vate*]
   veglio An^1

7. A [*la beata*] speme
   l'inquieta An^1

9. [*Ognun dà luogo.*]
   [*Nullo nega ricetto.*]
   Ciascun diamo **ricetto.** An^1

   [*Ciascun diamo*] ricetto.
   Tutti prestiam An^2
   Tutti prestiam ricetto. N

---

1. dúra, An^1
   dura, An^2

3. **Chio[;],** An^1

7. A l' An^1
   All' An^2

   speme An^1
   speme, An^2

8. core An^1
   core, An^2

10. [*Insin che vive il fiore*]
[*Mentre vérzica*]
Mentre verdeggia **il fiore** An[1]

Insin che vive	(il fiore)	
Mentre godiamo	»	An1

Mentre [*verdeggia*] il fiore
è vermiglio An[2]

Mentre è vermiglio il fiore N

12. vóta An[1]

leve, ignava	An1

13. **Cento dolci pensieri educa** An[1]

voglie e pensieri	agita	
folli desiri		
pensieri e cento		
sogni beati		An1

16. [*Stolto chi non s'avvede*]
[*Ma stolto è chi non vede*]
Stolto chi non s'avvede An[1]

Ben folle è chi non vede	
Ma stolto è chi »	
[*f*]olle chi (non s'avvede)	
F	
Pur folle (è chi non vede)	An1

---

11. eta[*de*]
te An[1]
[*etate*]
etade An[2]

12. vóta An[1]
vota An[2]

[*Ma stolto è chi non vede*]
Stolto è chi non [*vede*] s' avvede
Ma stolto è chi non vede* An^2

18-9. **E** [*come il rogo è presso de la culla.*]
siccome a la **culla** **Poco il rogo è lontano.** An[1]

20-2. **Tu** [*del fato mortale*]
[*mentre ponghi*] **il piede**
pria di **porre**

[*Fatto pensoso e de l' inferna sede*]
[*Ne la ripa*] **fatale**[.]
In sul varco

De la [*tartarea*] **sede,**
plutonia (1)
[*Ond' hai vicino il piede,*] An[1]

(Tu) mentre ponga (il piede)

In sul varco fatale**
Ne lo stagno
In su l' onda

In sul varco fatale
De la tartarea sede

Tu fin ch' al segno aggiunga e la fatale
» » varco »
Onda ti prema e la tartarea sede
Ora » » » An1

17. l'ale An[1]	18. a la An[1]	22. De la An[1]
l'ale, An^2	**alla** An^2	**Della** An^2

(1) *plutonia.* Iam te premet nox fabulaeque manes Et domus exilis *plutonia.* Horat.

* Questo verso, dopo essere stato scritto e ripudiato tre volte, fu finalmente accettato e preferito alle altre varianti.

** Var. acc.

Tu [*finchè ponghi*] il piede pria di porre*	An2

presso a Nc

23. [*A'*] **presenti**
A i An[1]

(A' soavi)	An1

24. **La** dubbia **età** An[1]

(La) breve**	An1

breve Nc

---

23. [*A'*]
A i An[1]
Ai An[2]

---

* Var. acc. in N.
** Var. acc. in Nc.

INDICE ANALITICO

DEGLI AUTORI ED OPERE

RICHIAMATI DALL' AUTORE NELLE NOTE. *

ADRIANI M. (il giovine), *Volgarizz. degli Opusc. mor. di Plutarco*. Firenze, 1819. — 84, 93, 140, 207.

ALAMANNI LUIGI, *La Coltivazione*. In *Parn. ital.*; Bologna, 1746; e Venezia, 1751. — 170, 190, *193-4*, 205, *231*, *235*, 253, 261, 270, *274*, 309, 366, *375*.

ALBERTI FRANCESCO, *Dizion. it. e franc.* Bassano, 1777. — *88*, 233, 242, 333, *337*, 352.

ALFIERI VITTORIO, *Vita scritta da esso*. Londra (Firenze), 1806. — 134.

ALIGHIERI DANTE, *Opere*. Venezia, 1520; 1741. *La Commedia*, Ven. 1477; 1544; 1564 ecc. — 110, 210, *244*, 264, 305, 361.

ANGUILLARA (DELL') G. A., *La metamorf. di Ovidio ridotta in ottava rima*. Venezia, 1792. — 169, *332*, 340.

ANTIMACO, (ap. *Athenaeum*, *Deipnosophist.*, Isaacus Casaubonus recensuit. Lugduni, 1657). — *145*.

ARIOSTO LODOVICO, *Opere*. Venezia, 1741. *Orl. furioso*. Ven. Valgrisi, 1573. — 61, 167-170, *172*, 190, 230, *231*, 234, *234*, *244*, 253, 264, 265, *282*, 333, *338*, 351.

» *Le Satire*. Venezia, Zoppino, 1535; Ven., 1564. — 264, 367.

ARNOBIO, (ap. *Forcellini*). — 79.

AUSONIO DECIO, *Epist.* (*Opusc. varia*. Lugduni, 1548). — *142*.

BALDI BERNARDINO, *Versi e prose*. Venezia, 1590. — 77, *94*, 190, 280, *280-1*.

BARTH (in *Animadvers. ad Stat.*). — *278*.

BARTOLI DANIELLO, *Missione al gran Mogòr* ecc. Roma, 1663 o 1714? — 15, 32, 45, 86, 110, 171, 191, 281, 282.

* I numeri in *tondo* si riferiscono alle note e postille inedite: quelli in *corsivo*, ai richiami delle *Annotazioni* di Bologna '24. — Le indicazz. bibliogr. mancanti o incompiute sono state aggiunte o completate, per quanto possibile, con la scorta del Catalogo d. Bibl. di Casa Leopardi.

BARTOLI DANIELLO, *Il torto e il diritto del non si può*. Bologna, 1674. — 86, 166, 168, *169*, 182, 194, 234.
BEMBO PIETRO, *Tutte le Opere* ecc. Venezia, 1729. — 139, 244, 367.
» *Rime*, in-16. — 78, 83, *92*, *96*, 120, *234*, 300, 366, *376*.
» *Lettere famil.* — 90, 95, 207, 376.
BENIVIENI GIROLAMO, *Opere*. Venezia, 1522. — 306.
BOCCACCIO GIOVANNI, *28 scelte novelle* ecc. Padova, 1739. — 73, 87 (in *Crusca*), 170, 171.
» *Le Ninfe di Ameto*. Firenze, 1521; e 1558? — *234*.
BUOMMATTEI BENEDETTO, *Della lingua toscana*. Verona, 1744. — 144, 233, 282, 378.

CALLIMACHUS, *Hymni, Graec. Lat. A. M. Salvinio etruscis versibus reddente* etc. Florentiae, 1763. — 314.
» *Elegie* (*Lavacr. Palladis*). — *278*.
CARO ANNIBALE, *Opere*. Padova, Comino, 1734-5.
» *Eneide*, Napoli, 1728. — 66, 88, 149, 361.
» *Lettere familiari*. Padova, Comino. — 15, 16, 17, 32, 38, 41, 43, 67, 85, 88, 110, 138, 150, 170, 171, 230, 231, 233, 234, 236, 237, 238, 239, 241, 243, 273, 275, 276, 277, 282, *282*, 367, 376, *376*, 377.
» *Apologia*. Parma, 1558. — 38, 43, 46, 83, 85, 87, 88, 138, 171, 194, 230, 235, 239, 243, 273, 275, *281*, 323, 477.
» *Comm. alla Canz. de' Gigli d'oro*. — 230, 305.
» *Volgarizz. d. oraz. di S. G. Nazianzeno*. Venezia, 1569. — *149*.
» *Il primo serm. di S. Cipr. sopra l' elem*. Venezia, A. Manuzio, 1569. — *92-93*.
» *Lett. di div. eccell. uomini*. Venezia, 1554. — 138, 231, 243, *276*.
CASA (DELLA) GIOVANNI, *Opere ital. e latine*. Venezia, 1752. — 144, 169, 182, 195, 215, 237, 239, 275.
» *Il Galateo*. Venezia, 1754. — 43, 44, 45, 46, 88, 89, 94, 194, 240, 261, 279.
» *Orazioni*. 15, 44, 59, *92*, 122, *139*, 164, 170, 183, 190, 194, 209, 340, 354, 364, 373.
» *Lettere*. — 14, 15, 17, 78, 83, 86, 87, 96, 147, 194, 209, 234, 255, 358.
» *Rime*. — 22, *42*, *83*, *96-97*, *172*, 187, 191, 232, 233, 270.
» *Uffici comuni*. — 32, 134, 230, 238, 276, *276*, 297.
» *Istruz. al Card. Caraffa*. — 183.

CASTELVETRO LODOVICO, *Giunte alle prose del Bembo*. Modena, 1563. — 78.
CASTIGLIONE BALDASSARRE, *Il libro del Cortegiano*. Milano, 1803. — 83, 93, 94, 140, 148, 190, 253, 307, *337*.
» *Rime*. — 77.
CATULLO, *De nupt. Pelei et Thetid*. — *235*.
CAVALCANTI BARTOLOMEO, *Oraz. fatta alla milit. ordinanza fiorent. l'anno 1528* (in *Prose fiorent.*, par. 2. Vol. 6. Venezia, 1730-43). — 95.
CELLINI B., *Opere*. Milano, 1806-11. — 14, 42, 45, 150, 169, 195, 240, 323, 340, 378.
» *Vita*. — 95, 110, 147, 149, 150, 188, 242, 243, 300, 338, 340, 367, 376.
» *Note alla Vita, di G. P. Carpani*. — 166, 242.
» *Oreficeria*. — *42*, 87, 111, 169, 279.
» *Tratt. sopra la Scultura*. — 67.
CESARE CAIO GIULIO, *Opere*. Lugd. 1644; Amstelod., 1657; ecc. — 60.
CHIABRERA GABRIELLO, *Opere*. Venezia, 1782. — 44, 81, 88, *241*, 253.
» *Vita*. 13, 61, 86, 89, 161, 191.
CICERONE M. T., *Opera omnia*. Manheim, 1783 ecc. — 60, 79, 129, 194, 204, 265, *332*.
CLAUDIANO, *Opere*. Firenze, 1519; Lugduni, 1548 e 1650. — *236*.
CLEOMEDE, *Circul. doctrin. de Sublimibus*. Bake, Lugd. Batav., 1820. — *142*.
CONTI (DE') GIUSTO, *Bella mano* (in *Parn. ital.*). — 110, 124, *140*, 161, 163, 233, *234*, *376*.
COSMA EGIZIANO, *Topogr. Christian*. Ed. Montfaucon. Parigi, 1718. — 145.
CRISOSTOMO (SAN) GIOVANNI, *Tratt. della Compunz. del cuore*. Roma, 1817. — 41, *91*, 185, 190, 209, 234, 242, 273.
CRUSCA, *Vocabolario*. Venezia, 1697; e Verona, 1806. — 13, 29, 38, 44, 45, 46, 61, 77, 78, 79, *83*, 84, 86, 87, *88*, 89, 95, 111, 116, 120, 129, 130, 134, 139, *140*, 144, 148, 150, 163, 169, 170, *172*, 182, 183, 185, 188, 209, 213, 214, 230, *231*, *232*, 233, 234, 235, *235*, 237, 238, 240, 242, *242*, 244, 253, 255, 258, 264, 265, 267, 268, 279, 280, 281, 282, 297, 300, 310, 317, 322, 323, 324, 328, 329, 332, 333, 338, 351, 354, 356, 357, 358, 364, 372, 373, 375, 376.

DALLE CELLE GIOVANNI, *Volgarizzam. dei Paradossi di Cic.* Genova, 1825. — *336*.
DA SAN CONCORDIO BARTOLOMMEO, *Ammaestr. d. antichi*. — *239*.
DATI CARLO, *Vite de' pittori antichi*. Firenze, 1667. — 67.

DAVANZATI BERNARDO, *Ann. di Tacito*. Milano, 1803. — *93*.
» *Oraz. nel prend. il Consol. nell' Acc. fiorent.* (in *Prose fiorent.*). — 367.
DAVANZATI BERNARDO, *Opusc.* Bassano. — 265.
DEMOSTENE, *Oraz. per la corona*. Venezia, 1543, ecc. — 148.
DESPREZ. — 334.
DI COSTANZO ANGELO, *Canzon. intero* (in *Parn. ital.*). — 14, *40*, 64, 65, 78, 115, 122, *139-40*, 183, 187, 191, 252, 254.

ERCOLANI GIROLAMO, *Sulamit.* — 238.
ESCHILO, *Hellad.* (ap. *Athenaeum*). — *145*.
ESIODO, *Teogon.* — 209.
EVANGELIUM *haebreorum sec. Matth.* Parisiis, 1551; etc. — 321.

FABRICIUS I. ALBERTUS, *Bibl. graeca*. Hamburgi, 1718. — 145.
FEDRO, *Le favole*. — 60.
FERRARIUS, *Lexicon Geograph.* cum addit. Bandrandi. — 73.
FILICAIA (DA) VINCENZO, *Poesie toscane*. Parma, 1726. — 64.
FILOSTRATO, *Heroic.* (Opp. ed. Olear.) — 277.
FIRENZUOLA, *Asino d'oro*. Milano, 1819. — 91, *91*, *92*.
» » *Le Rime*. Firenze, 1549, ediz. class. — 253.
FLORO L. ANNIO, *Rerum romanar. lib. IV*. Amstelodami, 1672; e Venet. 1688. — *142*.
FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis* (J. Facciolati), *studio I. Forcellini lucubratum*. Patavii, 1805. — 29, 79, 80, 111, 118, 130, 182, 186, 187, 219, 220, 233, 242, 265, 270, 295, 297, 305, 307, 315, 321, 323, 328, 329, 330, 332, 333, 338, 339, 349, 356, 375.
FORTIGUERRI NICCOLÒ, *Le commedie di Terenzio tradotte*. Venezia, 1774. — 378.
FRONTONIS M., *Aliorumque opera et fragm. inedita. Invent. A. Maio.* Mediolani, 1815. — 80.

GENESI, Molte e varie edizz. — 214, *336*.
GIORDANI PIETRO, *Lettere*. — 136.
GIOVENALE G., *Satyrae*. — *142*.
GIROLAMO (SAN), *Vita di S. Paolo primo eremita* (in *Vitae Patrum*, Rosweidi, Antuerp. 1615). — *277*.
GIUSTINO M. GIUN., *Epitome Hist. Phil.* — 60.
GUARINI GIO. BATTISTA, *Il Pastor fido*. Venezia, ap. G. B. Ciotti, 1602. — 23, *84*, 86, 94, 134, 139, 159, 162, 171, 252, 262, *274*, 424.
» *Annotazz. al Past. F.* — 43, 83.

GUICCIARDINI FRANCESCO, *Istoria d'Italia*. Ven., 1640; Friburgo (Firenze), 1775 ecc., — 74, 85, 92, 316.
GUIDI ALESSANDRO, *Endimione* (in *Parn. ital.*). — 84, *85*.
GUIDICCIONI GIOVANNI, *Rime* (in *Parn. ital.*). — *96*, 126, 253.

HOMERI, *Opera omnia*. Amstelod. 1707; etc. 321, 326, 361, *374*.
HORATII FLACCI, *Opera omnia*. Lugduni, 1551; Venet., 1540, 1584 e 1698; Florentiae, 1700 etc. — *45*, *46*, 60, 79, 122, 136, 162, 163, 165, 214, *241*, 252, 259, 271, 295, 298, 305, 308, 314, 329, *331*, *334*, 349, 350, 351, 367, 699.
» *Satyrae*. — *240*.
» *De Arte Poetica*. — *282*.

ISCRIZIONI TRIOPEE. — 359.
ISOCRATE, *Orationes omnes* etc. Basileae, 1548; Cantabrigae, 1729.
» *Panegir.* — 186.
» *Nicocle e Archid.* — 204.

LIPPI LORENZO, *Il Malmantile riacquistato*. Venezia, 1748. — 230.
LOLLIO ALBERTO, *Oraz. a Carlo V* ecc. (in *Prose fiorentine*). — 260, 367.
LOMBARDELLI SENESE, *Disc. intorno alla Gerusal.* — 67.
LONGINO, *Tratt. del Subl. tradotto da F. Gori*. Bologna, 1748. — 281.
LUCANO M. ANNEO, *Pharsalia* etc. Venezia, 1505 e 1689; Amstel. 1626 ecc. — *277*.
LUCREZIO T. CARO, *De rer. natura*. Bononiae, 1511; Francof., 1583; Amstel., 1626. — 232.

MACHIAVELLI NICCOLÒ, *Opere*. Italia, 1819; e 1550? — 169, 326.
» *Istorie*. — *337*, 465.
» *Vita di Castruccio*. — 114.
» *Asino d'oro*. — 161.
» *Capit. d. Fortuna*. — 106, *336*.
MEDICI (DE') LORENZINO, *Apologia*. — 230.
MENZINI BENEDETTO, *Opere*. Venezia; Napoli, 1728. — 66.
MEURSII IOANNIS, *Opera omnia* etc. Florent., 1741-63. — *278*.
MIMNERMO (ap. *Athenaeum*). — *145*.
MOLZA FRANCESCO M., *Ninfa Tiberina* (in *Parn. ital.*) — 66, 252, *274*, 312.
MONTI VINCENZO, *Opere*. Italia e Bologna.
» *Bassvilliana*. Macerata, 1793. — 164, 358.
» *Iliade*. — 77, 307, 339, 358.
» *Proposta di alc. correzz. ed agg. al Voc. d. Crusca*. — 122, 214, 267, 270, 297, 351, 355, 359, 360.

NARDI IACOPO, *Vita di A. Giacomini*. Lucca, 1818. — 13, 14, 171, 195, 280.
NAZIANZENO (SAN) G., *Orazioni*. — 237.

OVIDIUS NASO, *Fasti, Tristia, de Ponto* etc. Romae, 1774; etc. — 79, 80, 167 (ap. *Forc.*), 355 (ap. *Forc.*).
» *Metamorph.* Venet. 1517; 1586; 1793; Bassani, 1744. — 141, *141*, *236*, *278*.

PACE DA CERTALDO. — 14.
PALLAVICINO SFORZA, *Istoria del Concilio di Trento*. Faenza, 1792. — 13, 265.
» *Trattato dello Stile e del Dialogo*. Modena, 1819. — 13, 45, 90, 139, 213, 239, 240, 265.
PANDOLFINI AGNOLO, *Tratt. del Governo della famiglia*. Milano. 1811. — 93.
PARINI GIUSEPPE, *Poesie*. Milano, 1821. — 134, 211, 307.
PARNASSO ITALIANO, Venezia, Zatta, 1784-1791 ? — 44.
PASSAVANTI IACOPO, *Lo specchio di vera penit.* Firenze, 1581-1681; e Ven. 1741 ? — 45, 138, *149*, 279.
PETRARCA FRANCESCO, *Le Rime*. Venez. 1515; 1522; 1538; 1553; Firenze, 1822 ecc. — 65, 77, *84*, 85, *96*, 116, 130, 146, 149, *149*, 169, *233*, *234*, *243*, 253, 260, 321, 351, 356, *373*, 464, 465, 467, 468, 469.
» *I Trionfi*. — *40*, 44, 110, 190, 298, 352, 389.
» *Rimario*. — 166.
PITEA MARSIGLIESE, *Aelem. Astron.* (in *Petav. Uranolog.*, Amstelod. 1703) — *145*.
PLINII C. SECUNDI, *Opera*, 1601; e Venet. 1518 e 1559. — 210.
PLUTARCHI CHERONENSIS, *Opera omnia*. Francofurti, 1620; e Lugd. 1566. — 186.
POLIZIANO ANGELO, *Le stanze* (in *Parn. Ital.*) — 66, 126, 183, *234*, *274*, 253, 362, *373*.
» *L'Orfeo, tragedia*. Ediz. dell' Affò, Ven. 1776. — *96*, *240*, *241*.
PORFIRIO, *De antro nymph.* — *277*.
PROPERZIO SESTO, *Catullus Tibullus et Propertius* etc. Amsterdam, 1619; Ven. 1762. — 80, *236*, *241*.
PROSE FIORENTINE, *raccolte dallo Smarrito Accadem. d. Crusca*. Venezia, 1730-43: 6 voll. in-4°. — Passim.
PULCI LUIGI, *Il Morgante maggiore*. Firenze, 1732. — 77 (in *Crusca*).

RABBI DAVID, *Germen David sive Lexicon trilingue* etc. Venetiis, 1587. — 15, 31, 230, 253, 258, 361, 372.

REDI FRANCESCO, *Liriche* (in *Parn. Ital.*) — *241*.
REGIA PARNASSI, Venetiis, 1777. — 302.
REMIGIO FIORENTINO, *Le Epist. d'Ovid. trad.* Parigi, 1762. — 22, 25, 117, 136, *140*, *141*, 190, 207, 218, *234*, 236, 252, 267.
RINUCCINI OTTAVIO, *La Dafne* (in *Parn. ital.*) — *148*.
RUCELLAI GIOVANNI, *Le Api* (in *Parn. ital.*) — *97*, *140*, 161, 182, 190,
» *230*, *231*, 233, *281*, 354, *374*.
RUSCELLI GIROLAMO, *Rimario*. Venezia, 1760. — 78, 84, 161.

SACCHETTI FRANCESCO, *Novelle*. Venezia, 1832. — 110.
SAFFO. — *374*.
SALVIATI LEONARDO, (nelle note al *Galateo*). — 85.
» (in Opp. del *Tasso*, t. 2). — 242.
SANNAZZARO IACOPO, *Opere volgari*. Venezia, 1741. — 242, 361.
» *Arcadia*. Venez., 1546; 1606; 1608 ecc. — 31, *85*, *96*, *233*, 258, 355.
SCRITTURA (SACRA), Psalm. 90. Edizz. varie. — *278*.
SENOFONTE, *Della caccia*. — *46*.
SERVIO, *Ad Georg.* — *277*.
SILIO ITALICO, *De secundo Bello Punico*. Amstelod. 1528; 1628. — 238.
SPERONI SPERONE, *Orazioni*. Venezia, 1596. — 85, 161, 173, *173*, 190.
» *Diall.* » » — *41*, 85, 95, *173*, 183, *281*, 377.
» (ap. Perticari). — 45.
STAZIO P. PAPINIO, *Opera quae extant omnia*. Venet., 1494; 1502, 1519; 1712 etc.
» *La Tebaide*. — *97*.
» *Le selve*. — *142*.
STESICORO (ap. Athenaeum). — *145*.
STRABONIS, *Geographicorum libri XVII*. Basileae, 1523; Amstelod. 1707. — *142*.

TACITO CORNELIO, *Opera omnia*. Basileae, 1533; Romae, 1589; Lugd., 1598; Parisiis, 1611; Venet., 1672 etc.
» *Annali*. — 80, 93, 328.
» *Germania* (Annotazz. d. eruditi). — *143*.
TASSO BERNARDO, *Stanze* (in *Parn. ital.*). — 187, *234*, 253.
» *Lettere*. Venez. 1603. — 367.
TASSO TORQUATO, *Le opere, raccolte da G. Mauro*. Venezia, 1735. — 17, 31, 88, 94, 133, 144, 244, 254, 255, 357, 373, 374.
» *La Gerus. liber.* Edizz. varie. — 42, 78, 84, *84*, 85,

93, 95, 96, *96*, *97*, 136, 161, 164, 166, 173, 188, 209, 213, 234, *234*, 241, 255, *335*, 465, 467.
TASSO TORQUATO, *Aminta*. Nap. 1671; Pesaro, 1824; e in *Parn. ital.* — *275*.
TEOCRITO, *Idyll.* — 277.
TERENZIO PUBLIO, Edizz. varie. — 366 (ap. Forc.). — *377-8*.
TIRABOSCHI GIROLAMO, *St. della lett. ital.* Roma, 1782-5. — 95.

VALERIO FLACCO, *Argonautica*. Amstelodami, 1680. — *237*.
VARCHI BENEDETTO, *Rime* (in *Parn. ital.*). — 66, *96*, 170.
» *L' Ercolano*. Venezia, 1570. — 66.
» *Trad. di Boezio; della Consol. della Fil.* Venezia, 1785. — 81, 92, *93*, 148, 207, 214, *243*, 279.
VARRONE M. TERENZIO, *De lingua lat.* Roma, 1557. — *332*.
VASARI GIORGIO, *Vite di pittori*. Firenze, 1568; Roma, 1821. — 207, 265.
VETTORI PIETRO, *Lettere* (in *Prose fiorent.*) — 17, 42, 110, 146, 352.
VILLANI GIOVANNI, *Istorie universali de' suoi tempi*. Venezia, 1559. — 73.
VIRGILII MARONIS, *Opera omnia*. Venetiis, 1562; 1580; Norimbergae, 1760; Ven., 1764; Manhemii, 1779 etc.
» *Aeneis* — 22, 23, 26, 27, 60, 61, 63, 69, 70, 77, 80, 92, *97*, 114, 122, 136, 141, *141*, 205, 211, *229*, 233, 238, *240*, 257, 260, 263, 264, 266, 270, 271, 302, 304, 305, 316, 319, 323, 324, 326, 329, 349, 351, 352, 354, 355, 363, 473.
» *Georg.* — *97*, 118, *229*, *231*, 260, 302, 306, 309, 312, 316, 320, 350, 351, 354, 360, 366, 367.
» *Eclog.* 253, 257, 323.
VITE DEI S.S. PADRI, Firenze, 1731-35; ecc. — *84*, 146, 255, 260, 323.
VOLGARIZZAMENTO (antico) *ms. dell' Eneide*. — *243*.
VOLGARIZZATORE (antico) *dell' Epist. di M. T. Cic. sul Procansol. d' Asia*. — Firenze, 1815 — *41*.

CRONOLOGIA

E ORDINAMENTO DEI CANTI.

SUCCESSIONE DEI CANTI					
SECONDO IL TEMPO CERTO O PROBABILE DELLA COMPOSIZIONE		SECONDO L'ORDINE VOLUTO DALL'A. NELLE EDIZZ. DA LUI CURATE			
		B24	B26	F31	N35
I.	FRAMMENTO: *Spento il diurno raggio.* Recanati, novemb.-dicem. 1816.				XXXVII
II.	*Il primo amore.* Recanati, 1817-18. . . .		VII[1]	X	X
III.	FRAMMENTO: *Io qui vagando.* Recan., 1818.		VIII[2]		XXXVI
IV.	*All' Italia.* Recan., settembre 1818	I		I	I
V.	*Sopra il monum. di Dante.* Recan., settem.-ottob. 1818.	II		II	II
VI.	*Imitazione.* Recan., 1818?				XXXIII
VII.	*Alla luna.* Recan., 1819		III[3]	XIII	XIV
VIII.	*L' infinito.* Recan., 1819		I	XI	XII
IX.	FRAMMENTO: *Odi, Melisso.* Recan., 1819 .		V[4]		XXXV
X.	*Ad Angelo Mai.* Recan., gennaio 1820 . .	III		III	III
XI.	*La sera del dì di festa.* Recan., scorcio del 1820 (probabilm. ottobre)		II[5]	XII[5]	XIII
XII.	*Il sogno,* Recan., dicembre 1820 o primi del 1821		IV	XIV	XV
XIII.	*La vita solitaria.* Recan., estate 1821. . .		VI	XV	XVI
XIV.	*Nelle nozze d. sorella Paolina.* Recan., ottob.-novem. 1821	IV		IV	IV
XV.	*A un vincitore nel pallone.* Recan., novembre 1821	V		V	V
XVI.	*Bruto minore.* Recan., dicembre 1821 . . .	VI		VI	VI
XVII.	*Alla primavera.* Recan., gennaio 1822. . .	VII		VII	VII
XVIII.	*Ultimo canto di Saffo.* Recan., 13-19 maggio 1822	VIII		IX	IX
XIX.	*Inno ai patriarchi.* Recan., luglio 1822 . .	IX		VIII	VIII

SUCCESSIONE DEI CANTI

SECONDO IL TEMPO CERTO O PROBABILE DELLA COMPOSIZIONE		SECONDO L'ORDINE VOLUTO DALL'A. NELLE EDIZZ. DA LUI CURATE			
		B24	B26	F31	N35
XX.	*Alla sua donna.* Recan., settembre 1823.	X		XVI	XVIII
XXI.	FRAMMENTO: *Ogni mondano evento.* Recanati, 1823-4				XXXVIII
XXII.	FRAMMENTO: *Umana cosa.* Recan., 1823-4.				XXXIV
XXIII.	*Al conte Carlo Pepoli.* Bologna, marzo 1826.		X	XVII	XIX
XXIV.	*Scherzo.* Pisa, 15 febbraio 1828				XXXIV
XXV.	*Il risorgimento.* Pisa, 7-13 aprile 1828.			XVIII	XX
XXVI.	*A Silvia.* Pisa, 19-20 aprile 1828.			XIX	XXI
XXVII.	*Il passero solitario.* Recanati, primavera del '29 e del '30				XI
XXVIII.	*Le ricordanze.* Recan., dalla fine di agosto al 17 settembre 1829			XX	XXII
XXIX.	*La quiete dopo la tempesta.* Recan., 17-20 settem. 1829			XXII	XXIV
XXX.	*Il sabato del villaggio.* Recan., ... -29 settem. 1829			XXIII	XXV
XXXI.	*Canto notturno.* Recan., dal 22 ottobre 1829 al 9 aprile 1830			XXI	XXIII
XXXII.	*Il pensiero dominante.* Firenze, 1831, prima dell' ottobre				XXVI
XXXIII.	*Amore e Morte.* Firenze, 1832				XXVII
XXXIV.	*Consalvo.* Firenze, 1832				XVII
XXXV.	*A se stesso.* Firenze, 1833, prima del settembre.				XXVIII
XXXVI.	*Aspasia.* Napoli, primavera del 1834				XXIX
XXXVII.	*Sopra un basso rilievo ant. sepolcrale.* Napoli, 1834-5				XXX
XXXVIII.	*Sopra il ritratto di una bella donna.* Napoli, 1834-5				XXXI
XXXIX.	*Palinodia, al march. G. Capponi.* Napoli, 1835.				XXXII
XL.	*La ginestra.* 6 Villa Ferrigni, 1836.				—
XLI.	*Il tramonto della luna.* 6 Villa Ferrigni, 1836.				—

1 Col tit. *Elegia* I. — 2 Pubblicata per intero e col tit. *Elegia* II. — 3 Col tit. *La ricordanza.* — 4 Col tit. *Lo spavento notturno.* — 5 Col tit. *La sera del giorno festivo.* — 6 Pubblicata postuma nel '45.

INDICE

DELLE TAVOLE.

Tav. I. . . . . c. I *(vv. 81-100)*
» II. . . . . » II *(vv. 35-51)*
» III. . . . . » III *(vv. 31-45)*
» IV. . . . . » IV *(vv. 1-27)*
» V. . . . . » IV *(vv. 91-105)* c. V *(vv. 1-3)*
» VI. . . . . » VI *(vv. 46-60)*
» VII. . . . . » VII *(vv. 1-19)*
» VIII. . . . . » VIII *(vv. 31-58)*
» IX. . . . . » IX *(vv. 37-54)*
» X. . . . . » X *(vv. 1-31)*
» XI. . . . . » XII *(vv. 1-15)*
» XII. . . . . » XIV *(vv. 1-16)*
» XIII. . . . . » XVII *(vv. 1-12)*
» XIV. . . . . » XVIII *(vv. 12-33)*
» XV. . . . . » XIX *(vv. 1-22)*
» XVI. . . . . » XX *(vv. 1-20)*
» XVII. . . . . » XXII *(vv. 1-19)*
» XVIII. . . . . » XXIII *(vv. 11-31)*
» XIX. . . . . » XXIV *(vv. 1-20)*
» XX. . . . . » XXV *(vv. 1-19)*
» XXI. . . . . » XXXIII *(vv. 1-13)*

INDICE GENERALE.

DISCORSO PROEMIALE	pag.	VII
Avvertenze	»	LXXXV
I. All' Italia	»	1
II. Sopra il monumento di Dante	»	47
III. Ad Angelo Mai.	»	99
IV. Nelle nozze della sorella Paolina	»	151
V. A un vincitore nel pallone	»	175
VI. Bruto minore	»	197
VII. Alla primavera	»	245
VIII. Inno ai patriarchi	»	283
IX. Ultimo canto di Saffo	»	341
X. Il primo amore.	»	379
XI. Il passero solitario.	»	393
XII. L' Infinito	»	399
XIII. La sera del dì di festa	»	403
XIV. Alla luna	»	411
XV. Il sogno	»	415
XVI. La vita solitaria	»	429
XVII. Consalvo.	»	441
XVIII. Alla sua donna.	»	455
XIX. Al conte Carlo Pepoli	»	479
XX. Il risorgimento.	»	499
XXI. A Silvia.	»	521
XXII. Le ricordanze.	»	531
XXIII. Canto notturno di un pastore errante dell' Asia	»	549
XXIV. La quiete dopo la tempesta.	»	565
XXV. Il sabato del villaggio.	»	571
XXVI. Il pensiero dominante.	»	579
XXVII. Amore e Morte	»	587

XXVIII.	A se stesso . . . . pag.	593
XXIX.	Aspasia . . . . »	597
XXX.	Sopra un basso rilievo antico sepolcrale . . . . »	603
XXXI.	Sopra il ritratto di una bella donna . . . . »	609
XXXII.	Palinodia. . . . . »	613
XXXIII.	Il tramonto della luna. . . . . »	627
XXXIV.	La ginestra . . . . »	633
XXXV.	Imitazione . . . . »	649
XXXVI.	Scherzo . . . . »	653
XXXVII.	FRAMMENTI: Odi, Melisso . . . . »	657
XXXVIII.	» Io qui vagando. . . . . »	663
XXXIX.	» Spento il diurno raggio . . . . »	673
XL.	» Ogni mondano evento . . . . »	689
XLI.	» Umana cosa. . . . . »	695
Indice analitico degli autori ed opere richiamati dall'A. nelle note . . .	»	701
Cronologia e ordinamento dei Canti.	»	709
Indice delle Tavole	»	711

ERRATA CORRIGE.

NB. Non ostante la cura posta oella correzione, sono sfuggiti i pochi e tenui errori tipografici, che in segno di diligenza qui sotto ootiamo

	Pag.	V,	lin.	8	« *coaudluvato* »	leggi	« *coodluvato* »
	»	XLIII,	»	11	« Marietti »	»	« Mariotti »
	»	LVIII,	»	31	« gia »	»	« già »
	»	ibid.,	»	42	« hai »	»	« ahi »
	»	LXIX,	»	36	« ma in XXXIV, 11 »	»	« vedi XX, 56 e XXXIX, 11, dove appuato »
Nel « testo » dei Canti :	»	593,	v.	2	« estremo »	»	« estremo, »
Nel « corredo critico »	»	242,	lio.	23	« t. p. 521 »	»	« t. 2. p. 521 »
	»	282,	»	6	« Dove »	»	« Dove il »
	»	353,	»	17	« supebi »	»	« superbi »
	»	366,	»	20	« spetta o »	»	« spetta a »
	»	437,	»	13	« *Err.* di N » va in lioea con « 46. giovanil An »		
	»	492,	»	15	« Ao »	leggi	« Av »
	»	556,	»	10	« (Lacero) fossi »	»	« (Varca) fossi »